



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

**Scuola di
Scienze Politiche
"Cesare Alfieri"**

**Corso di Laurea Triennale
in Scienze Politiche
Studi internazionali**

**GLI IMMIGRATI NEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO
E IL LORO CONTRIBUTO AL SISTEMA PENSIONISTICO**

Relatore: *Maria Grazia Pazienza*

Candidato: *Annalisa Filomena*

Anno accademico 2015/2016

*“Il superamento dell’idea tradizionale di identità nazionale
non cancella le identità,
ma lavora perché la storia di ciascuno
diventi compatibile con quella degli altri,
nella consapevolezza che in un mondo come il nostro
non esiste uno spazio chiuso
in cui salvaguardare la propria identità”.*

M. Magatti – Globalizzazione e politica

Indice

Premessa.

1. Migrazioni globali e in Italia.

1.1. Maggiori aree d'arrivo delle migrazioni globali e dei migranti forzati.

1.2. La presenza straniera nell'Ue e in Italia. Numeri e opinione pubblica.

2. Immigrati e mercato del lavoro in Italia.

2.1. Le caratteristiche dell'occupazione immigrata in Italia.

2.2. L'imprenditoria immigrata in Italia.

2.3. Le politiche di welfare.

2.4. La ricchezza prodotta dagli immigrati in Italia.

3. Pensioni e immigrazioni in Italia.

3.1. L'attuale sistema pensionistico italiano.

3.2. Il contributo dell'immigrazione al sistema pensionistico italiano.

Conclusioni.

Bibliografia.

PREMESSA

I protagonisti di questo lavoro sono gli stranieri in Italia: una categoria tra le più dibattute, vittima spesso di frettolose generalizzazioni e opinione sbilanciate. I più di 5 milioni di residenti stranieri nel nostro territorio sono un gruppo eterogeneo e di diversa provenienza, sono l'8% dell'intera popolazione e insieme arricchiscono l'Italia di 200 nazionalità. C'è chi decide di spostarsi per lavorare o per poter studiare mentre molte delle donne e dei bambini raggiungono le proprie famiglie. C'è chi fugge da situazioni di pericolo e di maltrattamento per la sua etnia, religione o nazionalità chiedendo protezione e rifugio. Ognuno di loro ha vari progetti per il futuro, di permanenza o di nuova partenza.

Quest'analisi, che si è basata prevalentemente su statistiche riguardanti l'economia e le finanze italiane, si concentra in modo particolare sull'integrazione degli stranieri nel mercato del lavoro e sulla loro capacità di generare occupazione e aumentare la ricchezza del Paese.

Non si vuole negare l'esistenza di costi per l'accoglienza e l'integrazione, ma piuttosto dimostrare che il contributo degli stranieri in termini di "valore aggiunto", PIL, imposte e contributi previdenziali è di gran lunga superiore ai costi per le casse dello Stato. Questo vuol dire che il saldo per le nostre economie è in attivo e che il timore che gli immigrati mettano in pericolo i già vacillanti sistemi di protezione sociale è del tutto privo di fondamento.

Cercare, quindi, di capire allo stato attuale quali sono le comunità maggiormente presenti in Italia, la loro concentrazione geografica (Capitolo 1), così come il loro inserimento occupazionale (Capitolo 2); aiuterà a evidenziare i possibili scenari da associare, di breve e lungo periodo, ad una realtà che non è più marginale o transitoria.

L'ultimo capitolo vuole affrontare, invece, il legame tra immigrazione e sistema pensionistico. Il "problema pensioni" è il risultato di una società che invecchia troppo rapidamente e di uno stato sociale particolarmente attento alle esigenze degli anziani. Per un sistema pensionistico a ripartizione che regge la sua sostenibilità sulle previsioni di una maggiore longevità futura, gli stranieri sono parte della giovane generazione che oggi trasferisce risorse agli anziani in misura molto maggiore di quella che riceverà in futuro.

Ogni fine capitolo presenterà un bilancio conclusivo e forse, a fine lettura, sarà possibile descrivere gli stranieri come una parte "normale" ed integrante della società italiana.

1. Migrazioni globali e in Italia.

L'obiettivo del capitolo è quello di mettere in evidenza le maggiori aree di destinazione e di origine delle migrazioni a livello globale nel 2014, in modo da contestualizzare il caso italiano e poter dare dei significati fondati ai dati e alle statistiche più rilevanti.

Quattro sono i punti fondamentali da mettere a fuoco¹:

- Esiste un rapporto di causa-effetto tra migrazione e sviluppo economico. Differenze nelle organizzazioni di produzione e nelle tecnologie sono stati i primi fattori d'aumento della mobilità delle persone a livello nazionale, continentale e intercontinentale.
- I movimenti migratori sono diventati un fenomeno strutturale e la loro geografia dipende in larga parte dalle fasi del ciclo economico e dalle crisi economiche-finanziarie. Il dinamismo ha subito un rallentamento a partire dal 2008, ciò in contrapposizione all'aumento dei migranti forzati per effetto delle tensioni geopolitiche nel Mediterraneo e Medio Oriente.
- La presenza straniera in molti paesi dell'Unione Europea segna aumenti ridotti rispetto i valori del 2009, attualmente il maggior carico di migranti forzati (rifugiati, richiedenti asilo, sfollati) è sostenuto dall'area africana e asiatica².
- La forza attrattiva dell'Italia nei confronti dei "migranti economici" è diminuita a partire dalla crisi economica del 2008, ma è attualmente protagonista di nuovi processi migratori diversi da quelli consolidati³.

1 Idos, 2015, pp. 17- ss.

Fondazione Leone Moressa, 2015, pp.11- ss.

2 Idos, 2015, pp.34.

3 Idos, 2015, pp.85-86-87-92.

1.1 Maggiori aree d'arrivo delle migrazioni globali e dei migranti forzati.

Secondo gli archivi delle Nazioni Unite, la presenza di migranti nel mondo è all'incirca pari a 232 milioni nel 2013 incidenti sulla popolazione mondiale per il 3,2%⁴. Un aggiornamento del dato al 2015 segna un totale di 243.700.236 milioni di migranti⁵.

A conoscere il numero più alto di immigrati è l'Europa con circa 72,7 milioni, seguita dall'Asia con 70,6 milioni e dal Nord America con più di 53 milioni. Il dato più rilevante è comunque il saldo migratorio che tra il 2010 ed il 2015 ha avuto un valore positivo per la zona europea e nord americana, mentre l'area africana (-2.9 milioni) ed asiatica (-8.3 milioni) hanno registrato valori negativi. Ciò a dimostrazione che, nonostante gli effetti della crisi iniziata nel 2008, l'Europa è tutt'ora una delle mete preferite.

Tabella 1.1.0.

MONDO. Popolazione e migranti nel 2014.

Aree continentali	Popolazione in migliaia	%	Immigrati in migliaia (2013)*	%	Migrazione netta in migliaia 2010-2015
Europa	819.911	11,3	72.657	31,4	6.156
Africa	1.155.556	15,9	18.644	8,1	-2.885
Asia	4.247.521	58,5	70.639	30,5	-8.316
America	981.528	13,5	61.645	26,6	4.095
Oceania	37.907	0,5	7.933	3,4	965
Mondo	7.265.786	100,0	231.522	100,0	0

FONTE: Idos, *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, 2015, p. 24 [versione semplificata dal candidato].

*Aggiornamento dati al 2015 prime tre aree : Europa **76.145.954**, Africa **20.649.557**, Asia **75.081.125**. - FONTE: Nazioni Unite, *Trends in International Migrant Stock : The 2015 Revision*, UN, dicembre 2015.

Per cogliere le dinamiche della migrazione economica è necessario guardare alla distribuzione della popolazione e al livello del reddito mondiale. Questi elementi sono utili, almeno in parte, per giustificare i saldi migratori positivi e negativi presenti in Tabella 1.1.0.

Le Nazioni Unite hanno stimato la popolazione mondiale a circa 7,3 miliardi nel 2015 (7.349.472 miliardi⁶), come evidenziato dalla Tabella 1.1.0 la sua distribuzione risulta

4 Idos, 2015, pp. 17.

5 Nazioni Unite, Dipartimento di Economia e Affari sociali, *Trends in international migrant stock: The 2015 Revision*, dicembre 2015, Tabella.1 *International migrant stock at mid-year by sex and by major area, region, country of area, 1990-2015*.

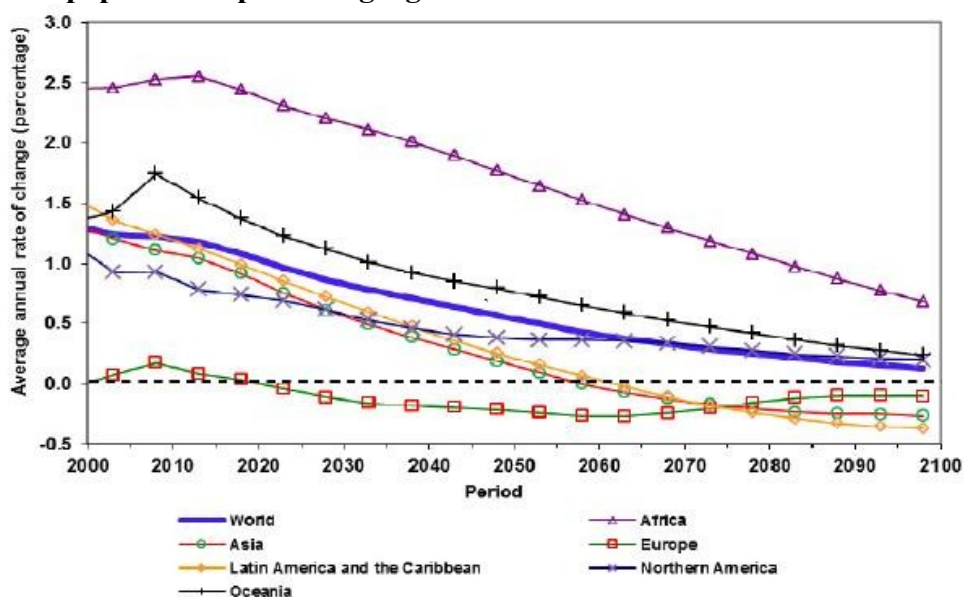
6 Nazioni Unite, Dipartimento di Economia e Affari sociali, *World Population Prospects: The 2015 Revisions*, Volume I, Tavole complessive, p.2.

concentrata per quasi due terzi in Asia, mentre il restante terzo è diviso tra Africa; America; Europa e Oceania. Il 54% della popolazione mondiale vive in aree urbane, il Nord America segna il livello di urbanizzazione più alto con l'82%, mentre sono l'Africa e l'Asia a segnalare la minore incidenza della popolazione urbana sulla popolazione totale rispettivamente con il 40% ed il 48%. Anche queste ultime tuttavia subiranno nel prossimo futuro un rapido processo di urbanizzazione⁷.

Le tendenze demografiche segnano un futuro aumento della popolazione mondiale pari a 9.725.148 miliardi nel 2050, fino a toccare gli 11,2 miliardi circa nel 2100⁸. Più della metà di questa crescita è da attribuire all'Africa, mentre la zona europea subirà un aumento dell'età media della popolazione e un numero di decessi maggiore delle nascite nel 2050⁹. In questo quadro mondiale i flussi migratori rappresentano dei fattori demografici equilibranti nel futuro dell'Europa e un importante apporto quantitativo di forza lavoro potenziale in grado di compensare saldi naturali negativi.

Grafico 1.1.0.

Crescita della popolazione per area geografica 2000-2100.



FONTE: Nazioni Unite, Dipartimento di Economia e Affari sociali, *World Population Prospects: The 2015 Revisions*, New York, pp.XXI.

Nel 2050, pur supponendo una futura riduzione dei tassi di fertilità, è ragionevole ipotizzare che l'Africa sarà il continente a sperimentare più delle altre aree, o unicamente, la maggiore crescita della popolazione.

7 Idos, 2015, pp.19.

8 Nazioni Unite, Dipartimento di Economia e Affari sociali, *World Population Prospects: The 2015 Revisions*, Volume I, Tavole complessive, p.3.

9 Idos, 2015, pp.19.

A fianco di questa distribuzione della popolazione mondiale, gli studi delle Nazioni Unite segnalano anche una progressiva polarizzazione tra paesi a bassi tassi di fecondità e alta aspettativa di vita e paesi con tassi di fecondità relativamente alti e bassi tassi di crescita economica. Si viene a creare una situazione in cui il 46,1% del Pil¹⁰ globale si concentra in paesi dalla più contenuta dimensione demografica (“Nord del Mondo”) e dove il restante 53,9% del Pil globale è distribuito tra le zone più densamente abitate del pianeta¹¹.

Dal momento che i differenziali demografici e di sviluppo permettono di giustificare in parte il saldo migratorio positivo per la zona europea e negativo per l’area africana e asiatica, (Tabella 1.1.0.), è possibile affermare che la struttura delle migrazioni ha risposto e continuerà a rispondere ai mutamenti economici, sociali (studio, ricongiungimenti familiari, conflitti) e culturali (motivi religiosi).

Ciò che sta accadendo negli ultimi anni nel Nord Africa, nell’Africa sub-sahariana e nell’area medio-orientale sono un esempio di quanto affermato: se negli anni Settanta l’incontro tra domanda di lavoro e offerta è stato il vettore privilegiato per i movimenti di persone, le attuali tensioni etnico-religiose e i complessi percorsi di stabilizzazione avviati di seguito al “risveglio” arabo concorrono a creare degli scenari molto diversi rispetto le migrazioni stabili e strutturali del passato. Sono i richiedenti asilo, i rifugiati e gli sfollati i nuovi protagonisti. Questa è una distinzione che è necessario fare non per sottovalutare l’attuale “crisi umanitaria” ma, al contrario, per darle uno spazio differente nella trattazione del fenomeno migratorio. Fare ciò consente di non soffocare quella componente di migrazione in Europa e in Italia composta da lavoratori, studenti, uomini e donne che contribuiscono alla crescita economica del Continente allontanandoli da termini troppo carichi emotivamente e dare spazio ad un fenomeno nuovo che necessita come tale di essere affrontato. Va sottolineato inoltre che i “migranti forzati” seguono per lo più rotte “Sud-Sud” (in particolare nel momento della prima accoglienza): nel 2013 il 90% circa del numero complessivo di rifugiati ha trovato asilo in un Paese del “Sud”¹². Guardando ai dati in Tabella 1.1.1. il maggior numero di rifugiati (cui definizione è presente nella convenzione di Ginevra del 1951 art.1) trova accoglienza, in larga parte per motivi di vicinanza geografica, in Turchia (1,6 milioni), Pakistan (1,5 milioni), Libano (1,2 milioni) e Iran. Allo stesso tempo è proprio l’area asiatica

10 Si assume il Pil come indicatore di riferimento della ricchezza e del benessere del paese per cogliere rapidamente le differenze esistenti nella distribuzione del reddito mondiale. Possono essere citati altri indici di sviluppo: l’indice di benessere economico sostenibile oppure l’Isu, indice di sviluppo umano.

11 Idos, 2015, pp.20.

12 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp.18.

(in particolare Siria, Afghanistan e Palestina/Israele) a produrre il maggior numero di rifugiati, richiedenti asilo, apolidi e sfollati interni. A rendere la zona ancora più complessa “in termini di mobilità umana”¹³ sono i dati circa le persone che chiedono il riconoscimento dello status di rifugiato; di fatto tra i primi quattro paesi di accoglienza di richiedenti asilo compaiono il Sud Africa e la Turchia.

Tabella 1.1.1.

MONDO. Primi 4 paesi di origine e di accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo (2014).

RIFUGIATI				RICHIEDENTI ASILO			
Paesi di origine		Paesi di accoglienza		Paesi di origine		Paesi di accoglienza	
Siria	3.883.585	Turchia	1.587.374	Iraq	103.733	Sudafrica	463.940
Afghanistan	2.593.368	Pakistan	1.505.525	Afghanistan	85.418	Germania	226.191
Somalia	1.106.068	Libano	1.154.040	Siria	79.670	USA	187.826
Sudan	665.954	Iran	982.027	R.D.Congo	67.363	Turchia	106.378

NB. Sono esclusi 5 milioni di rifugiati palestinesi sotto il mandato dell'Unrwa; di questi 2.097.338 sono accolti in Giordania.

FONTE: Idos, *Dossier statistico immigrazione, 2015*, Roma, 2015, p.34 [versione semplificata dal candidato].

Tabella 1.1.2.

MONDO. Rifugiati, richiedenti asilo, sfollati interni e apolidi: principali aree di accoglienza (2014).

	Rifugiati	Richiedenti Asilo	Sfollati	Apolidi	Altri	Totale
Africa	4.126.779	698.702	9.920.194	721.438	650.382	16.177.495
Nord America	416.385	204.537	-	-	-	620.922
Sud America	352.668	32.572	6.044.151	211.230	29.360	6.669.981
Asia*	7.942.132	257.930	15.179.635	1.959.247	291.516	25.630.460
Oceania	46.847	22.933	-	-	-	69.780
Europa	1.495.283	579.636	1.130.639	600.348	81.509	3.887.415

* Si intendono: Turchia, Pakistan, Libano, Iran, Giordania, Cina, Afghanistan, Iraq, Yemen, Bangladesh.

FONTE: Idos, *Dossier statistico immigrazione, 2015*, Roma, 2015, p. 35-36-37 [versioni semplificate dal candidato].

Come mostrano i dati della Tabella 1.1.2, l'Europa si fa carico di una quota esigua del fenomeno, pari al 6,5%, anche se la variazione tra il 2013 e 2014 è risultata la più rilevante; ancora minore è la quota di rifugiati e richiedenti asilo accolti dal Nord America pari all'1,0%¹⁴. Sono l'Asia e l'Africa ad ospitare le quote maggiori di “migranti forzati” in particolare rifugiati e sfollati. Per spiegare la situazione africana è necessario fare riferimento

13 Idos, 2015, pp. 36.

14 Idos, 2015, pp.34.

ai continui conflitti che si dischiudono sul suo territorio; dalla guerra civile angolana tra il 1975 e il 2002, che ha causato la fuga di 2 milioni di persone, alla guerra civile in Sudan fino alle insurrezioni nelle regioni del Nord Est della Nigeria con 650mila sfollati interni e 70mila rifugiati¹⁵.

Tabella 1.1.3.

UNIONE EUROPEA: Richiedenti asilo (2014).

Paesi	Richiedenti asilo Eurostat	Incidenza su popolazione residente	% Decisioni positive
Austria	28.065	9,2	nd
Belgio	22.850	3,5	39,5
Bulgaria	11.080	2,5	94,1
Rep. Ceca	1.155	0,3	37,3
Cipro	1.745	8,8	76,2
Croazia	450	0,2	10,6
Danimarca	14.715	3,9	67,7
Estonia	155	0,1	36,4
Finlandia	3.625	2,5	54,2
Francia	64.310	4,7	21,6
Germania	202.815	5,5	41,6
Grecia	9.435	3,9	14,8
Irlanda	1.450	2,3	37,7
Italia	64.625	2,3	58,5
Lettonia	375	0,2	26,3
Lituania	440	0,4	37,8
Lussemburgo	1.150	4,3	13,6
Malta	1.130	14,7	72,6
Paesi Bassi	24.535	5,3	66,7
Polonia	8.025	0,5	26,7
Portogallo	445	0,1	25,8
Regno Unito	33.010	2,4	38,6
Romania	1.545	0,1	46,7
Slovacchia	330	0,2	60,7
Slovenia	385	0,2	47,4
Spagna	5.615	0,3	43,8
Svezia	81.325	20,6	76,6
Ungheria	42.775	1,9	9,4
Ue	627.780	3,2	44,7

NB Il numero di decisioni finali nel 2014 è stato pari a 132.785, di cui 23.305 positive. - FONTE: Idos, *Dossier Statistico Immigrazioni 2015*, Roma, 2015, pp.40 [versione semplificata dal candidato].

15 Idos, *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, 2015, pp. 35.

Nell'Ue i richiedenti asilo nel 2014 ammontavano a 627.780. Siria, Afghanistan, Kosovo, Serbia ed Eritrea sono stati i maggiori paesi di origine e Germania, Svezia, Francia, Ungheria e Italia i paesi che hanno accolto il numero maggiore di richiedenti asilo come evidenziato nella Tabella 1.1.3. Tuttavia i valori sull'incidenza di questi sul totale della popolazione dipingono più realisticamente i differenti scenari: sono Malta, Cipro, Svezia e Austria a registrare la maggiore pressione. Dati rilevanti che indicano la notevole discordanza e diversità tra le politiche degli Stati membri, sono le percentuali di decisioni positive sulle richieste a seguito di ricorso in appello (si vedano i casi limiti della Bulgaria e dell'Ungheria nella Tabella 1.1.3). L'Italia ha registrato 64.625 richieste nel 2014 in maggioranza dai paesi dell'Africa Subsahariana (Nigeria, Mali), seguiti da Pakistan, Senegal, Bangladesh, Afghanistan e Ucraina.

1.2 La presenza straniera nell'Ue e in Italia. Numeri e opinione pubblica.

Nel 2014 la popolazione straniera¹⁶ nell'Ue ammontava a circa 33,9 milioni, il 6,7% della popolazione totale¹⁷; i residenti immigrati erano pari a 20 milioni (il 4,1% della popolazione¹⁸), mentre i restanti 14 milioni erano cittadini di un paese membro diverso da quello di residenza. Tra i Paesi dell'Ue con la più alta presenza straniera troviamo la Germania (7 milioni), la Francia (4,2 milioni), Il Regno Unito (5 milioni), la Spagna (4,7 milioni) e l'Italia (5 milioni). Difficilmente risulta possibile tracciare un quadro completo sulle aree di provenienza essendo, ogni paese di vecchia immigrazione, caratterizzato da elementi particolari derivanti dalla storia coloniale, dai sistemi economici e dalla posizione geografica. È possibile tuttavia indicare i turchi, i polacchi e gli italiani come le maggiori comunità straniere presenti in Germania, gli indiani e gli irlandesi in Regno Unito, i romeni e i marocchini in Spagna.

16 La popolazione straniera indica il numero complessivo di residenti che hanno cittadinanza straniera nati all'estero, in Italia o UE; la popolazione immigrata in senso stretto è composta da residenti nati all'estero con cittadinanza straniera anche se hanno acquistato la cittadinanza italiana o dell'Ue successivamente.

17 Idos, 2015, 2015, pp. 41.

18 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp.19.

Pur continuando ad essere l'area europea e in particolare l'Ue una destinazione attrattiva, la presenza complessiva straniera segna un aumento ridotto rispetto il 2013 (34 milioni di persone¹⁹), questo raffronto invalida l'idea del fenomeno migratorio in sé come una emergenza senza controllo. Ancora più interessante è il confronto tra i dati del 2014 e del 2009 in Tabella 1.2.0, che fa risaltare le dinamiche migratorie avvenute ne corso di cinque anni tra i paesi membri. Se in Germania, infatti, il dato è all'incirca costante, la Spagna subisce una diminuzione di stranieri di oltre 700.000 unità²⁰ (risultato in linea con gli effetti della crisi economica), mentre l'Italia è stata segnata da un considerevole aumento. Nel complesso i nuovi ingressi nel 2013 in Ue sono stati circa 3,4 milioni di persone²¹ e sono stati registrati in misura maggiore in Germania, Regno Unito, Francia, Italia e Spagna. Sotto il profilo demografico l'età mediana registrata per gli immigrati giunti nei dodici mesi precedenti al 1° gennaio 2014 è di 28 anni, mentre di 42 anni per la popolazione residente in UE; ciò a conferma del ruolo svolto dai movimenti internazionali di persone nel riequilibrio del profilo demografico del "Vecchio Continente"²².

Tabella 1.2.0.

UNIONE EUROPEA. Immigrazione e popolazione straniera (1° gennaio 2014)

Paesi	Stranieri 2009	Stranieri 2014	Stranieri extra Ue	Ingressi 2013
Austria	852.604	1.056.782	539.375	101.866
Belgio	1.009.055	1.264.427	434.345	118.256
Bulgaria	37.132	54.422	40.614	18.570
Rep. Ceca	407.541	434.581	261.302	30.124
Cipro	124.649	159.336	48.465	13.149
Croazia	:	31.704	21.126	10.378
Danimarca	320.033	397.221	233.023	60.312
Estonia	214.437	194.917	187.087	4.109
Finlandia	142.288	206.651	121.882	31.941
Francia	3.750.406	4.157.478	2.705.659	332.640
Germania	70185.921	7.011.811	3.912.407	692.713
Grecia	929.530	836.901	648.588	47.058
Irlanda	579.770	545.512	170.590	59.294
Italia	3.402.453	4.922.085	3.479.566	307.454
Lettonia	328.704	304.853	298.616	8.299
Lituania	30.907	21.577	16.039	22.011
Lussemburgo	214.840	248.914	34.482	21.098

19 Idos, 2015, pp. 42.

20 Idos, 2015, pp. 42.

21 È una cifra che somma immigrati da paesi terzi, flussi intra-europei e migrazioni di ritorno.

22 Idos, 2015, pp. 43.

Malta	16.791	24.980	11.319	8.428
Paesi Bassi	637.136	735.354	330.382	129.428
Polonia	48.167	101.204	71.543	220.311
Portogallo	440.277	401.320	300.711	17.554
Regno Unito	4.244.092	5.047.653	2.424.286	526.046
Romania	31.354	73.434	52.529	153.646
Slovacchia	52.545	59.151	12.476	5.149
Slovenia	70.554	96.608	80.290	13.871
Spagna	5.386.661	4.677.059	2.685.348	280.772
Svezia	547.664	687.192	384.947	115.845
Ungheria	186.365	140.301	59.335	38.968
Ue	31.674.740	33.893.410	19.566.332	3.389.290

FONTE: Idos, *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, 2015, pp. 48 – [versione semplificata dal candidato].

L'Europa meridionale, dall'Italia alla Turchia, è diventata il nuovo palcoscenico migratorio a partire dal 1973 a seguito della politica di arresto degli ingressi da parte dei tradizionali paesi di immigrazione (Germania, Svezia, Francia, Belgio). Tuttavia il saldo migratorio nel 2013 per Spagna (-251.531), Portogallo (-36.232), Grecia (-70.036), Polonia (-56.135), Irlanda (-24.497) e Romania (-8.109)²³ segnala il prevalere dell'emigrazione sull'immigrazione e quindi un cambio di rotta nella geografie dell'immigrazione. È possibile giustificare tale prevalenza delle partenze rispetto gli arrivi, sia in paesi dell'Europa dell'Est che dell'Europa Meridionale, come uno degli effetti di lungo periodo della crisi economica iniziata nel 2008. Al contrario i 15 Paesi disposti principalmente nella zona dell'Europa centro settentrionale (come Germania, Regno Unito, Svezia, Austria, Norvegia, Belgio e Danimarca) presentano sempre al 2013 un saldo migratorio positivo, ovvero un prevalere dell'immigrazione sull'emigrazione. Rispetto questo contesto l'Italia sembra presentare un'anomalia con un saldo migratorio più prossimo a quello dei Paesi nordici, +141.303 nel 2014²⁴, +181.719 nel 2013 in confronto a + 209.112 nel 2013 per il Regno Unito²⁵. Ciò può essere chiarito guardando ai dati relativi alla quantità dei permessi di soggiorno rilasciati per tipo tra il 2007 e il 2013.

Tabella 1.2.1.

ITALIA. Permessi di soggiorno concessi in Italia.

Motivi del permesso.	2007	2013
Lavoro	150.098	84.540
Famiglia	86.468	105.266

23 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 21 – Tabella 1.2.

24 Istat, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente, anno 2014*, www.istat.it, 26 novembre 2015, p.2.

25 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 21 – Tabella 1.2.

Studio	11.523	27.321
Asilo e motivi umanitari	9.971	19.416
Residenza elettiva, religione, salute	9.540	19.373
Totale permessi	267.600	255.916

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp.

22 [versione semplificata dal candidato].

Tali dati indicano un cambiamento nella struttura della popolazione straniera italiana: nel 2007 a prevalere erano i permessi di soggiorno per motivi di lavoro (56,1%), nel 2013 sono i ricongiungimenti familiari ad essere il primo vettore di immigrazione in Italia (41,1%). Ciò suggerisce che la componente strutturale dell'immigrazione in Italia non riguarda più principalmente i migranti economici, ma tocca familiari, studenti e “migranti forzati” che richiedono asilo e protezione. Arrivano più donne e minori, modificando i paesaggi cittadini, i consumi con prodotti maggiormente “etnici” e l'accesso ai servizi sanitari e all'istruzione²⁶. È possibile concludere che i “migranti economici”, in Italia, hanno ceduto il posto a nuove categorie di migranti.

Al 31 Dicembre 2014 la popolazione straniera in Italia ammontava a poco più di 5 milioni, circa l'8,2%²⁷ dell'intera popolazione presente negli elenchi anagrafici. Le immigrazioni come iscrizioni dall'estero sono in calo rispetto al 2013 (-9,7%)²⁸ ciò come risultato della persistente fase di recessione economica e crisi occupazionale che ha pesato sulle traiettorie migratorie, sulle aspettative familiari e sulla “riattivazione migratoria” dei lavoratori stranieri in seguito all'acquisizione della cittadinanza italiana che permette di divenire cittadini europei e di spostarsi verso altre mete del territorio dell'UE²⁹. In parallelo si stabilizza una percentuale della popolazione straniera residente che nasce in Italia, che vi giunge per ricongiungimento familiare o che ancora acquisisce la cittadinanza italiana. Questo traccia un quadro più che complesso: la necessità di agire in via “emergenziale” nei confronti dei flussi forzati si somma alla ridotta attrazione che l'Italia esercita nei confronti dell'immigrazione economica e al radicamento della componente più stabile della popolazione immigrata.

Il saldo migratorio totale con l'estero nel 2014 si mantiene positivo (+141 mila unità) ma in un solo anno si riduce del 22,2%³⁰ come mostra il Grafico 1.2.0; in particolare, mentre il saldo migratorio con l'estero per i residenti di cittadinanza italiana assume un valore negativo (-

26 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 21.

27 Idos, 2015, pp. 87.

28 Istat, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente, anno 2014*, p.1.

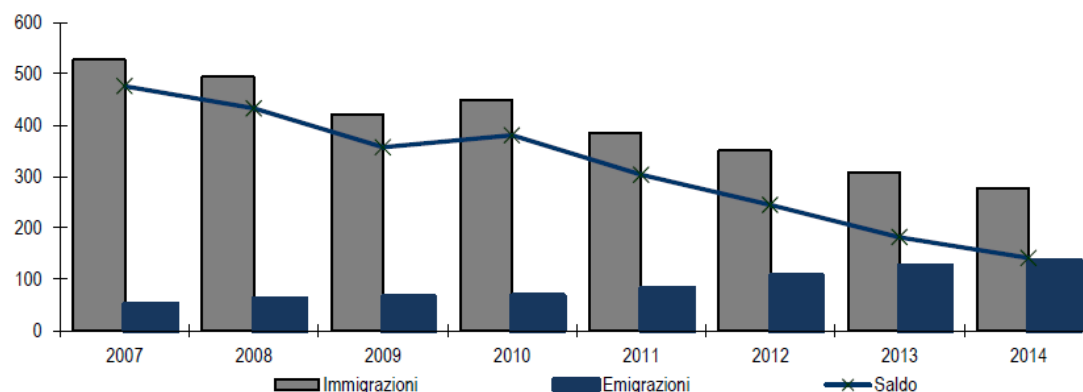
29 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 38.

30 Istat, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente, anno 2014*, p.1.

59.588 mila unità³¹), per la componente straniera risulta positivo (+200.891 unità). Inoltre, l'aumento delle emigrazioni totali intese come cancellazione dall'anagrafe per l'estero, è dovuta principalmente alle cancellazioni dei cittadini italiani che dal 2013 (82.095 unità) sono aumentate dell'8,2% (quasi 89 mila nel 2014). Anche le cancellazioni di cittadini stranieri sono in aumento da 43.640 unità nel 2013 a 47.469 mila unità nel 2014 (+8.8%)³².

Grafico 1.2.0.

ITALIA: Immigrazione, emigrazione e saldo migratorio con l'estero. Anni 2007-2014, valori in migliaia.



FONTE: Istat, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente, anno 2014*, www.istat.it, 26 novembre 2015, p.1.

Tabella 1.2.2.

ITALIA: Bilancio demografico. Anno 2014.

	Italiani	Stranieri	Totale
Popolazione al 1° gennaio	55.860.583	4.922.085	60.782.668
Nati	427.529	75.067	502.596
Morti	592.572	5.792	598.364
Saldo naturale	-165.043	69.275	-95.768
Iscritti dall'estero	29.271	248.360	277.631
Cancellati per l'estero	88.859	47.469	136.328
Saldo migratorio con l'estero	-59.588	200.891	141.303
Altre componenti di bilancio*	15.336	-47.927	-32.591
Acquisizione di cittadinanza it.	129.887	-129.887	0
Variazione annuale popolazione	-79.408	92.352	12.944
Popolazione al 31 Dicembre	55.781.175	5.014.437	60.795.612

*Include il saldo delle poste degli iscritti e dei cancellati per altri motivi nonché le operazioni di aggiustamento statistico dovute a trasferimenti di residenza tra Comuni. FONTE: Istat, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente, anno 2014*, www.istat.it, 26 novembre 2015, p.2.

31 Ciò indica un deficit d'iscrizione dall'estero di stranieri con cittadinanza italiana.

32 Vedere Tabella 1.2.3.

“In conclusione rispetto gli anni precedenti diminuisce il numero degli immigrati (stranieri in 9 casi su 10) e aumenta quello degli emigrati (italiani in quasi 2 casi su 3)”- Idos, *Dossier statistico immigrazione 2015*, p.90-*Il movimento migratorio con l'estero*.

Tabella 1.2.3.

ITALIA: Serie storica iscritti e cancellati in Italia.

Anni	Immigrati		Autoctoni	
	Iscritti	Cancellati	Iscritti	Cancellati
2007	490.430	14.814	36.693	36.299
2008	462.276	22.135	32.118	39.535
2009	392.529	25.897	29.330	39.024
2010	419.552	27.956	28.192	39.545
2011	354.327	32.404	31.466	50.057
2012	321.305	38.218	29.467	67.998
2013	279.021	43.640	28.433	82.095
2014	248.360	47.469	29.271	88.859

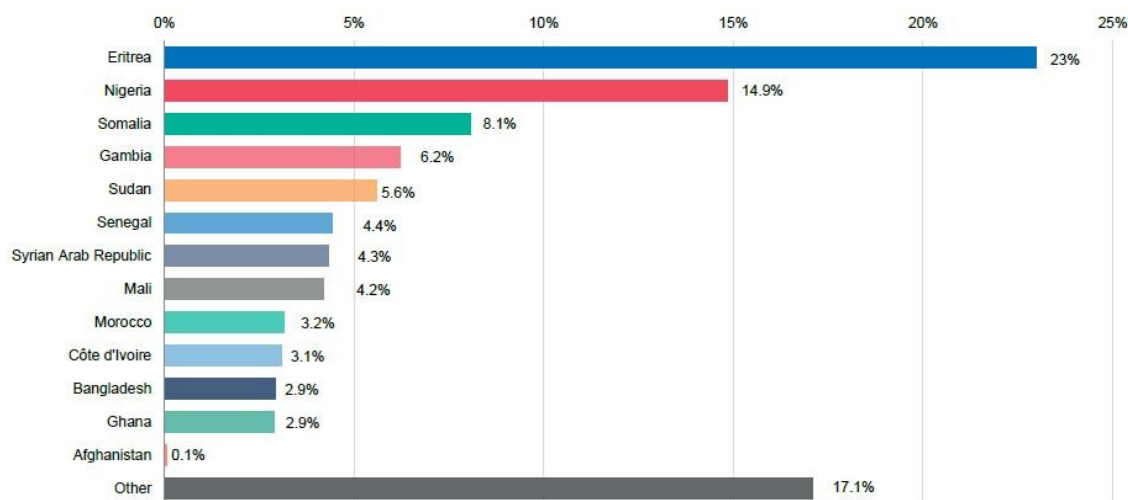
FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori di sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, p.22.-

FONTE: Istat, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente, anno 2014*, www.istat.it, 26 novembre 2015, p.2.- [elaborato del candidato].

I flussi di natura forzata (richiedenti asilo) si riflettono soltanto parzialmente e con ritardo sulle statistiche anagrafiche: spesso tali flussi non vengono del tutto intercettati dai sistemi di accoglienza nazionali essendo l'Italia in molti casi un paese di transito e le presenze registrate nei Centri Sprar solo parzialmente vengono elaborate in dati anagrafici. È possibile tuttavia individuare i principali paesi di origine dei migranti sbarcati sulle coste italiane tra Gennaio 2015 a Marzo 2016 : questi provengono in larga parte da Eritrea, Nigeria, Siria, Mali, Somalia e Gambia.

Grafico 1.2.1.

ITALIA: Principali nazionalità sbarcate sulle coste italiane. Gennaio 2015 e Marzo 2016.

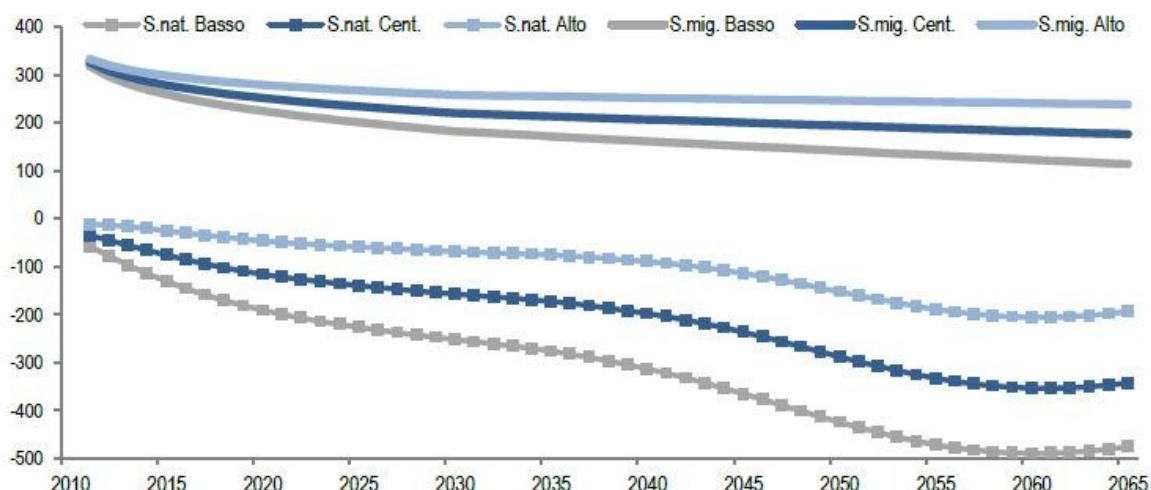


Una dinamica migratoria positiva risulta, dunque, indispensabile per bilanciare non solo le maggiori emigrazioni degli autoctoni, ma anche alcuni elementi caratterizzanti la demografia italiana: la tendenza negativa del saldo naturale (-11,5 milioni), l'innalzamento dell'età media (49,8 anni nel 2065), l'aumento degli ultra 65anni, un assestamento della percentuale di *under* 15enni a circa il 12,7% nel 2065 e una marcata riduzione della popolazione in età lavorativa dal 65,7% nel 2011 al 54,7% circa nel 2065³³.

Il seguente grafico mostra in maniera intuitiva gli andamenti del saldo migratorio e del saldo naturale nell'arco temporale 2011-2065 sulla base di tre scenari (centrale, alto e basso). Anche nelle condizioni più favorevoli dello scenario alto, la dinamica naturale risulterà negativa.

Grafico 1.2.2.

ITALIA: Saldo naturale e saldo migratorio con l'estero, per scenario. Anni 2011-2065, valori in migliaia.



FONTE: Istat *Il futuro demografico del paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065*. www.istat.it, 28 dicembre 2011, pp.3.

Si contano in Italia pressoché 200 nazionalità. Procedendo per macroaree il 52,4% dei residenti stranieri proviene da un paese europeo, il 30% circa da un paese dell'Ue, il 20,5% da uno Stato Africano, il 19,3% da paesi asiatici, il 7,7% dal continente americano, i cittadini dell'Oceania e gli apolidi contano in totale meno di 3.000 unità³⁴. Le prime cittadinanze (il 65% dei residenti stranieri) per importanza numerica sono quella romena, albanese, marocchina, cinese e ucraina. Sulla distribuzione geografica è utile ricordare che l'84,8%, ovvero oltre 4.250.000 persone, risiede nella zona Centro-Nord del paese, questo perché in via generale il Sud rappresenta un luogo di approdo e di transito.

33 Istat, *Il futuro demografico del paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065*. www.istat.it, 28 dicembre 2011, pp. 1-2-3-4.

34 Idos, 2015, pp. 93.

È possibile, in conclusione, affermare che³⁵:

- L’immigrazione in Italia non solo è “stabile e consolidata”, ma è anche da considerare un “patrimonio sociale irrinunciabile” che, in mancanza di leggi sulla cittadinanza capaci di stabilizzare gli immigrati integrati, rischia di essere perso qualora si ricerchino paesi in grado di garantire migliori *chance* di vita.
- Le partenze “a qualsiasi costo” in un periodo che ha avuto inizio convenzionalmente nel 2011, disegnano un fenomeno distinto che necessita di essere gestito in maniera innovativa.
- “L’Italia deve prendere atto che negli anni la sua quota di accoglienza dei richiedenti asilo è stata notevolmente inferiore alla media dell’Unione”. Il senso di “invasione” non deriva dai dati numerici, ma dal fatto che stiamo fronteggiando in modo più esposto gli effetti di equilibri/squilibri geopolitici esogeni.

Tabella 1.2.4.

PROSPETTI RIASSUNTIVI ITALIA. I principali dati sulla presenza straniera (2014).

Popolazione residente totale	60.795.612
Stranieri	5.014.037
Stranieri sul totale (%)	8,2
Donne sul totale stranieri (%)	52,7
Nati stranieri nell’anno	75.067
Minori sul totale residenti stranieri (%)	21,6
Iscritti a scuola	814.187
Acquisizione cittadinanza	129.887
Stima presenza regolare complessiva (Centro studi e ricerche Idos)	5.421.000

	Distribuzione territoriale dei residenti (%)
Nord-Ovest	34,4
Nord-Est	25,0
Centro	25,4
Sud	10,8
Isole	4,4
Italia	100,0

	Aree continentali di origine (%)
Europa	52,4
Africa	20,5
Asia	19,3
America	7,7

35 Idos, pp. 85-86. *Migrazioni globali. La verità dei dati*. Editoriale di Naso P., Sapienza Università di Roma.

Oceania	0,0
Italia	100,0

	Primi cinque gruppi nazionali
Romania	1.131.839
Albania	490.483
Marocco	449.058
Cina	265.820
Ucraina	226.060

FONTE: Idos, *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, 2015, pp. 8, [versione semplificata dallo studente].

A conclusione del capitolo è utile presentare i risultati di alcune indagini sulle opinioni, atteggiamenti e percezioni dei cittadini di varie regioni del mondo, dell'Unione Europea e dell'Italia sul fenomeno migrazione.

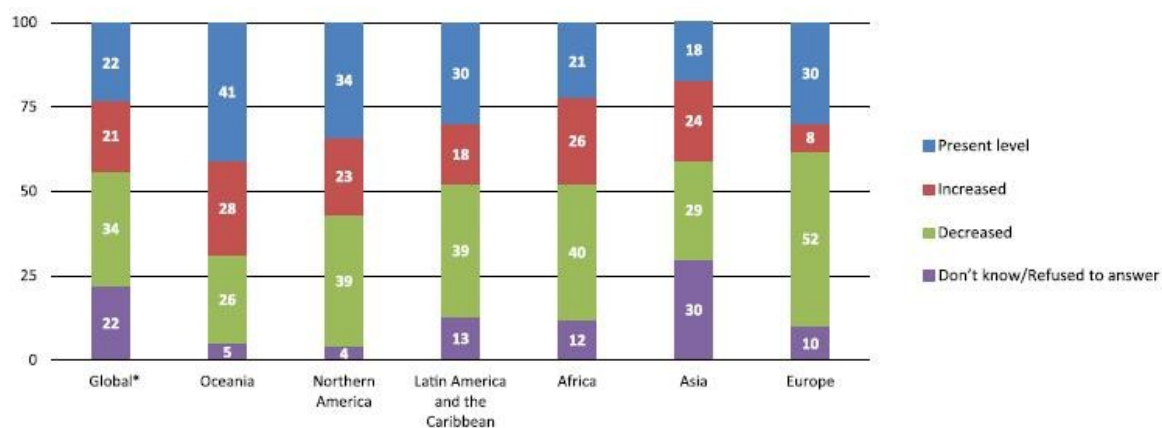
La prima ricerca, condotta dall'Organizzazione internazionale per le Migrazioni, studia le attitudini pubbliche mondiali con un'indagine su 183.772 intervistati nel 2012, 2013 e 2014 su un totale di 142 paesi.

A livello globale generalmente gli intervistati si sono dimostrati favorevoli a mantenere i livelli attuali di immigrazione (22%) o ad aumentare le entrate di immigrati (21%) dimostrando nel complesso un'attitudine positiva nei confronti del fenomeno piuttosto che preferire minori livelli di immigrazione (34%). Queste percentuali rappresentano 1,1 milioni di persone favorevoli ai livelli attuali, 1 milione all'aumento e 1,7 milioni a una riduzione della quota³⁶.

Grafico 1.2.3.

MONDO: Attitudine verso l'immigrazione per regione(%). L'immigrazione in questo paese dovrebbe mantenersi ai livelli attuali, aumentare o diminuire?

³⁶ OIM, *How the world views migration*, Ginevra, 2015, pp. 7-ss.



FONTE: OIM, *How the world views migration*, Ginevra, 2015, pp. 8.

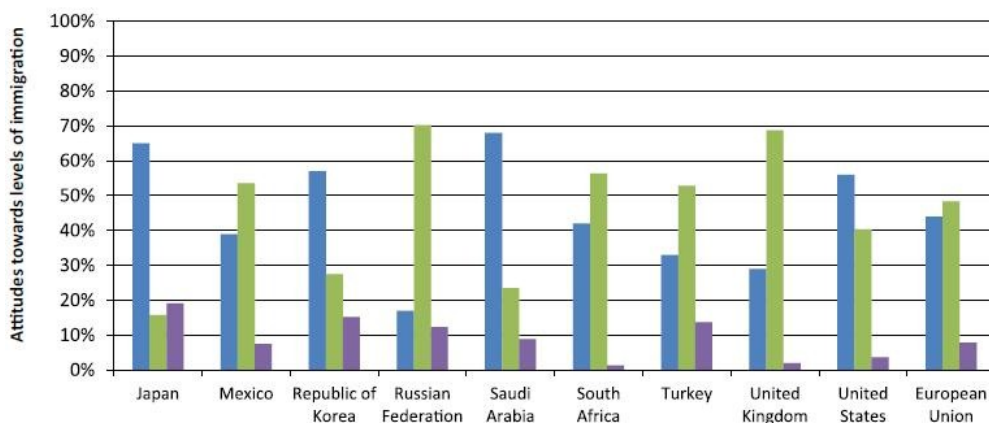
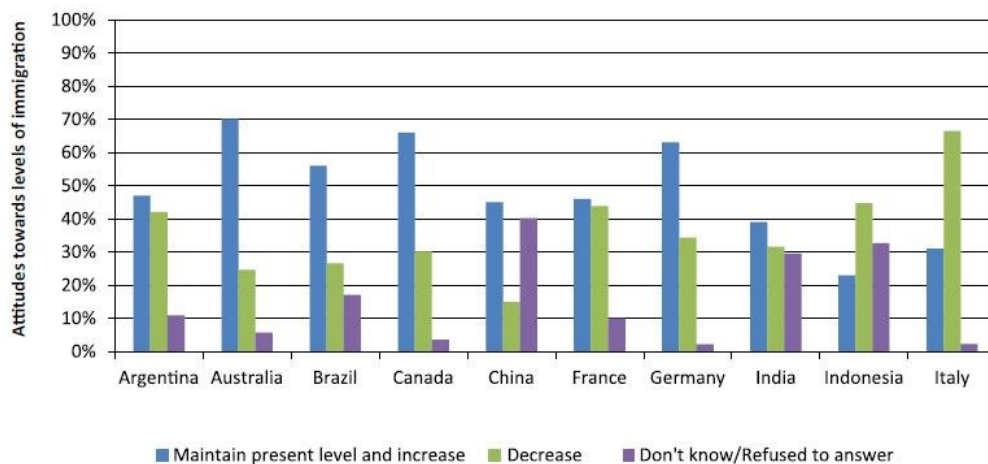
Questi risultati generali trovano eccezione in Europa, dove la maggioranza dei residenti (52%) reputa necessaria una riduzione dei livelli di immigrazione. È necessario dire che questi risultati sono condizionati dalle risposte date nelle aree più largamente popolate del Regno Unito e della Federazione Russa, dove primeggiano opinioni “positive” sulla diminuzione della presenza straniera sul loro territorio. A far compagnia a Regno Unito e Russia, sentimenti ugualmente “negativi” vengono registrati nell’Europa Mediterranea con la Grecia (89% favorevole alla diminuzione), la Spagna con il 56%, l’Italia con il 67% e Malta con il 76%. Danimarca, Islanda, Estonia, Lituania, Finlandia, Irlanda, Lettonia, Norvegia e Svezia si esprimono a favore dell’aumento e/o stabilizzazione dei flussi migratori³⁷. Un focus speciale sui paesi G20 (dove sono inclusi i 10 paesi con stock di immigrati più alto a livello internazionale) mostra che, in linea generale, prevale l’opinione di mantenere il livello attuale (22%) o aumentarlo (21%), mentre il 31% si esprime favorevole ad una riduzione dell’immigrazione, tra questi spiccano nuovamente l’Italia, la Federazione Russa ed il Regno Unito e si aggiungono Messico, Turchia e Sud Africa³⁸.

Grafico 1.2.4.

Attitudine verso l’immigrazione per paese G20. L’immigrazione in questo paese dovrebbe mantenersi ai livelli attuali, aumentare o diminuire?

37 OIM, *How the world views migration*, Ginevra, 2015, pp. 9.

38 OIM, *How the world views migration*, Ginevra, 2015, pp. 41-42.



FONTE: OIM, *How the world views migration*, Ginevra, 2015, pp. 42.

Secondo i più recenti dati pubblicati dalla Commissione europea nell'Eurobarometro 84 dell'autunno 2015, l'immigrazione è considerata la questione prioritaria nell'Agenda europea. Il 69% degli italiani è favorevole alla formulazione di una politica comune piuttosto che intergovernativa e quasi all'unanimità i cittadini italiani ed europei sono favorevoli a misure per contrastare l'immigrazione illegale. La percezione "negativa" degli immigrati non-Ue prevale nel caso italiano (66%) ed è diffusa nel 59% del campione europeo. Questo si riflette in un diverso approccio alle politiche di accoglienza dei rifugiati: mentre il 65% dei cittadini Ue si esprime a favore (le percentuali maggiori sono registrate in Germani, Svezia, Paesi Bassi, Danimarca, ma anche Spagna e Grecia), i cittadini italiani rifiutano le politiche di aiuto per i rifugiati per il 46%. Ciò avvicina l'Italia ai paesi tradizionalmente più diffidenti nei confronti del fenomeno come l'Ungheria³⁹.

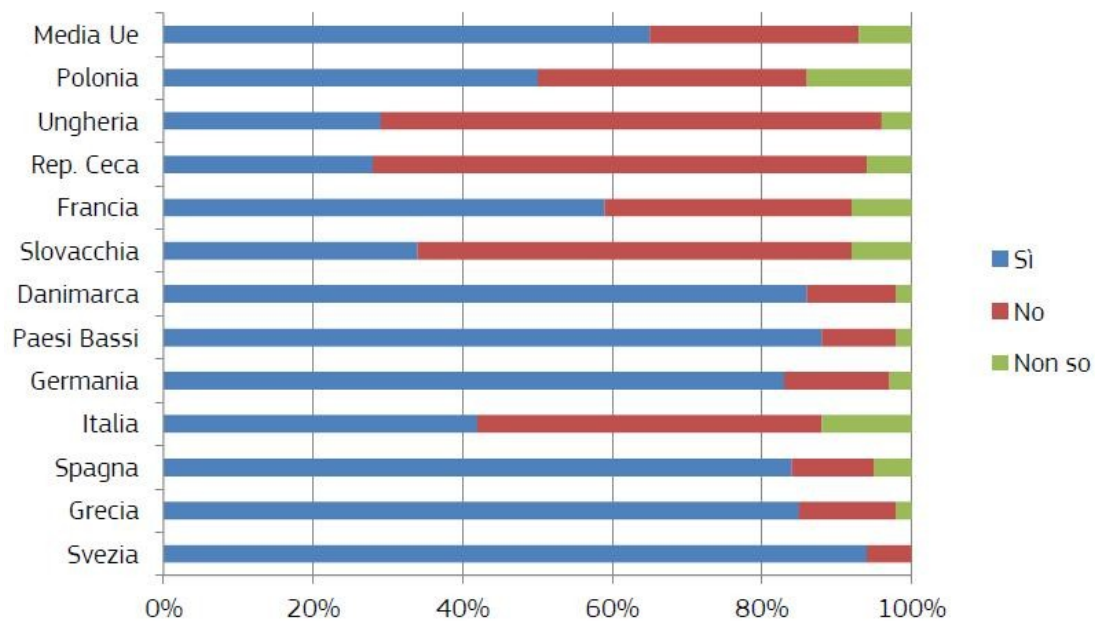
Anche se in merito al muro costruito sul confine serbo-ungherese, il 57% dei cittadini italiani si sono espressi fortemente contrari⁴⁰.

39 Unione Europea, *Rapporto nazionale. Opinione pubblica nell'Unione Europea*, Autunno 2015.

40 ISPI, *Italiani e le migrazioni: percezione vs realtà*, 26 Giugno 2015, 27/07/2016 ore 17:32.

Grafico 1.2.5.

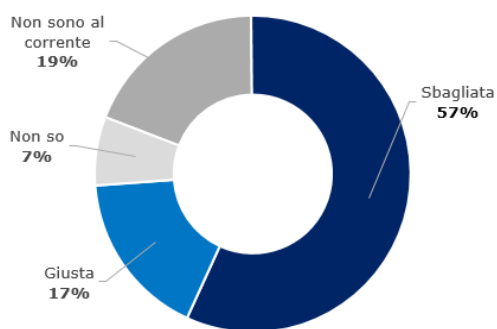
UE. Il suo paese dovrebbe aiutare i rifugiati?



FONTE: Unione Europea, *Rapporto nazionale. Opinione pubblica nell'Unione Europea*, Autunno 2015, pp. 3.

Grafico 1.2.6.

Come giudica la proposta ungherese di costruire un muro anti-immigrati?



FONTE: ISPI, *Italiani e le migrazioni: percezione vs realtà*, 26 Giugno 2015.

2. Immigrazione e mercato del lavoro in Italia.

Nel primo paragrafo di questo capitolo saranno messe in evidenza le caratteristiche più importanti dell'occupazione straniera; individuando settori e professioni prevalenti e rivelandone le criticità. Ciò che è necessario evidenziare è l'attitudine dei lavoratori immigrati durante gli anni di più forte recessione economica: sebbene ne abbiano subito maggiormente il peso, la loro dinamicità e adattabilità ha permesso di ripopolare e sostenere molti settori dell'economia italiana; in particolare quello agro-alimentare e quello dei servizi. Le mansioni maggiormente svolte, tuttavia, rientrano nell'ambito delle professioni poco qualificate. Nel secondo paragrafo sarà l'analisi sugli imprenditori immigrati e sulle loro imprese a confermare il loro contributo nel sostenere delle produzioni storiche per l'economia italiana, dal Grana Padano al Chianti. Ad essere confermate saranno anche le stesse difficoltà: si tratteranno per lo più di imprese individuali ad alta intensità di lavoro e bassa produttività usate (in linea generale) come strategie per sfuggire alla disoccupazione e di conseguenza all'irregolarità di soggiorno. Nel terzo paragrafo saranno presi in considerazione i rami del sistema di sicurezza italiano più utilizzati dagli stranieri. Per mostrare che gli stranieri in Italia non sono solo fruitori di welfare ma anche "erogatori" indiretti, si valuteranno (nel quarto paragrafo) i loro contributi fiscali e il Pil derivante dall'immigrazione sia nel lavoro subordinato che nell'imprenditoria.

In conclusione verrà presentato un "bilancio" tra costi per gli immigrati e spese degli immigrati e nel fare ciò sarà possibile dare prova del saldo positivo registrato nelle casse dello Stato.

2.1. Le caratteristiche dell'occupazione immigrata in Italia.

In generale, i Paesi più attrattivi per la popolazione straniera sono gli stessi che registrano dei parametri occupazionali maggiormente positivi. Sono i casi della Germania e della Svezia, con un tasso occupazionale nel 2014 rispettivamente del 73,8% e del 74,9 %⁴¹. Esiste, perciò, una certa interdipendenza tra migrazioni e situazione occupazionale dei Paesi di arrivo; ciò trova ulteriore verifica nella diminuzione del saldo migratorio registrato in Ue tra il 2007 ed il 2013 e la contemporanea riduzione del tasso di occupazione (tra il 2007 ed il 2014 è diminuito di -0,3%⁴²).

L'Italia, ancora una volta, costituisce un'eccezione a questo andamento generale poiché pur registrando un saldo migratorio positivo e molto elevato⁴³ rispetto i Paesi dell'Ue (nel 2013 +181 mila unità confrontabili con + 209 mila unità del Regno Unito e + 433 mila unità della Germania⁴⁴) registra un tasso occupazionale inferiore alla media europea di 10 punti percentuali e un tasso di disoccupazione superiore di circa 3 punti percentuali⁴⁵.

Questa singolarità italiana può essere spiegata guardando alle caratteristiche strutturali del mercato del lavoro ma anche alla natura dell'immigrazione.

Infatti, non solo la rilevante presenza di lavoro sommerso⁴⁶ in Italia incide nel calcolo degli indici occupazionali sottostimandoli, ma è anche necessario tenere in considerazione la natura dell'Italia come Paese di “transito migratorio” o di “crocevia migratorio”, per la quale molti dei lavoratori stranieri che raggiungono le nostre coste sono intenzionati a riattivare il loro percorso migratorio dopo qualche anno o dopo l'ottenimento della cittadinanza italiana⁴⁷. L'acquisto di quest'ultima permette, infatti, di ottenere la cittadinanza europea e di conseguenza nuovi possibili spostamenti entro il territorio dell'Ue. Questa elevata mobilità migratoria in Italia (oltre a spiegare la riduzione del saldo migratorio) può essere considerata una delle strategie (come anche per gli autoctoni) per fronteggiare gli effetti della crisi economica. Interessante a questo proposito è un caso studio sulla comunità immigrata dal Bangladesh nella periferia industriale veneta di Montebelluna. È dagli anni '80 che

41 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 25.

42 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 25.

43 Si rimanda al Grafico 1.2.0 del Capitolo 1.

44 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp.21.

45 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 25 (Tabella 1.6).

46 Secondo l'Istat il peso dell'economia sommersa sul Pil nazionale raggiunge un valore tra il 16,3% e il 17,5%.

47 Legge n. 91/1992. Gli stranieri ottengono la cittadinanza italiana dopo 10 anni di residenza continuativa e regolare nel territorio nazionale, si trasferisce in via automatica ai figli minorenni e dopo 2 anni al coniuge.

molti bengalesi sono giunti nel territorio nazionale in particolare a Roma e nelle zone industriali settentrionali, compresa Alte Ceccato che si avviava ad una forte crescita economica, ma è dagli anni '90 che i maggiori ricongiungimenti familiari della comunità bengalese hanno contrastato il depauperamento demografico della zona. A partire dagli anni 2000 il sistema industriale della Valle del Chiampo, cui principale attività produttiva è la concia delle pelli, ha iniziato a mostrare i primi segni di crisi che si sono ripercossi come un'onda d'urto sulle imprese collegate alla concia e quindi sul distretto di Alte Ceccato. Di conseguenza si sono riattivate le reti migratorie e familiari e la comunità bengalese (soprattutto la più giovane) ha iniziato ad intraprendere nuovi viaggi verso altre mete europee (Londra in particolare). Ciò ha causato una ulteriore "crisi nella crisi"⁴⁸, un impoverimento non solo economico della zona ma anche demografico. Questa storia rispecchia le dinamiche che da molti anni caratterizzano l'Italia: un paese di emigrazione diventato terra di immigrazione, ovvero l'Italia come "crocevia migratorio".

È interessante guardare alle differenze tra popolazione immigrata e popolazione autoctona in Italia. Di fatto, ancora una volta, l'Italia tra i paesi Ue emerge con una propria peculiarità: se mediamente nel 2014 l'Ue registra un tasso di occupazione degli autoctoni superiore a quello degli immigrati (Tabella 2.1.0), nel contesto italiano (come in altri pochi casi evidenziati in grassetto nella Tabella 2.1.0) il tasso di occupazione è più alto fra gli immigrati rispetto agli autoctoni (58,5% contro 55,4 %).

Tabella 2.1.0.

UE: Indici occupazionali pop. autoctona e immigrata, 2014.

Paese	Tasso occupazione Pop. 15-64		Tasso disoccupazione Pop.15.64	
	Autoctoni	Immigrati	Autoctoni	Immigrati
Austria	73,3	63,6	4,8	11,3
Belgio	62,9	53,7	7,5	17,3
Bulgaria	61,1	52,1	11,5	n. d.
Rep. Ceca	68,9	74,1	6,2	6,1
Cipro	60,8	68,2	16,9	14,1
Croazia	54,6	40,1	17,4	n. d.
Danimarca	73,8	63,4	6,1	13,5
Estonia	70,3	65,3	6,6	12,8
Finlandia	69,2	56,7	8,5	17,6
Francia	65,0	53,3	9,3	19,2

48 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 44.

Germania	75,1	62,8	4,6	9,4
Grecia	49,3	50,4	26,1	32,8
Irlanda	61,8	61,4	11,1	13,8
Italia	55,4	58,5	12,4	17,0
Lettonia	67,0	61,9	10,5	14,8
Lituania	65,6	72,4	10,9	n. d.
Lussemburgo	63,7	69,7	3,8	7,8
Malta	62,4	61,0	5,7	10,1
Paesi Bassi	74,6	61,0	6,6	11,8
Polonia	61,7	66,0	9,1	n. d.
Portogallo	62,7	59,4	14,3	22,1
Regno Unito	72,2	69,4	6,2	7,3
Romania	61,0	n. d.	7,1	n. d.
Slovacchia	60,9	78,3	13,2	n. d.
Slovenia	64,2	55,0	9,6	18,9
Spagna	56,6	50,9	23,2	34,6
Svezia	76,2	58,4	7,2	20,6
Ungheria	61,7	71,2	7,8	10,9*
Ue28	65,3	60,0	9,8	16,4

* dato disponibile al 2013.

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 28.

Questa eccezione è riconducibile a diversi fattori: l'elevata presenza di inattivi⁴⁹ che secondo le stime delle statistiche ufficiali ammonta, nel 2014, a circa 25 milioni per gli italiani e 1 milione per la popolazione straniera (circa 328 mila per gli stranieri UE e 912 mila per gli stranieri extra Ue)⁵⁰; la maggiore presenza tra gli immigrati di persone in età da lavoro, i recenti arrivi caratterizzati da una bassa presenza di famiglia al seguito e per finire gli effetti delle politiche migratorie italiane caratterizzate dal legame diretto tra permesso di soggiorno regolare e contratto di lavoro⁵¹ che, in un contesto di grave crisi economica e di stagnazione del mercato del lavoro, spingono gli immigrati ad accettare ogni tipo di rapporto lavorativo per evitare l'irregolarità amministrativa e quindi l'espulsione.

49 Sono tutti coloro che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero le persone non classificabili come occupate o disoccupate.

50 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto Rapporto Annuale*, 2016, pp.26, Tabella 2.1.

51 Per le politiche migratorie si fa riferimento alla L. n. 189/2002 (Bossi-Fini) a modifica della L. n. 40/1998 (Turco-Napolitano) confluita nel "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" del 1998.

Nel 2015 su circa 5 milioni di stranieri, è possibile stimare una popolazione in età da lavoro (15 anni ed oltre) di poco superiore ai 4 milioni⁵². Gli occupati stranieri sono circa pari a 2 milioni 360 mila unità, ovvero il 10,5% degli occupati totali (Tabella 2.1.1).

Tabella 2.1.1.

ITALIA: Popolazione 15 anni ed oltre per condizione professionale e cittadinanza. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali.

Condizione professionale	Stranieri		Italiani		Totale		% stran. su tot. cond. prof.
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Occupati	2.360.307	58,0	20.136.487	41,9	22.496.793	43,2	10,5
In cerca di lavoro	455.578	11,2	2.645.920	5,5	3.101.498	6,0	14,7
Inattivi	1.251.261	30,8	25.236.412	52,6	26.487.673	50,9	4,7
Totale	4.067.145	100,0	48.018.819	100,0	52.085.964	100,0	7,8
Variazione 2015/2009							
Occupati	430.462	22,3	-1.135.073	-5,3	-704.611	-3,0	
In cerca di lavoro	218.720	92,3	1.043.958	65,2	1.262.678	68,7	
Inattivi	412.593	49,2	-165.842	-0,7	246.751	0,9	
Totale	1.061.774	35,3	-256.957	-0,5	804.817	1,6	

FONTE: Caritas e Migrantes, *XXV Rapporto Immigrazione 2015, la cultura dell'incontro, Sintesi*, 2016, pp. 13. [Versione semplificata dal candidato].

Per confermare il notevole ruolo che l'immigrazione ha assunto nel mercato del lavoro italiano, è utile guardare ai dati relativi alla variazione degli indicatori occupazionali tra il 2009 ed il 2015 (Tabella 2.1.1). Il valore negativo registrato per gli occupati autoctoni (-5,3%) sembra infatti essere bilanciato dal dato positivo registrato per gli occupati stranieri (+22,3%). Tuttavia è interessante notare il notevole aumento degli stranieri inattivi pari al 49,2% contro la riduzione dello stesso indice di -0,7% per la popolazione autoctona. È possibile già in questa sede affermare come la crisi economica iniziata nel 2008 abbia avuto maggiori effetti sulla componente immigrata della forza lavoro, questo ha inevitabilmente innescato "meccanismi di scoraggiamento che deprimono l'ingresso nel mercato del lavoro facendo aumentare la quota di persone potenzialmente impiegabili nel sistema produttivo"⁵³, ovvero gli inattivi.

Come già discusso all'inizio del paragrafo l'Italia, tra i paesi UE, è un caso anomalo poiché registra un tasso di occupazione della popolazione straniera superiore a quello degli autoctoni (Tabella 2.1.0 e Tabella 2.1.2).

Tabella 2.1.2.

ITALIA: Tasso occupazione/disoccupazione (%) autoctoni e immigrati (pop. 15-64 anni).

⁵² Caritas E Migrantes, 2015, pp. 13. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto Rapporto Annuale*, 2016, pp.26, Tabella 2.1.

⁵³ Istat, *L'integrazione degli stranieri e dei naturalizzati nel mercato del lavoro*, 2014, pp.5.

Anno	Tasso occupazione		Tasso disoccupazione	
	Autoctoni	Immigrati	Autoctoni	Immigrati
2007	58,1	67,1	5,9	8,3
2008	58,1	67,0	6,6	8,5
2009	56,8	64,3	7,4	11,2
2010	56,2	63,1	8,1	11,6
2011	56,3	62,3	8,0	12,0
2012	56,3	60,6	10,3	14,1
2013	55,2	58,3	11,6	17,2
2014	55,4	58,5	12,2	16,9
2015	55,9*	57,1*	11,4*	16,7*
Diff. 2014-2008	-2,7	-8,5	+5,6	+8,4
Diff. 2014-2013	+0,1	+0,2	+0,6	-0,4

* FONTE: Idos, *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, 2015, pp. 256. *FONTE: Ministero del lavoro, *Sesto rapporto annuale, i migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Luglio 2016, pp. 26. FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 82, [versione modificata dal candidato].

Per ogni anno dal 2007 il tasso di occupazione straniera si attesta su livelli superiori rispetto il valore registrato per la popolazione autoctona; tuttavia la Tabella 2.1.2 mette in evidenza una variazione complessivamente negativa del tasso di occupazione tra il 2008 ed il 2014 per gli immigrati (-8,5%) nettamente superiore a quello registrato per la popolazione autoctona (-2,7%). Da ciò è possibile affermare nuovamente che la recessione economica ed i suoi effetti nel mercato del lavoro, ha colpito più intensamente i lavoratori immigrati⁵⁴ andando ad incidere sulle condizioni lavorative di questi e anche sui tipi di rapporto di lavoro da questi stipulati. Guardando ai dati relativi alle nuove assunzioni registrate nel 2014 nell'archivio INAIL⁵⁵, è possibile notare che gli stranieri assunti nel 2014 sono il 42,6% (tra questi il 16,0% lavora per la prima volta in Italia, mentre l'84,0% è composto da persone che hanno avuto più occupazioni nel corso del 2014)⁵⁶. Più interessante è notare che i nuovi rapporti di lavoro rientrano nel novero di contratti a termine rinnovati e che in media ogni lavoratore nato all'estero ha avuto 1,7 contratti di lavoro nell'anno⁵⁷, questa media può essere un efficace indicatore dell'intermittenza lavorativa degli immigrati in Italia. Il tasso di occupazione tra il 2013 ed il 2014 è aumentato per entrambe le popolazioni (per gli autoctoni di +0,1%), tuttavia

54 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 81.

55 La maggior parte dei dati fino ad ora presentati è tratta da indagini dell'Istat sulla forza lavoro. Tuttavia la sua natura campionaria rischia di sottostimare la dimensione dell'occupazione straniera. L'indagine INAIL considera come stranieri tutti i nati all'estero, compresi gli italiani nati all'estero; sebbene ciò rischia di sovrastimare i valori dell'occupazione straniera, permette di cogliere delle analisi più articolate come la stabilità o l'intermittenza lavorativa, i settori di impiego o i paesi di nascita dei lavoratori.

56 Idos, 2015, pp.267.

57 Idos, 2015, pp.267.

il dato positivo della popolazioni immigrata (+0,2%) non è sufficiente per contrastare il suo calo occupazionale, notevolmente più pesante (-8,5%).

Tabella 2.1.3.

ITALIA: Occupati per cittadinanza e incidenza degli stranieri sul totale 2007-2014.

Anno	Autoctoni	Immigrati	% stranieri sul totale*
2007	21.446.994	1.447.422	6,3
2008	21.400.258	1.690.090	7,3
2009	20.908.529	1.790.190	7,9
2010	20.614.788	1.912.065	8,5
2011	20.567.899	2.030.345	9,0
2012	20.456.175	2.109.796	9,3
2013	20.007.692	2.182.843	9,8
2014	19.984.796	2.294.120	10,3
Diff. 2014-2008	-1.415.462	+604.030	-
Diff.2014-2013	-22.896	+111.277	-

*FONTE: Idos, *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, 2015, pp.258. FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 83.

Guardando i valori assoluti in Tabella 2.1.3 è possibile tuttavia notare che la crisi non ha interrotto l'aumento del numero degli occupati immigrati. La differenza registrata tra il 2008 ed il 2014, infatti, è positiva per la popolazione immigrata (+604.030) e negativa per la popolazione autoctona, mentre l'aumento di 111.000 unità di occupati immigrati tra il 2013 ed il 2014 ha più che compensato la diminuzione di questo valore per la componente autoctona (-22.896).

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione (Tabella 2.1.2) quest'ultimo è aumentato di 8,4 punti percentuali per la popolazione immigrata e di soli 5,6 punti percentuali per la popolazione autoctona tra il 2008 ed il 2014. Mentre tra il 2013 ed il 2014 il tasso di disoccupazione diminuisce per gli immigrati (sebbene solo di 0,4 punti percentuali), per la popolazione autoctona continua ad aumentare⁵⁸.

Tabella 2.1.4.

ITALIA: Disoccupati per cittadinanza a livello territoriale, 2014 e var. 2014-2008 (pop. con almeno 15 anni).

⁵⁸ Tra i disoccupati rientrano anche coloro che sono in cerca di lavoro. Un suo aumento non è necessariamente un fattore negativo.

	% disoccupati		Var. 2008-2014	
	Autoctoni	Immigrati	Autoctoni	Immigrati
Nord-Ovest	18,8	34,9	108,5	209,9
Nord-Est	10,8	24,1	122,1	168,1
Centro	17,7	27,0	84,5	190,0
Mezzogiorno	52,7	14,0	70,3	242,4
Tot.	100,0	100,0	83,8	197,2

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp.

87.

Ad esclusione del Mezzogiorno dove il numero di disoccupati immigrati è inferiore a quello registrato per gli autoctoni, nel Nord-Est, Nord-Ovest e nel Centro il numero di disoccupati immigrati è di gran lunga superiore rispetto quello registrato per la popolazione autoctona (Tabella 2.1.4). Più interessante la variazione del valore dell'indice tra il 2008 ed il 2014, la disoccupazione immigrata è cresciuta infatti in maniera vertiginosa rispetto agli autoctoni confermando l'impatto che la crisi economica ha avuto sulla popolazione immigrata: 242,4% nel Mezzogiorno, 209,9% nel Nord-Ovest e ancora 190,0% nel Centro.

Tabella 2.1.5.

ITALIA: Occupati immigrati a livello territoriale, 2014 e var. 2008-2014 (pop. con almeno 15 anni).

	% immigrati	% su totali	Var. % occ. Immigrati 2008-2014
Nord- Ovest	33,6	11,6	26,4
Nord-Est	25,4	11,8	21,4
Centro	26,9	12,8	51,8
Mezzogiorno	14,1	5,5	67,0
Tot.	100,0	10,3	35,7

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp.

85.

La distribuzione degli occupati immigrati sul territorio nazionale rispecchia la “geografia produttiva del Paese”⁵⁹ (Tabella 2.1.5): nel 2014 si registrano le percentuali più elevate nel Nord-Ovest e Nord-Est (rispettivamente con il 33,6% ed 25,4 %), dove è il settore dell'industria ad assorbire la più alta quota di occupati stranieri. Le regioni con la più accentuata presenza di lavoratori stranieri sono l'Emilia Romagna (14,4% uomini e 8,9% donne), la Toscana (13,6%uomini e 9,7% donne), la Lombardia (14,4% uomini e 7,8% donne)

⁵⁹ Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 84.

e il Veneto (12,6% uomini e 7,5% donne)⁶⁰. Riferendosi alla cittadinanza, il 38,8 % dei lavoratori extracomunitari proviene da Cina, Albania e Marocco, con più recenti aumenti (2014-2015) dei lavoratori provenienti da Pakistan, Filippine e Bangladesh⁶¹.

Nel Mezzogiorno la percentuale di lavoratori stranieri incide sul numero di lavoratori totali solo per il 5,5%. Tuttavia, al Sud, è il settore agricolo a registrare la maggiore incidenza di lavoratori stranieri, assorbendo il 40,0% dei lavoratori di differente cittadinanza di cui il 23,3% extracomunitari⁶². Il maggior numero di lavoratori agricoli dipendenti extracomunitari provengono dall'India, dall'Albania e dal Marocco.

Nel Centro Italia e nel Nord Ovest, invece, si registra la più alta concentrazione di lavoratori stranieri dipendenti nel settore domestico; più della metà di loro provengono da Paesi extra-Ue (in ordine di maggiore presenza: Ucraina, Filippine, Moldavia, Perù e Sri Lanka⁶³).

Inoltre, leggendo i dati sulla variazione degli occupati immigrati tra il 2008 ed il 2014 (Tabella 2.1.5), è possibile notare che gli occupati immigrati crescono con ridotte percentuali nelle Regioni settentrionali mentre aumentano in maniera vigorosa nelle regioni meridionali e del Centro Italia. Dagli archivi INAIL è possibile ricavare in maggiore dettaglio le regioni e le province che sono state interessate da questa crescita: alla fine del 2014 hanno registrato un saldo positivo di stranieri occupati la Basilicata (+458) e la Campania (+383) e tra le province Prato (+2.934), Napoli (+788), Matera (+441) e Foggia (+277)⁶⁴.

Si può ipotizzare che, essendo la crescita del numero di occupati avvenuta soprattutto in zone Meridionali, siano il settore agricolo e i lavori stagionali a garantire ancora un aumento dell'occupazione. Un'altra spiegazione probabile è che questo aumento sia il risultato di uno spostamento di occupati dal settore manifatturiero e delle costruzioni - quello più colpito dalla crisi e con un alto numero di occupati stranieri – al settore dei servizi e primario⁶⁵.

È utile a questo riguardo valutare l'articolazione dell'occupazione straniera a livello settoriale.

Tabella 2.1.6.

ITALIA: Occupati immigrati a livello settoriale, 2014 e var. 2008-2014 (pop. con almeno 15 anni.)

60 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto Rapporto Annuale*, 2016, pp. 62.

61 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto Rapporto Annuale*, 2016, pp. 63.

62 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto Rapporto Annuale*, 2016, pp. 66.

63 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto Rapporto Annuale*, 2016, pp. 65.

64 Idos, 2015, pp.268.

65 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 85.

Settore	% autoctoni	% immigrati	Var. % immigrati 2008-2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,8	3,0	125,8
Manifattura	21,2	23,3	7,7
Costruzioni	7,8	16,2	-9,9
Commercio, alberghi e ristoranti	20,1	18,0	38,5
Servizi	47,1	39,5	62,8
Tot.	100,0	100,0	35,7

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp.

85.

Maggiore presenza di lavoratori immigrati si registra nella manifattura, nelle costruzioni (il 16,2% dell'occupazione totale è composta da immigrati contro il 7,8% per gli autoctoni), nel settore turistico e alberghiero e nei servizi⁶⁶ (quest'ultimo è il settore che impiega la quota più alta degli stranieri in Italia).

Tuttavia, i dati sulla variazione dell'occupazione immigrata per settore nell'arco di tempo 2008-2014, mostrano un notevole incremento di questa nel settore agricolo (+125,8%) e dei servizi (+62,8%), mentre si registra un andamento negativo nell'ambito delle costruzioni (Tabella 2.1.6).

Questi dati supportano in parte quanto affermato precedentemente, ovvero che la migrazione interna di occupati immigrati da Nord a Sud segue gli andamenti dei settori meno colpiti dalla recessione economica trovando, quindi, in questo movimento una soluzione (oltre agli spostamenti fuori dall'Italia come il caso dei lavoratori del Bangladesh in Alte Ceccato) agli effetti della crisi⁶⁷.

Per completare l'analisi è possibile analizzare le differenti collettività per settore occupazionale. Importante notare come alcune di queste registrino concentrazioni superiori in determinati settori di lavoro; questa condizione di segregazione occupazionale (ovvero la concentrazione di alcune tipologie di individui in certi settori) e di bassa mobilità verticale degli occupati immigrati è indice di un tipo di "sistema sociale e occupazionale che continua a fondarsi su canali separati e differenziati di partecipazione al lavoro"⁶⁸:

⁶⁶ Soprattutto nel settore delle "tre C": *caring, cleaning, catering* (cura, pulizia, ristorazione).

⁶⁷ Si sostiene che il settore agricolo stia svolgendo in questi anni una funzione di "ammortizzatore sociale". Idos, 2015, pp. 276.

⁶⁸ Idos, 2015, pp.266. Secondo l'Istat il 59,5% degli stranieri utilizza un canale informale-parenti, amici, conoscenti-per la ricerca del lavoro e solo lo 0,6% utilizza centri di impiego. Sebbene questi tipi di canali possano procurare occasioni di lavoro ("nicchie etniche") non accessibili ai lavoratori italiani, sono non di meno penalizzanti poiché forniscono un numero limitato di informazioni. Istat, *Mercato del lavoro:stranieri e naturalizzati*, 2014, pp. 6.

- in agricoltura, indiani, polacchi, macedoni, bulgari, tunisini e romeni;
- nell'industria, serbi e montenegrini, macedoni, albanesi, senegalesi e marocchini,
- nei servizi, filippini, peruviani, ucraini, srilankesi, ecuadoriani, moldavi, bangladesi e cinesi.

Alla segmentazione occupazionale dei lavoratori stranieri segue una strutturale segmentazione professionale.

Tabella 2.1.7.

ITALIA: Occupati 15 anni e oltre per posizione professionale, profilo professionale e cittadinanza (valori in %). Anno 2015.

Posizione nella professione e profilo professionale	Italiani	Stranieri
DIPENDENTE	74,2	85,5
Apprendista	0,6	0,5
Dirigente	1,9	0,3
Impiegato	35,5	8,1
Operaio	30,4	77,9
AUTONOMO	24,2	11,1
Coadiuvante nell'azienda di un familiare	1,5	0,6
Imprenditore	1,1	0,2
Lavoratore in proprio	15,0	9,1
Libero professionista	6,5	1,1
Socio di cooperativa	0,2	0,1
COLLABORATORE	1,6	1,4
Collaborazione coordinata e continuativa	1,0	0,7
Prestazione d'opera occasionale	0,6	0,7
TOTALE	100,0	100,0

FONTI: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Luglio 2016, pp 34.

Dalla Tabella 2.1.7 emerge che nel 2015 la quasi totalità dei lavoratori immigrati svolge un lavoro dipendente (87,5%) e di questi il 77,9% è impiegato con la qualifica di operaio, solo il 0,3% degli occupati ha una qualifica di dirigente mentre per gli autoctoni la percentuale sale a 1,9%. Un' altro aspetto da rilevare è la tendenza dei lavoratori immigrati tra le posizioni professionali autonome, al lavoro in proprio fatto per lo più da piccole attività commerciali (9,1%).

Incrociando questi dati con quelli relativi alle fasce d'età, è interessante notare come la presenza di lavoratori immigrati sotto i 34 anni di età tra le qualifiche dirigenziali - come dirigenti, impiegati, lavoratori in proprio, imprenditori - sia rilevante soprattutto se messa a confronto con i dati relativi agli italiani. Nel 2015 tra gli imprenditori italiani il 7,7% ha meno

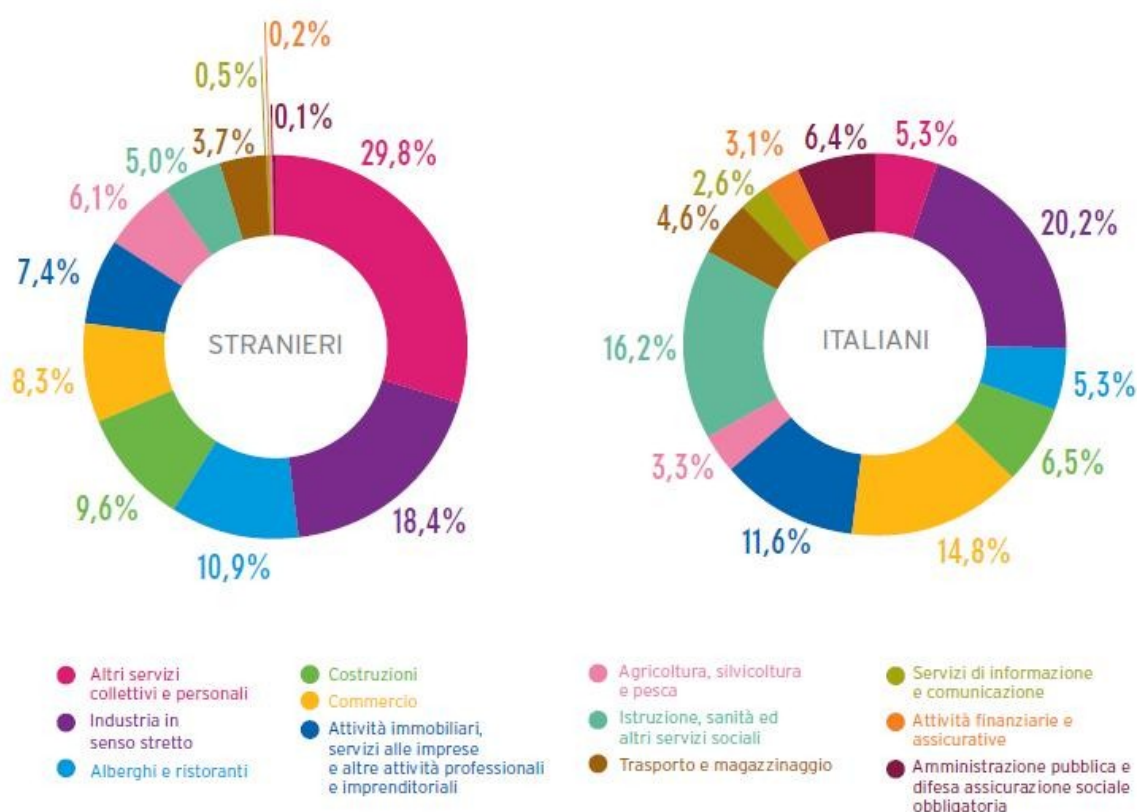
di 34 anni contro il 25,5% degli imprenditori immigrati; mentre il 3,3% dei dirigenti italiani *under* 34 si confronta con il 18,8% dei dirigenti stranieri⁶⁹.

Sebbene i grafici che seguono propongano valori percentuali diversi rispetto i precedenti (ciò è dovuto al metodo d'indagine utilizzato e al fatto che i dati sono più recenti e classificati in maniera diversa), sono utili perché forniscono un'immagine chiara dei fenomeni sopra descritti della segregazione occupazionale e professionale e quindi delle differenze esistenti tra il mercato del lavoro degli italiani e quello degli stranieri.

Grafico 2.1.0.

ITALIA: Distribuzione per settori di attività economica e cittadinanza. Anno 2015.

Valori percentuali.

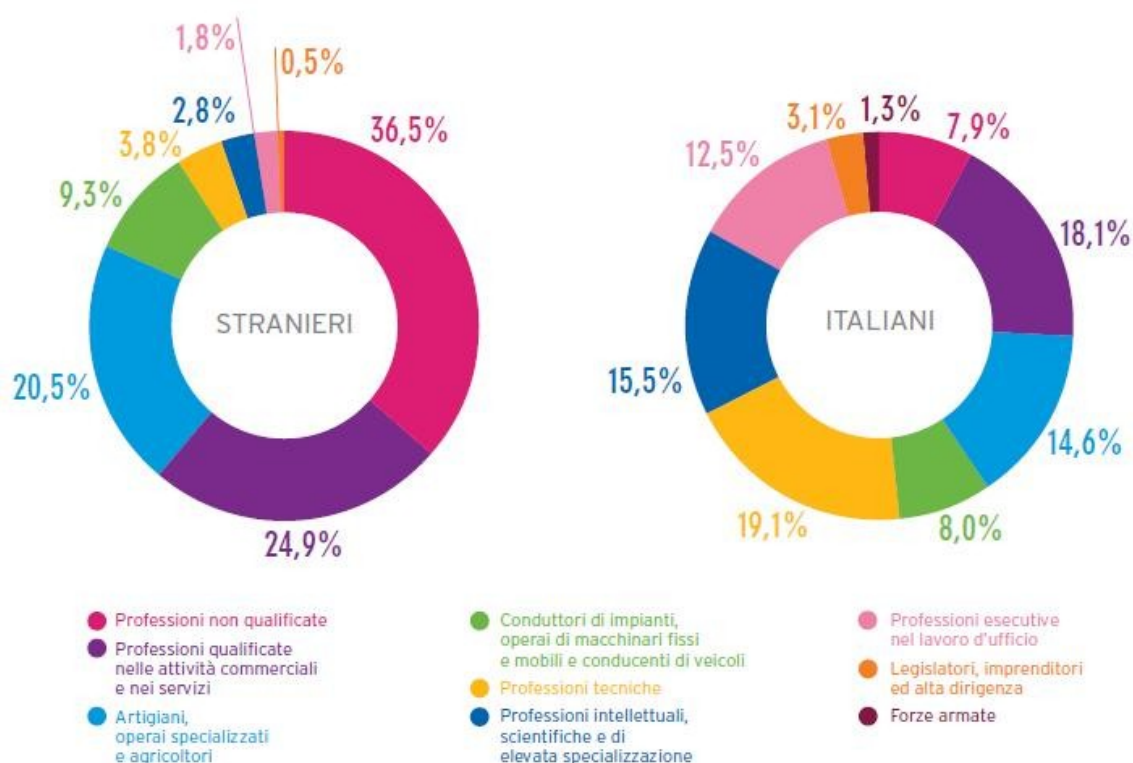


FONTE: Caritas e Migrantes, *XXV Rapporto Immigrazione 2015, la cultura dell'incontro, Sintesi*, 2016, pp. 15.

Grafico 2.1.1.

69 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto Rapporto Annuale*, 2016, pp. 35.

ITALIA: Distribuzione per professione e cittadinanza. Anno 2015. Valori percentuali.



FORNTE: Caritas e Migrantes, *XXV Rapporto Immigrazione 2015, la cultura dell'incontro, Sintesi*, 2016, pp. 15.

Per valutare la qualità del lavoro degli stranieri, oltre ai settori e alle professioni con maggiore presenza, è utile guardare ai livelli di istruzione degli stranieri in Italia e al relativo fenomeno di *overqualification*.

L'Italia, tra i Paesi Ue, detiene la più bassa presenza di immigrati laureati (nel 2013 9,3% contro una media europea del 24,4%)⁷⁰; ma ad incidere su questo dato è plausibile vi sia la difficoltà incontrata nel far riconoscere il proprio titolo di studio.

Tabella 2.1.8.

ITALIA: Livello istruzione per cittadinanza, % 2013 (pop. 15-64).

Cittadinanza	Livello basso	Livello medio	Livello alto
Autoctoni	42,7	42,4	14,9
Immigrati	50,0	40,5	9,5
di cui UE	33,8	55,8	10,4
di cui extra UE	57,2	33,8	9,0
Prime nazionalità di immigrati in Italia			
Albania	59,4	35,0	5,6

⁷⁰ Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 33. Tabella 1.10.

Cina	78,1	19,7	2,2
Filippine	47,9	43,2	8,9
Marocco	73,3	22,0	4,7
Romania	36,0	57,9	6,1
Ucraina	34,7	44,2	21,1

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp.

37.

La metà degli immigrati (50,0%) possiede un titolo di studio di “livello basso”⁷¹; tra questi coloro provenienti da Paesi Ue mostrano livelli di istruzione più alti rispetto a coloro che provengono da Paesi extra-comunitari (rispettivamente il 10,4% di laureati contro il 9,0%). Questa differenza può provare l’incidenza che su questi dati ha lo scarso riconoscimento di titoli di studi ottenuti in sistemi scolastici differenti da quelli europei⁷². Per quanto riguarda le nazionalità sono i cinesi e i marocchini a registrare i più bassi livelli di istruzione (Tabella 2.1.10), al contrario gli ucraini sono quelli con la percentuale più alta.

Incrociando i dati relativi al profilo professionale e all’istruzione è possibile individuare una asimmetria tra il lavoro svolto dagli occupati immigrati ed il loro livello di istruzione. Nel 2014 gli stranieri sovra-istruiti sono 940 mila, ovvero il 41,0% del totale dell’occupazione straniera⁷³.

A parità di livello di istruzione equivalente alla laurea, la percentuale di lavoratori Ue ed Extra-Ue a svolgere un lavoro manuale non qualificato è più alta (6,1% e 8,4%) rispetto a quella per gli autoctoni (1,3%). Il 14,3% dei lavoratori Extra-Ue impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali possiede una laurea a fronte del 10,5% degli italiani. Mentre la percentuale di laureati Extra-Ue ed Ue impiegati come dirigenti è più alta (rispettivamente 60,6% e 70,4%) rispetto quella per gli italiani (48,8%)⁷⁴. Inoltre, se per gli italiani la sovraistruzione avviene soprattutto nella fase di ingresso nel mercato del lavoro, per i lavoratori immigrati questa ha una tendenza a protrarsi nel tempo indipendentemente dall’anzianità lavorativa.

71 La classificazione dei livelli alto, medio e basso di istruzione fa riferimento alla classificazione internazionale standard dell’istruzione (ISCED) messa a punto dall’Unesco. I livelli di istruzione si misurano in una scala da 0 a 6. Per livello basso (0-2) si intende l’istruzione pre - elementare, elementare, e media inferiore, per livello medio (3-4) la secondaria e post – secondaria, per livello alto (5-6) laurea e post – laurea.

72 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 37.

73 Idos, 2015, pp. 259.

74 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto Rapporto Annuale*, 2016, pp. 39.

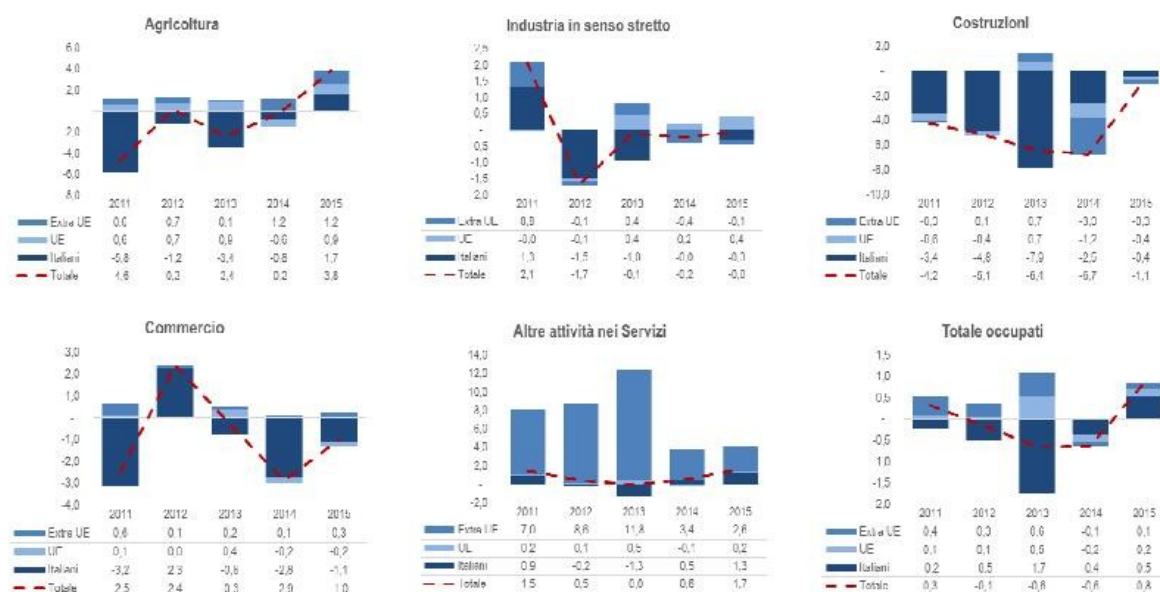
Alla scarsa mobilità professionale vanno aggiunti i divari retributivi tra italiani e stranieri, più evidenti nel settore dei servizi (nel 2014 pari al 23,1%) e nelle professioni non qualificate (nel 2014 pari al 17,0%)⁷⁵.

Questo quadro permette di evidenziare numerose criticità: il blocco della mobilità professionale ed economica e il suo riflesso sui progetti di vita e sulla mobilità sociale degli stranieri, una forte incidenza dell'occupazione straniera nei lavori a bassa qualifica nonché il sottoutilizzo dei precedenti percorsi formativi che caratterizzano la popolazione straniera.

L'usurante mercato del lavoro in cui si muovono gli immigrati in Italia non sembra fare onore ai contributi che essi apportano; in primo luogo al sostegno che danno a molte delle attività economiche nazionali: il grafico che segue mostra il contributo di forza lavoro autoctona e straniera per settore occupazionale. È notevole il sostegno degli stranieri all'aumento del numero di occupati nel settore dei servizi, mentre nell'agricoltura l'incidenza dei lavoratori Ue ed Extra Ue appare essenziale per il mantenimento dello stesso settore.

Grafico 2.1.2.

Contributo alla variazione dell'occupazione per settore di attività economica e cittadinanza (valori %). Anno 2011-2015.



FONTE: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Luglio 2016, pp. 32.

Un'analisi a parte merita il settore agro-alimentare, simbolo per eccellenza del *made in Italy*. Nel 2014 gli occupati stranieri in questo comparto sono stati circa 166 mila, ovvero il 7,2% del totale degli occupati immigrati contro il 5,5% per gli italiani. Dal 2009 al 2014

75 Idos, 2015, pp. 261.

L'occupazione straniera è cresciuta del 62,7% contrastando la riduzione avvenuta nel medesimo arco temporale per gli italiani (-2,9%)⁷⁶. Tuttavia anche in questo settore gli stranieri sono più frequenti nelle professioni di basso livello (64,4%) mentre la maggioranza degli italiani trova impiego in professioni qualificate e specializzate (55,4%)⁷⁷.

L'eccellenza italiana agro-alimentare, dunque, è sempre più influenzata da mutamenti socio-economici, ma soprattutto è in buona parte sostenuta dal contributo economico degli immigrati che, insieme ai giovani italiani, potrebbero essere il soggetto protagonista del recupero e valorizzazione delle numerose terre abbandonate nel nostro territorio.

Tabella 2.1.9.

ITALIA: occupazione italiana e straniera nel settore agro-alimentare, 2014.

Settore	Autoctoni	Immigrati	% immigrati su tot.	Var. % italiani 2009-2014	Var. % immigrati 2009-2014
Agro-alimentare	1.095.000	166.000	13,2	-2,9	+62,7
di cui agricoltura	696.000	115.000	14,2	-9,6	+71,5
di cui industria-alimentare	399.000	51.000	11,3	+11,8	+45,7
% agro-alim. su tot. Occupati	5,5	7,2			
Tot.	19.985.000	2.294.000	10,3	-4,4	28,1

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp.

138.

⁷⁶ Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 138.

⁷⁷ Fondazione Leone Moressa 2015, pp. 139.

2.2. L'imprenditoria immigrata in Italia.

Madi Sakande dal Burkina Faso (imprenditore dell'anno nel 2016 al MoneyGram Award), nel 2011 ha rilevato un'azienda italiana nel settore della refrigerazione risollevandola nonostante la crisi, Mohamed Sbahi (Siria) fonda nel 2008 la Sirma Food, mentre Stefania Ilie (Romania) dal 2001 si occupa dell'azienda Atlassib Italia.

In questo paragrafo verranno presentati dati relativi agli imprenditori immigrati intesi come persone nate all'estero che ricoprono cariche imprenditoriali (soci, amministratori o titolari), seguiti dai dati relativi al numero di imprese iscritte presso le Camere di Commercio in modo da stimare successivamente (Paragrafo 2.4) il valore aggiunto prodotto dalle imprese immigrate.

Le "imprese immigrate" sono spesso aziende di piccolissime dimensioni e con bassi margini di guadagno, che nascono tra le intercapedini di un sistema economico nazionale frammentato: alcune volte "sorgono per rispondere a domande culturalmente connotate o fornire servizi specifici alle minoranze straniere"⁷⁸, altre volte nascono come soluzione alle necessità di lavoratori autonomi e di piccole imprese, sfociando nella subfornitura e nel contoterzismo.

Alcune volte però, come i casi citati all'inizio del paragrafo, queste attività possono iniziare dei percorsi di crescita virtuosi e generare innovazione: dall'importazione di nuovi prodotti, fino, addirittura, alla creazione di nuove attività nei paesi di origine.

Nel 2014 gli imprenditori stranieri ammontavano a 630 mila unità, ovvero l'8,3% degli imprenditori totali. Nell'ultimo anno il numero di imprenditori nati all'estero è aumentato del 3,8%⁷⁹.

Tabella 2.2.0.

ITALIA: Imprenditori stranieri. Anno 2014.

Imprenditori stranieri	Incidenza % stranieri sul totale	Variazione % 2009 - 2014	
		Nati all'estero	Nati in italia
632.141	8,3%	+21,3%	-6,9%

FONTE: Neodemos, *L'integrazione delle comunità immigrate e l'imprenditoria straniera*, Associazione Neodemos, 2015, pp. 49.

78 Neodemos, 2015, pp. 71.

79 Fondazione Leone Moressa, pp. 105.

Tabella 2.2.1.

ITALIA: Imprenditori immigrati in Italia per Regione nel 2014.

Regioni	Imprenditori immigrati	Incidenza immigrati su totale imprenditori	Var. % 2009-2014 nati all'estero
Lombardia	131.234	9,6	+21,3
Lazio	74.009	11,3	+39,5
Emilia-Romagna	58.069	8,7	+17,5
Toscana	57.910	10,5	+17,7
Veneto	56.200	8,1	+14,6
Piemonte	48.695	7,9	+13,4
Campania	36.823	5,9	+36,1
Sicilia	28.454	5,9	+22,7
Liguria	21.527	10,2	+27,4
Puglia	19.461	4,7	+27,0
Marche	17.511	7,7	+12,5
Abruzzo	15.510	9,0	+10,5
Friuli Venezia Giulia	15.230	10,3	+9,4
Calabria	13.983	7,2	+26,8
Trentino Alto Adige	11.404	7,0	+18,2
Sardegna	10.750	5,6	+18,3
Umbria	9.643	7,7	+17,9
Molise	2.374	6,1	+7,5
Basilicata	2.347	3,5	+9,1
Valle D'Aosta	1.007	5,3	+4,1
Tot.	632.141	8,3	+21,3

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp.

106.

Quasi un quinto degli imprenditori si concentra in Lombardia (131.234 unità) coprendo il 20,8% del totale degli imprenditori immigrati (632.141 unità). Seguono il Lazio (11,7% degli imprenditori immigrati sul totale), l'Emilia Romagna (9,2 % sul totale), Toscana e Veneto (8,9 % sul totale). Quindi nel 2014, il 51% degli imprenditori nati all'estero si concentra in cinque regioni dove nel medesimo anno è stata registrata la maggioranza degli occupati stranieri in Italia⁸⁰, ancora una volta i lavoratori immigrati seguono la geografia produttiva dell'Italia. Concentrandosi sull'incidenza degli imprenditori immigrati sul totale degli imprenditori, con valori superiori alla media nazionale dell'8,3%, emergono il Lazio, la Toscana, la Liguria ed il Friuli Venezia Giulia. Le incidenze più basse sono registrate in Basilicata (con lo 0,4% degli imprenditori immigrati su 632.141), Puglia, Sardegna, Sicilia e Campania. Queste ultime sono regioni insulari e meridionali nelle quali si registra anche il minor numero di occupati stranieri sempre nel 2014.

80 In Lombardia 670.902, in Veneto 319.756, in Emilia Romagna 339.938, in Toscana 246.989 e nel Lazio 334.714. Idos, 2015, pp. 270.

Nell'arco temporale 2009-2014 il numero di imprenditori stranieri è aumentato di +21,3 punti percentuali in confronto ad una riduzione delle imprenditori nati in Italia, nel medesimo periodo di tempo, di -6,9 punti percentuali (Tabella 2.2.0). In tutte le Regioni è avvenuto un incremento dell'imprenditoria immigrata (Tabella 2.2.1), tuttavia sono il Lazio, la Puglia, la Calabria, la Liguria e la Campania ad essere i contesti con i tassi di crescita più elevati; tre di queste aree si collocano a Sud a dimostrazione che l'ingresso nel lavoro autonomo è una strategia utilizzata in contesti di bassa occupazione, soprattutto per assicurarsi la regolarità amministrativa nel territorio⁸¹.

Tabella 2.2.2.

ITALIA: Variazione % imprenditori immigrati per Regione. Intervallo 2013-2014⁸².

Regioni con crescita maggiore	Var. %
Campania	+8,6
Lazio	+7,9
Calabria	+5,5
Lombardia	+4,4
Liguria	+4,2
Tot.	+3,8

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 112.

Al contrario, sempre tra il 2009 ed il 2014, l'imprenditoria autoctona ha mostrato segni di cedimento in particolare nelle regioni del Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Friuli Venezia Giulia. Ad eccezione della Valle d'Aosta, nelle restanti regioni italiane "il numero di fallimenti e cessazioni delle imprese autoctone nell'intervallo 2009-2014 è stato compensato dalle registrazioni a opera dei residenti immigrati"⁸³. Se non è possibile azzardare nei contributi qualitativi dell'immigrazione, almeno da un punto di vista puramente numerico la popolazione immigrata contribuisce in maniera positiva all'economia nazionale soprattutto in un periodo delicato come quello del 2009-2014.

In analogia con i primi cinque gruppi nazionali più presenti sul territorio italiano per quantità numerica⁸⁴, le prime quattro nazionalità immigrate per presenza di imprenditori sono quella marocchina, cinese, rumena e albanese (Tabella 2.2.3).

81 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 107.

82 Rispetto la Tabella 2.2.1, quest'ultima mostra la variazione di imprenditori immigrati su un arco temporale più ridotto in modo da confermare la crescita registrata sul medio-lungo periodo (2009-2014).

83 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 107.

84 Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina. Tabella 1.2.4, Capitolo uno.

Tabella 2.2.3.**ITALIA: Imprenditori stranieri in Italia per Paese di nascita, anno 2014.**

Paese di nascita	Imprenditori immigrati	Incidenza % su tot. imprenditori immigrati.
Marocco	69.182	10,9
Cina	62.555	9,9
Romania	60.868	9,6
Albania	39.038	6,2
Svizzera	36.428	5,8
Germania	31.402	5,0
Bangladesh	30.346	4,8
Egitto	22.654	3,6
Francia	20.579	3,3
Senegal	18.394	2,9
Tot. Prime 10 nazionalità	391.446	61,9
Tot. Immigrati	632.141	100,0

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 109.

Queste prime dieci nazionalità rappresentano da sole il 61,9% degli imprenditori stranieri in Italia nel 2014: mentre la comunità cinese e dal Bangladesh si sono diffuse sul territorio italiano a partire dagli anni Novanta⁸⁵, la comunità marocchina e albanese sono storicamente presenti nel territorio nazionale (“anzianità migratoria”), di fatto i dati relativi all’iscrizione al sistema delle Camere di Commercio per le due comunità risalgono agli anni 2000.

Nell’intervallo 2013-2014 è la comunità bengalese a registrare il più forte incremento del numero di imprenditori. Questo dato spiega perché il Lazio occupa il secondo posto nella Tabella 2.2.2; ospitando la componente maggioritaria della comunità bengalese registra di riflesso un aumento degli imprenditori stranieri (+7,9% nel 2013-2014). Infatti il Lazio è la prima Regione per numero di imprenditori dal Bangladesh, quest’ultimi pur rappresentando solo il 4,8% del totale degli imprenditori stranieri (Tabella 2.2.3), dal 2009 al 2014 hanno registrato un tasso di crescita più che doppio, intenso e rapido (+121,3 punti percentuali)⁸⁶.

Tabella 2.2.4.**ITALIA: Imprenditori immigrati in Italia per settore, anno 2014.**

Settori	Imprenditori immigrati	Distribuzione %		Variazione % 2009-2014	
		Nati all'estero	Nati in Italia	Nati all'estero	Nati in Italia
Commercio	218.170	34,5	24,1	+30,0	-6,1
Costruzione	140.348	22,2	13,1	+9,4	-11,7

⁸⁵ Si veda l’immigrazione bangladesa ad Alte Ceccato nel Paragrafo 2.1.

⁸⁶ Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 113-114.

Servizi alle imprese	98.332	15,6	22,7	+21,8	-2,5
Manifattura	64.074	10,1	12,9	+9,7	-11,7
Alloggio e ristorazione	60.250	9,5	7,5	+36,0	+2,4
Servizi alla persona	32.491	5,1	7,2	+43,3	+4,8
Agricoltura	18.044	2,9	12,5	+14,8	-11,4
Tot.	632.141	100,0	100,0	+21,3	-6,9

FONTE: Neodemos, *L'integrazione delle comunità immigrate e l'imprenditoria straniera*, Associazione Neodemos, 2015, pp. 49.

I principali settori in cui si concentra il maggior numero di imprenditori nati all'estero sono quello del commercio con il 34,5% degli imprenditori stranieri totali nel 2014, delle costruzioni (22,2%) e dei servizi alle imprese (16,6%), seguiti dalla manifattura e dal settore turistico e ristorativo. È plausibile che nella voce "commercio" entrino anche le licenze concesse per il commercio ambulante e per piccoli punti vendita di prodotti alimentari. Nel comparto delle costruzioni la maggior parte degli imprenditori è di nazionalità romena (59,7%) e albanese (69,2%)⁸⁷ ed è ipotizzabile che si trattino spesso di lavoratori ex dipendenti reclutati dalle stesse aziende da cui sono usciti, nelle forme di appalto e subappalto. Questo conferma, ancora una volta, la condizione di segregazione occupazionale caratterizzante alcune comunità e settori occupazionali. Più interessanti sono i dati relativi alla variazione del numero di imprenditori dal 2009 al 2014: è possibile notare che nei due comparti caratterizzanti il settore agro-alimentare italiano (agricoltura e ristorazione), gli imprenditori immigrati sono cresciuti rispettivamente del 14,8% e del 36,0% a fronte di un valore negativo registrato dai nati in Italia per l'agricoltura (-11,4) e un valore positivo, più ridotto rispetto quello registrato dai nati all'estero, nel settore della ristorazione (+2,4). Questi due dati, uniti all'analisi dei lavoratori immigrati nel settore agro-alimentare (Tabella 2.1.9), ribadiscono l'importante ruolo giocato dagli immigrati nel sostenere delle unità produttive storiche per l'Italia. Tra gli altri settori in cui si registrano aumenti del numero di imprenditori immigrati sono da evidenziare quello del commercio e dei servizi alla persona (con la percentuale più alta pari a 43,3%). Gli imprenditori autoctoni mostrano segni negativi in tutte le unità produttive, ad eccezione del settore dei servizi alle persone e di quello turistico-ristorativo.

Il settore agro-alimentare merita un breve approfondimento.

Sul totale degli imprenditori stranieri (632.141) 22.500 di questi si dedicano al settore agro-alimentare: 18.000 circa nel comparto dell'agricoltura (80,2%) e 4.500 circa nel settore dell'industria alimentare (19,8%). Complessivamente, tra il 2009 ed il 2014, l'imprenditoria

⁸⁷ Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 109.

straniera è aumentata del 14,8% contro una diminuzione di 10,9 punti percentuali per gli imprenditori nati in Italia. La tabella che segue (Tabella 2.2.5), riporta alcune delle principali produzioni Dop e Igp italiane, in generale è possibile osservare come, durante gli anni della crisi, la componente immigrata abbia contribuito a mantenere attive delle unità caratteristiche del settore produttivo italiano contro una generalizzata riduzione della presenza autoctona. È soprattutto nell'Italia centrale che si sono registrati degli aumenti più intensi relativi all'imprenditoria straniera: la zona del Grana Padano ad esempio registra un aumento del 22% tra il 2009 e il 2014, mentre nelle zone del Chianti, tra Siena e Firenze, gli imprenditori stranieri sono aumentati del 24,4%.

Tabella 2.2.5.

ITALIA: Imprenditori stranieri nelle produzioni Dop/Igp, 2014.

Prodotti Dop/Igp	% Imprenditori immigrati su tot. imprenditori	Var. % immigrati 2009-2014	Var. % autoctoni 2009-2014
Nord			
Fontina	1,7	-29,4	-17,2
Mela Val di Non	1,3	+5,1	-8,2
Prosecco	2,4	+12,3	-7,9
Caffè Trieste	4,7	-2,9	-12,7
San Daniele del Friuli	2,9	-6,6	-17,8
Gorgonzola	2,0	+15,9	-9,5
Centro			
Grana Padano	1,7	+22,0	-10,3
Parmigiano Reggiano	1,6	+19,2	-9,5
Prosciutto di Parma	2,6	+6,3	-9,5
Chianti	5,8	+24,4	-5,6
Marrone del Mugello	5,2	+22,5	-5,7
Zafferano di San Gimignano	6,4	+26,3	-5,4
Sud e isole			
Pomodoro San Marzano	1,8	+3,2	-14,8
Pasta alimentare Campania	0,8	+7,9	-17,1
Mozzarella di Bufala Campana	2,0	+12,1	-12,7
Bergamotto	1,3	+6,2	-7,5
Arancia rossa di Sicilia	2,4	-0,6	-12,2
Pecorino Sardo	1,5	+23,7	-6,3
Tot. agro-alimentare	2,1	+14,8	-10,9
Tot. imprenditori	8,3	+21,3	-6,9

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 141.

Le imprese condotte da cittadini nati all'estero e registrate presso le camere di Commercio, verranno chiamate "imprese immigrate".

Nel 2014, su 6.041.187 milioni di imprese operanti in Italia, l'8,7% sono state condotte da stranieri (524.674)⁸⁸. Di queste il 94,1% è di esclusiva conduzione straniera⁸⁹, ciò dimostra una ancora limitata interazione tra autoctoni e immigrati. Infatti l'impresa individuale, che da sola incide per l'86,3% sull'insieme delle imprese avviate dagli immigrati nel 2014⁹⁰, continua ad essere la scelta più diffusa soprattutto per l'assenza di obbligo del versamento di un capitale al momento della sua costituzione. Tuttavia, nel medesimo anno, si sono rafforzate anche imprese più strutturate: le società di capitali ammontavano a circa 56.671 imprese alla fine del 2014, mentre le società di persone nello stesso anno ammontavano a 37.671⁹¹.

Per evidenziare le differenze tra immigrati ed autoctoni è possibile affermare che circa 1 azienda su 12 è condotta da immigrati, il rapporto sale ad 1:8 per le imprese individuali, mentre rimane basso per le società di capitali (1:25) e per le società di persone (3,5%)⁹².

Nel 2014 i settori in cui si concentrano la maggior parte delle imprese immigrate sono quello del commercio (35,8%), dell'edilizia (24,3%) e dei servizi (21,7%). Questi risultati sono compatibili con quelli riportati nella Tabella 2.2.4: sempre nel 2014 sono i settori del commercio, delle costruzioni e dei servizi alle imprese e alle persone ad assorbire il maggior numero di imprenditori immigrati.

Tabella 2.2.6.

ITALIA: Imprese di immigrati per settore, 2014.

SETTORI	Imprese immigrate	Distribuzione %	% Imprese immigr. su tot.	Var. % 2011-2014 immigrate	Var. % 2011-2014 autoctone
Commercio	188.038	35,8	12,1	+20,3	-2,4
Costruzioni	127.597	24,3	14,8	+2,3	-6,1
Servizi	114.069	21,7	6,2	+27,7	+1,7
Manifattura	42.175	8,0	7,1	+5,2	-5,5
Alberghi e ristoranti	38.674	7,4	9,3	+28,1	+4,8
	14.121	2,7	1,8	+5,8	-8,8

88 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 119.

89 Le imprese possono essere classificate in base al peso della componente immigrata: è ad esclusiva conduzione straniera se in una società di capitale o di persone, il 100% delle quote o dei soci è nato all'estero e se in un'impresa individuale il titolare è straniero; è a conduzione straniera maggioritaria se la % di cariche e di quote straniere supera il 100% in una società di capitali, mentre in una società di persone più del 50% dei soci è straniero. Un'impresa è a forte conduzione immigrata se in una società di capitali la % di quote e di cariche straniere supera i 4/3 e in una società di persone più del 60% dei soci è nato all'estero.

90 Idos, 2015, pp. 301.

91 Idos, 2015, pp. 301.

92 Idos, 2015, pp. 302.

Agricoltura	524.674	100,0	8,7	+15,6	-2,5
Tot.					

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp.

120.

Tra il 2011 ed il 2014 (Tabella 2.2.6), le imprese immigrate hanno registrato un aumento di 15,6 punti percentuali, contro una diminuzione di quelle gestite da autoctoni (-2,5). Gli aumenti più rilevanti sono avvenuti nel settore della ristorazione e dei servizi, gli stessi a presentare gli unici valori di crescita positivi per la componente autoctona.

Anche le imprese immigrate seguono la geografia produttiva del Paese, per questo motivo la maggior parte delle imprese straniere ha sede in Lombardia (19,0%), seguita da Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Veneto. Queste regioni presentano anche i più alti livelli di occupazione straniera e di imprenditori immigrati (si veda Tabella 2.2.1). La Toscana supera la media nazionale dell'incidenza di imprese straniere (8,7%) di circa 3 punti percentuali, ad incidere su questo dato è la quota di imprese straniere nel distretto tessile di Prato⁹³.

Nel 2014 il saldo tra imprese immigrate iscritte e quelle cessate era in attivo per 23.998 unità, segno del dinamismo dell'imprenditoria straniera. Le imprese autoctone mostrano al contrario un saldo negativo (Tabella 2.2.7).

Tabella 2.2.7.

ITALIA: saldo imprese iscritte-cessate per settore, 2014.

SETTORI	IMPRESE IMMIGRATI	IMPRESE AUTOCTONI
Servizi	+15.921	+75.778
Commercio	+7.981	-41.007
Agricoltura	+176	-21.630
Alberghi e ristoranti	+137	-11.600
Costruzioni	+40	-21.462
Manifattura	-257	-15.482
Tot.	+23.998	-35.403

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp.

122.






Guardando alle traiettorie di inserimento delle principali comunità presenti sul territorio nazionale per numero di imprenditori, è possibile notare (con dati aggiornati al 2014) come i marocchini siano tradizionalmente radicati nel settore del commercio, la comunità cinese sia dedita ad attività commerciali, nel campo della manifattura e nel settore degli alloggi e della

93 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 119-120-121. Tabella. 4.9.

ristorazione e quella romena sia particolarmente concentrata nell'edilizia (Tabella 2.2.8). Anche gli albanesi sono presenti in larga parte nell'edilizia, i bengalesi nel commercio e anche i senegalesi sono inseriti in quasi 9 casi su 10 nel commercio (incluso l'ambulantato). È importante sottolineare che il miglioramento delle condizioni degli stranieri, indicato con l'aumento del tasso di occupazione, non ha riguardato tutte le comunità poiché su ognuna di queste la crisi economica ha avuto degli effetti diversi in base all'inserimento in specifici settori produttivi. È il caso del settore logistico e dell'edilizia, duramente colpito dalla crisi, e dei suoi riflessi nelle condizioni di vita della comunità romena, albanese e marocchina⁹⁴.

Tabella 2.2.8.

ITALIA: Responsabili di imprese individuali nati all'estero per principali paesi, valori percentuali (2014).

Paese di nascita		% sul totale nati all'estero	Variatz. % 2013-2014	Variatz. % 2008-2014	Di cui % donne	Comparti di attività (%)
Marocco		15,2	7,0	49,7	11,6	Commercio: 74,1 Edilizia: 13,5 Servizi alle imprese: 3,2
Cina		11,2	7,3	69,8	45,9	Commercio: 40,9 Manifattura: 34,9 Alloggi e ristoranti: 12,1
Romania		11,2	4,2	58,1	20,8	Edilizia: 66,5 Commercio: 11,1 Manifattura: 4,6
Albania		7,3	2,4	29,5	9,2	Edilizia: 75,8 Commercio: 5,9 Manifattura: 3,8
Bangladesh		6,2	28,3	245,7	5,6	Commercio: 88,8 Servizi alle imprese: 2,9 Manifattura: 2,5

FONTE: Idos, *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, 2015, pp. 304.

Traendo delle somme si può evidenziare che: il mercato del lavoro per gli stranieri in Italia non dipende solo dalla composizione della domanda e dell'offerta di lavoro, ma anche dalle norme sull'immigrazione e dalle modalità di accesso alle offerte di lavoro attraverso canali informali e network parentali e/o comunitari. Le professioni svolte nella maggioranza dei casi sono *low-skilled*, mentre le imprese sono per lo più a carattere individuale e sono caratterizzate da alta intensità di lavoro e bassi margini di produttività. I settori a forte concentrazione immigrata sono quello agricolo, dell'edilizia e terziario sia nel lavoro che

⁹⁴ Idos, 2015, pp. 295.

nell'attività imprenditoriale. Lo scarso riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero crea una situazione in cui, nel 2014, il 30% degli occupati stranieri dichiara di svolgere un lavoro poco qualificato rispetto alle competenze professionali e al titolo di studio.

Eppure gli immigrati, da un punto di vista anche solo numerico, non solo svolgono una funzione di riequilibrio dei mercati del lavoro sostenendone l'offerta, ma vanno a coprire dei vuoti che nel corso della crisi rischiavano di venirsi a creare per alcuni settori dell'economia italiana. Inserendosi con flessibilità (e non per vocazione etnica ma per necessità) in svariate nicchie occupazionali, gli imprenditori immigrati sono un'opportunità per arricchirsi di nuove sinergie.

2.3. Le politiche di welfare.

Una delle questioni su cui più si dibatte in Italia è l'accesso della popolazione immigrata al welfare nazionale; verranno quindi analizzati i settori sui quali gli stranieri incidono maggiormente.

Il nesso tra integrazione e politiche sociali compare per la prima volta nella legge Turco-Napolitano (L. n. 40/1998), secondo la quale tutti i lavoratori, indipendentemente dalla cittadinanza, sono soggetti alla stessa normativa e allo stesso trattamento, assoggettando quindi lo straniero alla legislazione nazionale. A fare la differenza tra immigrati e autoctoni nell'accesso al welfare non è tanto la nazionalità, quanto gli effetti generati dalla loro condizione lavorativa sul raggiungimento degli anni di contributi, anni di residenza e periodo minimo di impiego; tutti requisiti previsti dalla normativa per l'accesso alle prestazioni pensionistiche e assistenziali. Quindi, la totalizzazione di tali requisiti diventa penalizzante (e non inclusiva) nel momento in cui non tiene conto delle importanti differenze nel mercato del lavoro per le due comunità. Oltre alla L. n. 40/1998, l'Italia ha stipulato nel corso degli anni accordi bilaterali con diversi Paesi: Argentina, Australia, Brasile, Canada, Capo Verde, Israele, Jersey, Principato di Monaco, Repubbliche dell'Ex Jugoslavia, Repubblica di San Marino, Stati Uniti, Tunisia, Uruguay, Vaticano e Venezuela. Tuttavia nessuno di questi accordi è stato stipulato con le comunità più numerose sul territorio italiano e più bisognose di un welfare coordinato in maniera transnazionale.

Il grafico che segue indica le maggiori aree del sistema di sicurezza nazionale e la loro applicazione ai cittadini extra - Ue.

Grafico 2.3.0.

Alcuni rami del sistema di sicurezza italiano e applicazione ai cittadini non comunitari.

Prestazioni in ciascun ramo della previdenza ⁹⁵	Accessibilità per i cittadini non comunitari.
Assistenza sanitaria.	Lavoratori autonomi, subordinati, stagionali, disoccupati e familiari a carico, rifugiati, richiedenti asilo e soggiornanti per motivi umanitari, sono tenuti ad iscriversi al SSN. Gli studenti possono iscriversi pagando un contributo. Per gli irregolari sono garantite gratuitamente le cure ambulatorie e ospedaliere essenziali attraverso la tessera STP (Straniero Temporaneamente Presente).
Prestazioni di malattia in denaro.	Tutti i lavoratori assicurati come autonomi o dipendenti.
Prestazioni di maternità e paternità.	Tutti i lavoratori assicurati come autonomi o dipendenti.
Prestazioni di invalidità.	Per tutti i lavoratori ad eccezione di coloro in possesso di un permesso di soggiorno stagionale.
Pensione di inabilità.	Per tutti i lavoratori ad eccezione di coloro in possesso di un permesso di soggiorno stagionale.
Assegno sociale.	Per tutti i titolari di un permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo o carta di soggiorno e rifugiati politici, i quali hanno 65 anni e 3 mesi, risiedono abitualmente ed effettivamente in Italia da almeno 10 anni e sono sprovvisti di reddito.
Prestazioni in caso di infortuni sul lavoro e malattie professionali.	Per coloro tutelati dall'INAIL e dal 2000 anche per coloro che svolgono attività di cura alle persone.
NASPI, CIGO, CIGS, indennità di mobilità.	Per tutti i lavoratori ad eccezione di coloro in possesso di un permesso di soggiorno stagionale.
Reddito minimo garantito.	È necessaria la residenza nella regione o nel comune che concede la prestazione.
Assistenza di lunga durata.	Sono erogate per legge ai cittadini stranieri in possesso di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo e, per orientamento giurisdizionale, anche a quelli titolari di permesso annuale. Sono ammessi alle prestazioni anche titolari di permesso di soggiorno per asilo e protezione internazionale.
Prestazioni familiari.	Lavoratori stranieri i cui familiari sono residenti in Italia. Se i familiari risiedono all'estero la prestazione è erogata solo per i Paesi che hanno stipulato un accordo bilaterale in materia. Ciò vale anche per stranieri provenienti da altri Paesi che abbiano regolare residenza in Italia e siano stati assoggettati ai regimi previdenziali di almeno due Stati membri. Ai familiari non residenti in Italia di lavoratori ai quali sia riconosciuto lo status di rifugiato può essere concesso l'assegno. Per gli stagionali, il datore di lavoro è tenuto a versare all'INPS un contributo di pari misura in base alle condizioni e alle mobilità stabilite.

FONTE: European Migration Network, *Immigrati e sicurezza sociale. Il caso italiano*, Idos, Roma, marzo 2014, pp. 22-32, [versione semplificata dal candidato].

95 Sono escluse le pensioni di vecchiaia e per i superstiti per le quali è riservato il Capitolo 4.

Tabella 2.3.1.

Incidenza (%) non comunitari sul totale delle prestazioni erogate (2012 – 2013 – 2014).

Beneficiari di prestazioni	Incid. % non comunitari su tot.
Integrazione salariale ordinaria	12,0
Integrazione salariale straordinaria	5,8
Indennità di mobilità	4,6
Disoccupazione ordinaria non agricola (1) e speciale edile ASpl(2)	8,2
ASpl(2)	13,2
Mini ASpl(3)	11,5
Disoccupazione agricola	12,6
Pensioni IVS	0,2
Pensioni assistenziali	1,4
Maternità obbligatoria(4)	8,6
Congedi parentali(5)	5,5
Assegno per il nucleo familiare	11,3

(1) La disoccupazione ordinaria non agricola è stata sostituita dalla ASpl. (2) Introdotta dal 1° gennaio 2013. (3) Dal 1° gennaio 2013 ha assorbito la disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti. (4) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati.

FONTE: Idos, *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, 2015. pp. 471.

Sebbene la Tabella 2.3.1 riporti i dati relativi al 2014 e quindi non aggiornati alla Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI), è utile per evidenziare come le incidenze più alte di stranieri fruitori di welfare si rilevino nelle indennità di disoccupazione (ASpl, mini ASpl e indennità per disoccupazione agricola) e nella cassa integrazione, altri due indicatori del forte impatto che la crisi ha avuto sulla componente immigrata della popolazione. Importanti sono anche le erogazioni a sostegno del nucleo familiare (11,3 nel 2014) segno dell'aggravarsi delle difficoltà occupazionali delle famiglie straniere.

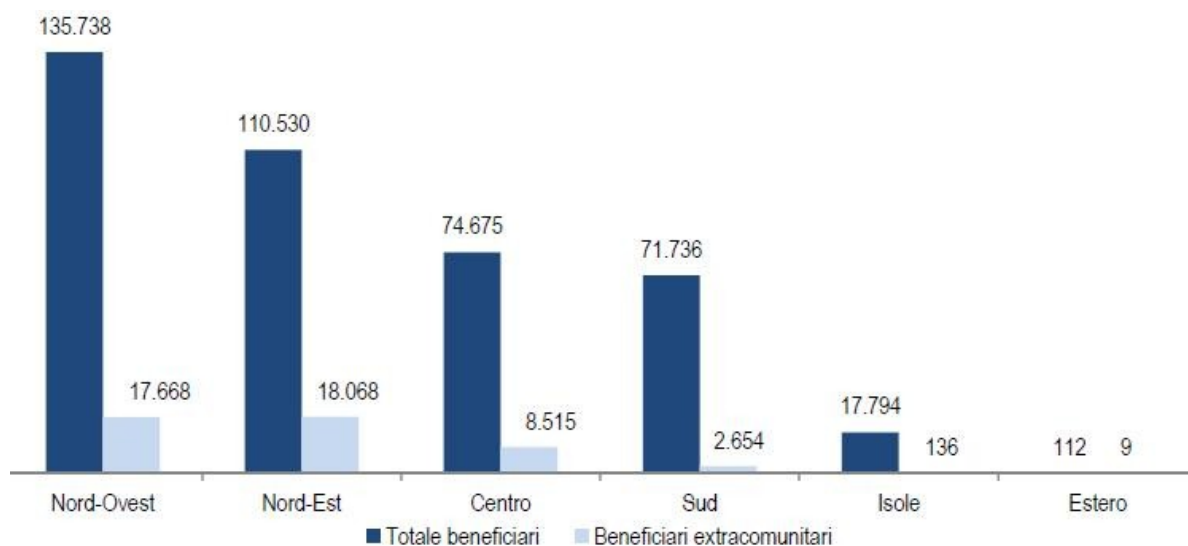
Cassa integrazione guadagni.

La CIG ordinaria ha la funzione di integrare o sostituire la retribuzione dei lavoratori in precarie condizioni economiche a causa di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa per eventi temporanei non imputabili al datore di lavoro o ai lavoratori per un massimo di 13 settimane prorogabile fino massimo 52 settimane.

Nel 2015 i soggetti extracomunitari che hanno usufruito del servizio sono stati 47.050 unità (pari all'11,5 % del totale dei beneficiari, circa 411 mila), (Grafico 2.3.0).

Grafico 2.3.0.

ITALIA: Distribuzione territoriale dei beneficiari del trattamento CIG ordinaria. Anno 2015.



FONTE: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Luglio 2016, pp. 75.

La maggior incidenza si registra nel Nord-Est, dove i beneficiari stranieri non Ue incidono sul totale (110,530) per il 16,3%, e nel Nord-Ovest (13,0% sul totale). Mentre a livello regionale le percentuali più elevate si registrano in Liguria (21,9%), Emilia Romagna (17,0%) e Veneto (16,6%)⁹⁶; le stesse regioni in cui sono state registrate, nel triennio 2013-2015, le maggiori presenze di lavoratori stranieri dipendenti da aziende.

L'età giovanili sono quelle più rappresentate nel campione dei lavoratori extracomunitari in CIGO. Per quanto riguarda la cittadinanza sono l'Albania, il Marocco e la Repubblica di Macedonia a rappresentare il 53,9% dei beneficiari di integrazione salariale ordinaria, mentre dall'Albania, Marocco, Ucraina, Moldavia e Serbia provengono il numero maggiore di beneficiari di sesso femminile⁹⁷.

In CIGS (in caso di ristrutturazione, riconversione o riorganizzazione aziendale e/o crisi economica del settore) nel 2015 si contano 22.232 beneficiari di cittadinanza extracomunitaria (il 4,7% del totale dei beneficiari pari a 470.828). La ripartizione geografica è in linea con quella per i trattamenti CIGO. Nel Nord-Ovest e Nord-Est si rilevano le maggiori incidenze (rispettivamente per il 5,7% e l'8,4%) e a livello regionale si rilava una percentuale più elevata in Emilia Romagna, in Veneto, nelle Marche, in Trentino Alto Adige, Lombardia e Umbria. Le comunità più presenti nel campione sono il Marocco, l'Albania, il Senegal, l'India e la Tunisia che assommano insieme più del 50% dei beneficiari extra-Ue. Anche qui, la collettività di stranieri extra-Ue in CIGS ha un'età media inferiore a 40 anni⁹⁸.

⁹⁶ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016, pp. 75.

⁹⁷ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016, pp. 76.

⁹⁸ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016, pp. 76.

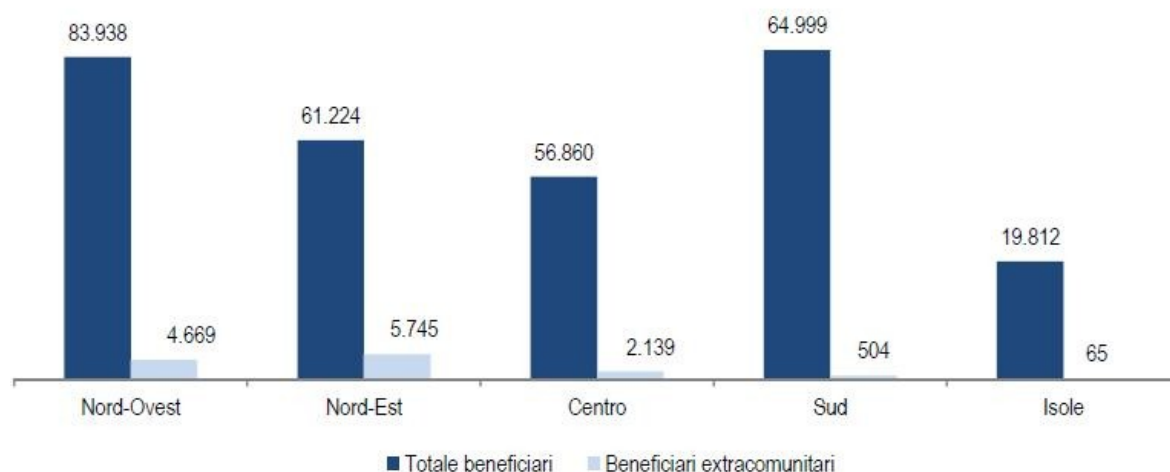
Indennità di mobilità.

L'indennità di mobilità interviene sui lavoratori licenziati da aziende in difficoltà, con almeno 12 mesi di anzianità aziendale e un contratto a tempo indeterminato. Il beneficio ha come scopo l'inserimento del beneficiario nel mondo del lavoro e per questo decade in assenza di partecipazione a corsi di formazione professionale autorizzati.

Nel 2015 (Grafico 2.3.1) il numero di extra-comunitari che ha usufruito dell'indennità di mobilità è stato pari a 13.122 unità (il 4,6 % del totale 286.873). Il Nord-Ovest (5,6% sul totale) è l'area in cui si concentra il numero maggiore di beneficiari dell'indennità (83.938 in totale), ma è nel Nord-Est che gli stranieri non Ue hanno una incidenza maggiore sul totale (5.745 su 61.224 – il 9,4%).

Grafico 2.3.1

ITALIA: Distribuzione territoriale dei beneficiari di indennità di mobilità. Anno 2015.



FONTE: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Luglio 2016, pp. 77.

Sono l'Emilia Romagna ed il Trentino Alto Adige le zone in cui l'incidenza dei beneficiari extracomunitari risulta più accentuata. Rispetto all'età, la classe modale è di 40-49 anni per entrambi i campioni (30,4% per il totale e 39% per gli extracomunitari). I paesi più interessati sono, ancora una volta, il Marocco, l'Albania e il Senegal.

Trattamenti di disoccupazione.

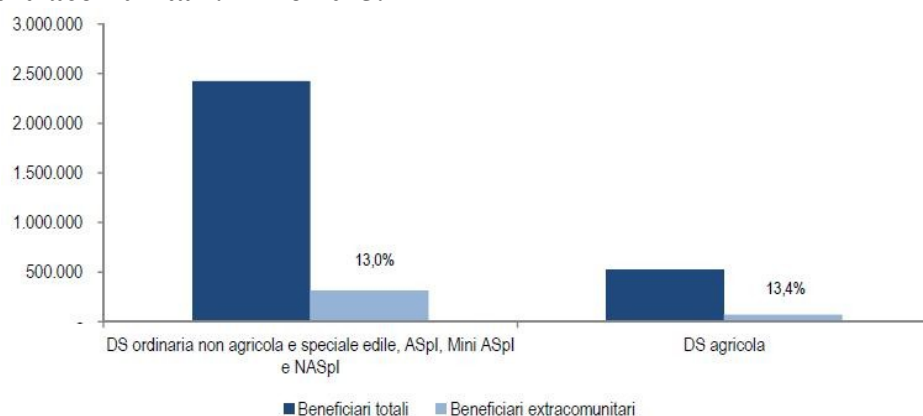
I trattamenti di disoccupazione considerati in questo paragrafo rientrano nell'ambito agricolo e non agricolo ordinario (inclusi i trattamenti per i lavoratori nel settore dell'edilizia), la fruizione dell'ASpI (Assicurazione sociale per l'impiego, dal 1° gennaio 2013), della Mini-ASpI e della NASpI (Nuova assicurazione sociale per l'impiego dal 1° maggio 2015). Il

periodo temporale di riferimento è il triennio 2013-2015, mentre per la disoccupazione agricola l'arco temporale è il 2012-2014.

Nel 2015 i beneficiari dei trattamenti di disoccupazione per i settori non agricoli ed edile rientranti nelle prestazioni ASpI, mini ASpI e NASpI, sono risultati 2.425.987 aumentati di +14,4% dal 2014. Di questi i beneficiari extracomunitari sono pari al 13%, circa 315 mila unità (Grafico 2.3.2). Quest'ultima percentuale si è mantenuta all'incirca stabile rispetto i due anni precedenti, meno di un punto percentuale in più rispetto il 2014 e poco più di un punto percentuale rispetto il 2013. Le aree maggiormente interessate sono ancora una volta concentrate nel Nord della Penisola, dove i tassi di occupazione della popolazione immigrata sono maggiori: Lombardia (23%), Emilia Romagna (22,2%) e Liguria (21,5%). La classe di età modale per i beneficiari extracomunitari di trattamenti di disoccupazione è di 30-39 anni; Albania, Marocco e Moldavia sono le cittadinanze più presenti (il 48,2% sul totale).

Grafico 2.3.2.

ITALIA: Beneficiari di indennità di disoccupazione e percentuale di beneficiari extracomunitari. Anno 2015.



FONTE: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Luglio 2016, pp. 77.

Nell'ambito dei trattamenti di disoccupazione agricola, nel 2014 i beneficiari stranieri extracomunitari sono stati 70.095, il 13,4% rispetto il totale poco superiore a 525 mila unità. L'incidenza maggiore dei beneficiari extracomunitari si rileva in Liguria, Lombardia e in Piemonte. Tuttavia, in valore assoluto e con la presenza di più di 5.000 unità, le regioni in cui si concentra il maggior numero di beneficiari extra-Ue sono la Puglia, la Toscana, la Campania, il Lazio, la Sicilia e l'Emilia Romagna. Sono queste regioni, infatti, che accolgono il maggior numero di occupati agricoli stranieri. L'84,8% dei beneficiari dei trattamenti di disoccupazione nel settore agricolo ha un'età inferiore ai 50 anni, essendo la classe modale di

30-39 anni per gli extracomunitari e di 40-49 anni per il totale dei beneficiari⁹⁹. L'India, il Marocco e l'Albania sono i tre Paesi più presenti in questo campione .

Pensioni previdenziali del settore privato¹⁰⁰.

Le pensioni di invalidità, vecchiaia e per i superstiti (IVS) erogate dall'INPS ai cittadini extracomunitari alla fine del 2015 ammontano a 39.340, sul totale (14.299.048) incidono per lo 0,28%. Rispetto al 2013 e al 2014 il numero di beneficiari extracomunitari di pensioni IVS è aumentato, i pensionati IVS nel 2014 (sommando extracomunitari e comunitari dell'Europa dell'Est) era pari a 25.223 unità mentre, nel 2013, era pari a 22.931 unità¹⁰¹.

L'89,9% delle pensioni per stranieri erogate sul territorio italiano si concentrano nelle zone del Nord-Est (25,9%) e del Nord-Ovest(30,9%). Le principali regioni per maggiore presenza di pensionati IVS stranieri non comunitari, sono l'Emilia Romagna, il Lazio e la Lombardia.

Per quanto riguarda la cittadinanza sono i marocchini, gli ucraini, i filippini e gli albanesi ad incidere maggiormente sul numero totale dei pensionati IVS extra comunitari. Tuttavia disaggregando i dati per i diversi tipi di pensioni previdenziali si possono notare altre cittadinanze: per le pensioni di vecchiaia l'Eritrea, la Svizzera, gli Stati Uniti e le Filippine sono le nazionalità più frequenti, per le pensioni di invalidità la Tunisia, la Macedonia e il Ghana e per le pensioni ai superstiti la Russia, la Repubblica Dominicana e il Brasile.

Pensioni assistenziali¹⁰².

Le pensioni assistenziali erogate a cittadini extracomunitari alla fine del 2015 sono state pari a 59.228 (1,5% sul totale pari a 3.837.808 unità), in aumento rispetto il 2014 (57.408¹⁰³ unità fra extracomunitari e comunitari dell'Europa dell'Est).

Una maggiore concentrazione si rileva nel Nord-Ovest (37,2%), nel Nord-Est (24,4%) e nel Centro (27,6%).

99 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016, pp. 78.

100 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016, pp. 91.

101 Le ultime due cifre (22 mila nel 2013 e 25 mila per il 2014) sono state ottenute sommando il numero di pensionati IVS extracomunitari ed il numero di pensionati IVS comunitari nati in Paesi dell'Europa dell'Est. Infatti i dati fin qui presentati sono tratti da studi dell'INPS e del ML. Quest'ultimi non presentano chiare distinzioni tra stranieri comunitari, comunitari dell'Europa dell'Est e extracomunitari accorpando i primi due nella categoria generale. Inoltre i dati INPS considerano stranieri/immigrati tutti i nati all'estero e di conseguenza anche i rimpatriati italiani. Le due somme sono state possibili per dei quadri statistici pubblicati dall'Inps nel 2015 su Extracomunitari e comunitari nati nei paesi dell'Europa dell'Est.

102 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016, pp 93.

103 INPS, *Extracomunitari e Comunitari nati nei Paesi dell'Europa dell'Est*, 2015, prospetti 5 – 10.

Le cittadinanze più numerose sono quella albanese e marocchina. Tuttavia concentrandosi sul tipo di prestazione assistenziale è possibile incontrare altre comunità: gli assegni sociali non esportabili e legati a condizione economiche svantaggiate prevalgono per l'Albania, l'Argentina, le Filippine e la Cina, mentre le pensioni di invalidità sono più frequenti per l'Egitto, il Pakistan, la Moldavia e il Brasile.

Trasferimenti monetari alle famiglie¹⁰⁴.

I trasferimenti presi in considerazione sono: la maternità obbligatoria, i congedi parentali e gli assegni per i nuclei familiari. Possono essere considerati tra le risorse più importanti per gli immigrati in Italia, soprattutto alla luce degli aumenti dei permessi di soggiorno concessi per motivi di ricongiungimento familiare (si veda nel Capitolo 1 la Tabella 1.2.1).

Il numero di beneficiari dell'indennità di maternità obbligatoria con cittadinanza di un Paese extracomunitario ammontano, nel 2015, a 29.193 unità e rappresentano l'8,4% del totale (346.007). La maggiore incidenza si registra nel Nord-Est e nel Nord-Ovest; mentre dall'analisi delle cittadinanze emerge che dei 29 mila beneficiari extra-Ue dell'indennità di maternità obbligatoria, la maggior parte proviene dall'Albania, dal Marocco, dalla Moldavia, dal Perù e dall'Ucraina.

Il numero di beneficiari extracomunitari di congedi parentali è ridotto rispetto l'indennità di maternità ed è pari a 16.310 nel 2015. Su un totale di 300.070 beneficiari, gli extracomunitari incidono per il 5,4%. Le regioni con la maggiore incidenza di lavoratori extra-Ue con tale trattamento sono: l'Emilia Romagna, il Trentino Alto Adige, il Veneto e le Marche. Dei 16 mila beneficiari, il 18,8% proviene dal Senegal, dal Perù, dalla Moldavia e dal Marocco.

L'assegno per il nucleo familiare (ANF) è una prestazione che sostiene le famiglie dei lavoratori dipendenti e che versano in condizioni economiche disagiate. Possono accedervi i cittadini comunitari iscritti all'anagrafe, i cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno CE per soggiorni di lungo periodo e solo per coloro che risiedono in maniera continuativa sul territorio nazionale per 10 anni (requisito valido anche per gli italiani).

Le famiglie di lavoratori dipendenti che beneficiano dell'ANF sono pari a 321 mila circa e incidono sul totale (2.800.195 unità) per l'11,5%. Le regioni caratterizzate da una maggiore incidenza di lavoratori dipendenti extra-Ue beneficiari dell'ANF sono l'Emilia Romagna, la

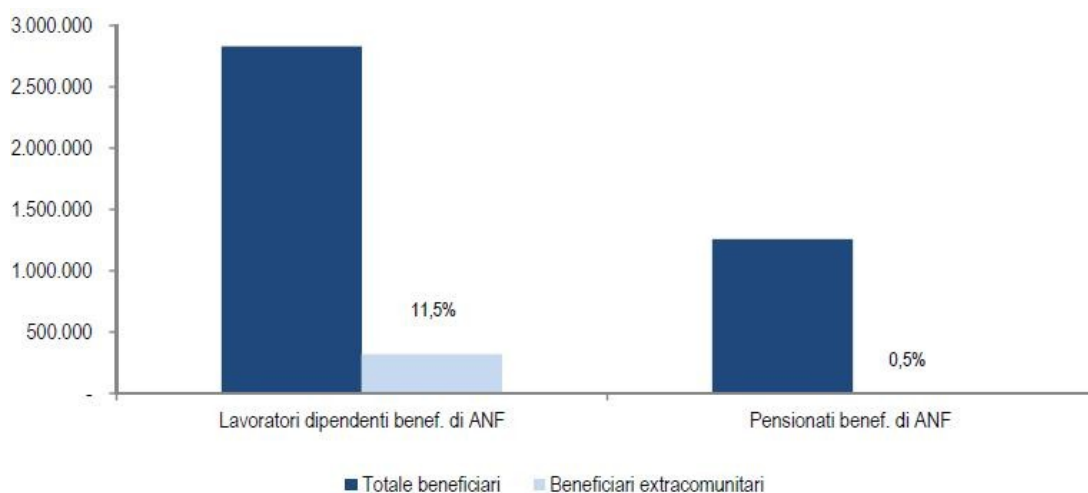
104 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016, pp 94.

Lombardia, il Trentino Alto Adige e il Veneto. I cinque paesi maggiormente rappresentativi del campione sono l'Albania, il Marocco, l'India, il Bangladesh e la Tunisia.

I pensionati beneficiari di assegni sono solo 5.283 ed incidono sul totale (1.157.277) per lo 0,4%, (Grafico 2.3.3).

Grafico 2.3.3.

ITALIA: Beneficiari di assegno al nucleo familiare e percentuali di incidenza sul totale della categoria. Anno 2015.



FONTE: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Luglio 2016, pp. 94.

2.4. La ricchezza prodotta dagli immigrati in Italia.

In questo paragrafo si analizzeranno per primi la partecipazione dei lavoratori immigrati al gettito IRPEF e la quota di ricchezza complessiva che deriva dal lavoro degli stranieri e dalle imprese di stranieri in Italia (verrà indicato come “Pil dell’immigrazione”). A conclusione verrà presentato un “bilancio” tra le risorse pubbliche a beneficio degli stranieri e le spese da questi sostenute in Italia. I dati presentati risalgono al 2014-2013, tutti i lavori svolti dai centri di studi specializzati (Idos, INPS, Fondazione Leone Moressa, EMN) hanno valutato e depurato i dati provenienti dal Ministero dell’Interno e dal MEF in modo da dare un’immagine più realistica della spesa complessiva per immigrati. Per la natura di questi calcoli quindi, orientati alla prudenza e a dipingere un quadro quanto più veritiero, sarà possibile solo aggiungere in nota i dati più recenti circa alcune voci di spesa ricavati dal Documento di Economia e Finanza 2016 (DEF).

I dati forniti dal Mef relativi alle dichiarazioni dei redditi 2014 (anno d'imposta 2013) indicano un numero di contribuenti nato all'estero pari a 3,5 milioni (8,6% del totale), per un ammontare di redditi dichiarati pari a 45,6 miliardi di euro (pari al 5,6% del totale). L'imposta netta complessivamente versata dai nati all'estero nello stesso anno ammonta a 6,8 miliardi di euro, pari al 4,5% del totale¹⁰⁵. Tuttavia, i dati provenienti dal Dipartimento delle Finanze sono riferiti ai cittadini nati all'estero e non offrono informazioni sulla cittadinanza, di conseguenza potrebbero includere anche gli italiani nati all'estero ma rimpatriati.

Tabella 2.4.0.

Redditi dichiarati e Irpef versata dai contribuenti nati all'estero (dich. 2014, a.i. 2013).

Paese di nascita	Contribuenti*	Redditi dich. (mln euro)	Irpef versta (mln euro)
Romania	642.981	6.400,63	754,44
Albania	243.781	3.151,35	327,03
Marocco	212.284	2.436,00	206,05
Cina	173.757	1.450,58	223,56
Svizzera	145.356	2.853,95	516,81
Germania	137.582	2.369,76	444,46
Francia	101.192	2.039,66	421,60
Ucraina	98.786	813,64	80,30
Moldavia	92.967	933,55	93,15
India	84.506	1.002,43	108,05
Tot.estero	3.458.605	45.599,67	6.797,43
Italia	36.941.218	765.157,05	145.440,76
Incidenza immigrati/tot. (%)	8,6	5,6	
Incidenza Irpef immigrati/totale (%).			4,5

* Nel numero dei contribuenti non sono considerati i contribuenti con reddito complessivo nullo. FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 89-90. [Versione semplificata dal candidato].

Considerando quanto detto in precedenza, è possibile ottenere una stima del numero di contribuenti di effettiva cittadinanza straniera incrociando i dati rilevati dal Mef con quelli relativi alla forza lavoro straniera forniti dall'Istat nel 2013. Da questo lavoro emerge un numero ridotto di contribuenti stranieri pari a 2,3 milioni; tra questi la Romania è il primo paese per il totale di redditi dichiarati (6 miliardi di euro circa e 719 milioni di euro di Irpef versata), seguita dall'Albania (309 milioni di Irpef e 3 miliardi di redditi) e dal Marocco (139 milioni di Irpef e 1,6 miliardi di redditi)¹⁰⁶. Nel complesso i cittadini stranieri nel 2014 hanno dichiarato redditi per un totale di 26,2 miliardi di euro e versato Irpef per 3,2 miliardi.

¹⁰⁵ Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 88.

¹⁰⁶ Idos, 2015, pp. 315.

Tabella 2.4.1.

ITALIA: Redditi dichiarati e Irpef versata dai contribuenti di cittadinanza straniera. (Dichiarazioni 2014, a.i. 2013).

Primi 10 paesi	Contribuenti*	Redditi dichiarati (mln euro)	Irpef versta (mln euro)
Romania	611.586	6.085	719
Albania	230.021	2.974	309
Marocco	143.146	1.643	139
Filippine	135.283	1.437	148
Ucraina	141.469	1.166	115
Moldavia	97.412	978	97
Perù	78.748	937	107
India	63.904	758	82
Ecuador	62.582	661	65
Cina	76.861	642	99
Totale	2.318.396	26.169	3.149

*La stima dei contribuenti con cittadinanza straniera è stata ottenuta considerando che tra gli occupati ci sono anche coloro che non fanno la dichiarazione, in quanto al di sotto della soglia di reddito. FONTE: Idos, *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, 2015, pp.315.[Versione semplificata dal candidato].

Valutando, quindi, l'impatto economico e fiscale della popolazione immigrata in Italia è possibile fare due constatazioni: la prima si basa sull'osservazione della composizione demografica; ovvero essendo la popolazione straniera in media molto più giovane rispetto quella autoctona e in età lavorativa, farà minore ricorso al welfare rispetto la componente italiana incidendo in misura minore sulla spesa pubblica (soprattutto per le pensioni – Tabella 2.3.1). La seconda osservazione deriva dalla stima del gettito fiscale per i cittadini stranieri rilevato nell'anno 2014: gli immigrati sono allo stesso tempo fruitori ed erogatori di welfare.

È possibile mettere a confronto i dati relativi ai redditi dichiarati e alle imposte versate dai contribuenti nati in Italia e da quelli con cittadinanza straniera (sempre nell'anno 2014, con anno d'imposta 2013), in modo da avere più informazioni sulle differenze che esistono tra i due gruppi.

Tabella 2.4.2.

ITALIA: Stima dell'impatti fiscale dei contribuenti di cittadinanza straniera

Indicatori fiscali	Contribuenti		
	Nati in Italia	Nati all'estero	Con cittadinanza straniera
N° contribuenti che dichiarano redditi	36.941.218	3.458.605	2.318.396

Redditi dichiarati (mld euro)	765,2	45,6	26,2
Irpef versata (mld euro)	145,4	6,8	3,2
Media reddito pro-capite	20.710 euro	13.180 euro	11.287 euro
Media Irpef pro-capite	5.050 euro	3.070 euro	2.190 euro
Aliquota media Irpef (Irpef/redditi)	19,0%	14,9%	12,0%

FONTE: Idos, *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, 2015, pp.316.

Se in media ciascun contribuente nato in Italia ha dichiarato nel 2014 un reddito di 20.710 euro; per un contribuente con cittadinanza straniera la stessa cifra ammonta a 11.278 euro, quasi 9.500 euro in meno rispetto a quello dei nati in Italia e circa 2 mila euro in meno rispetto a quello dei nati all'estero¹⁰⁷. Infine l'aliquota media -intesa come rapporto tra imposta Irpef versata e base imponibile- contribuisce a sintetizzare le caratteristiche del mercato del lavoro immigrato in Italia (professioni poco qualificate e di conseguenza basse retribuzioni): l'aliquota media per i nati in Italia è pari al 19,0%, diminuisce per i nati all'estero(14,9%), fino ad arrivare al valore del 12,0% per i contribuenti di cittadinanza straniera.

È stato più volte ribadito inoltre, nel corso dei questo capitolo, che la crisi iniziata nel 2008 ha avuto maggiore impatto sui lavoratori immigrati, aumentandone la mobilità orizzontale e peggiorando le loro condizioni lavorative e salariali. Ulteriori dati a conferma di ciò provengono dall'analisi dei redditi medi dichiarati dai nati all'estero tra il 2009 e il 2014. Dalla tabella 2.4.3 emerge che ogni nato all'estero, rispetto il 2009, ha dichiarato mediamente 585 euro in meno, per gli italiani la flessione è stata minore e pari a -410 euro. Disaggregando il dato per paese di nascita si hanno più dettagli circa le nazionalità che hanno registrato una maggiore riduzione del reddito: sono l'Ucraina e l'India, seguite dal Marocco, dalla Cina e dall'Albania. La flessione non ha riguardato i contribuenti della Svizzera, della Germania e della Francia.

Tabella 2.4.3.

ITALIA: Reddito medio dichiarato pro-capite dei nati all'estero in euro (2009-2014).

Paese di nascita	Media 2014	Media 2009	Differenza 2009-2014
Romania	9.950	9.649	+301
Albania	12.930	13.046	-116
Marocco	11.480	12.186	-706
Cina	8.350	8.636	-286

¹⁰⁷ Tra i nati all'estero sono da considerare anche coloro che sono nati in Svizzera, Germania e Francia con redditi medi dichiarati nel 2014 rispettivamente pari a 2,8 miliardi, 2,4 miliardi e 2,03 miliardi. Da Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 89- Tabella 3,10.

Svizzera	19.630	19.602	+28
Germania	17.220	16.629	+591
Francia	20.160	20.048	+112
Ucraina	8.240	9.322	-1.082
Moldavia	10.040	10.367	-327
India	11.860	12.883	-1.023
Tot. estero	13.180	13.765	-585
Italia	20.710	21.120	-410
Diff. immigrati-autoctoni	-7.530	-7.356	

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp 90.

Ciò che è necessario ancora valutare è il contributo dei lavoratori immigrati e delle loro attività imprenditoriali in termini di Pil, ovvero la ricchezza complessiva derivante dalle loro attività. Il “Pil dell’immigrazione” è stato ottenuto a partire dal Valore aggiunto¹⁰⁸ che gli occupati immigrati hanno prodotto in Italia per ogni settore di attività nel 2014. Si considera la produttività dei lavoratori immigrati pari a quella degli autoctoni, inoltre da queste stime resta esclusa la ricchezza prodotta dall’economia sommersa entro cui confluisce una porzione non indifferente di immigrati in cerca di lavoro.

Tabella 2.4.4.

ITALIA: V.A. prodotto dagli occupati immigrati (2014).

Settori	Distribuzione % occupati 2014	Pil dell’immigrazione (mln euro)	Distribuzione	% V.A. prodotto da immigrati su V.A. tot.
Agricoltura	5,0	4.749	3,8	14,1
Manifattura	18,5	24.941	20,0	9,5
Costruzioni	10,8	13.250	10,6	17,3
Commercio	8,8	10.220	8,2	6,3
Alberghiero e ristorazione	9,5	9.369	7,5	18,0
Servizi	47,4	62.334	49,9	7,2
Tot.	100,0	124.863	100,0	8,6

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp

98.

108 Per Valore Aggiunto (V.A.) si intende la differenza fra il valore totale della produzione di beni e servizi e i costi sostenuti per i beni intermedi necessari alla produzione, permette quindi di descrivere l’aumento di valore che si ha nella produzione finale grazie all’utilizzo dei fattori produttivi (in questo caso gli immigrati). Per Prodotto interno lordo si indica la somma dei beni e dei servizi finali prodotti da un Paese in un anno, escludendo i beni e i servizi intermedi.

La Tabella 2.4.4 riporta i dati relativi alla distribuzione, per settore di attività, del Valore Aggiunto prodotto dai lavoratori immigrati nel 2014. Il Pil dell'immigrazione ammonta ad una cifra pari a circa 125 miliardi di euro, il settore occupazionale che più contribuisce a questa cifra è quello dei servizi che da solo produce il 49,9 % dell'intero Pil. Su questo dato ad incidere è la composizione dell'occupazione straniera, di fatto i lavoratori dei servizi rappresentano il 39,5% degli occupati immigrati (Tabella 2.1.6). È necessario sottolineare, inoltre, che il welfare nazionale ha nel corso degli anni accumulato una crescente dipendenza dai lavoratori nel settore dei servizi alla persona tanto da poter riconoscere le lavoratrici e i lavoratori di origine immigrata “un tassello ormai difficilmente sostituibile del nostro sistema di welfare”¹⁰⁹; questo perché vanno a compensare delle carenze nate con lo sgretolarsi delle reti familiari e con l'assenza di efficaci risposte istituzionali. Le cure svolte dalle badanti hanno creato un risparmio pubblico che nel 2007, secondo le stime del Ministero del Lavoro, ammontava a 6 miliardi di euro¹¹⁰; a dimostrazione che i migranti sono “erogatori di un sistema di welfare informale/invisibile/leggero”¹¹¹ cui valore non può essere pienamente colto con questi dati.

Sempre in coerenza con i dati relativi ai maggiori livelli di occupazione straniera per settore (Tabella 2.1.6), il secondo comparto in cui si produce maggiore ricchezza è quello della manifattura: produce il 20,0% del Pil dell'immigrazione per una cifra pari a 25 miliardi di euro. Il terzo settore per valore della ricchezza prodotta (il 10,6% del Pil dell'immigrazione, pari a 13 miliardi di euro) è quello delle costruzioni, che ha sentito più di tutti gli effetti della crisi economica. Seguono il settore alberghiero e ristorativo (7,5% del Pil dell'immigrazione), quello del commercio (8,2% sul Pil) e infine il comparto agricolo (3,8% del Pil dell'immigrazione). Tuttavia osservando il dato relativo all'incidenza del V.A. prodotto dagli immigrati sul V.A. totale per l'anno 2014, l'incidenza maggiore si registra per il settore alberghiero e della ristorazione (18,0% sul totale) e quella minore nel commercio (6,3% sul totale).

Tabella 2.4.5.

ITALIA: V.A. prodotto dalle imprese condotte da stranieri per settore, 2014.

Settori	V.A. (mln euro)	Distribuzione %	% V.A. immigrati su V.A. tot.
----------------	------------------------	------------------------	--------------------------------------

109 INPS, IV Rapporto, 2011, pp. 59.

110 INPS, IV Rapporto, 2011, pp. 60.

111 INPS, IV Rapporto, 2011, pp. 59.

Servizi	41.099	43,4	4,6
Commercio	18.234	19,2	12,0
Manifattura	16.997	17,9	7,3
Costruzioni	12.007	12,7	15,7
Alberghi e ristoranti	5.844	6,2	10,0
Agricoltura	608	0,6	1,8
Tot.	94.790	100,0	6,5

FONTE: Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2015, pp

123.

La dinamicità e la maggior espansione dell'imprenditoria straniera sono qualità già più volte evidenziate nel corso del secondo paragrafo del capitolo. Ad avvalorare ulteriormente la tesi del loro essenziale contributo all'economia nazionale, sono i dati relativi al Valore Aggiunto prodotto dalle imprese condotte da stranieri nel 2014 (Tabella 2.4.5): le 525 mila "imprese immigrate" contribuiscono con 95 miliardi di euro alla creazione del 6,5% del valore aggiunto nazionale. In valore assoluto le aziende che creano la ricchezza maggiore rientrano nel settore dei servizi (41 miliardi di euro, il 43,4% del V.A. totale prodotto dagli immigrati) e in quello del commercio (18 miliardi di euro, il 19,2% della ricchezza totale complessiva prodotta dagli immigrati). Tuttavia è nel settore delle costruzioni che il V.A. degli immigrati incide maggiormente sul V.A. totale (15,7%), seguito dal comparto del commercio (12,0%) e da quello della ristorazione (10,0%).

Per poter comparare i costi e i benefici dell'immigrazione è necessario fare una stima più dettagliata dei contributi monetari versati dagli immigrati in Italia. Si possono, quindi, aggiungere all'Irpef (la prima voce di gettito fiscale che, come detto all'inizio del paragrafo, ammonta a 3,2 miliardi di euro) una stima di altre voci di entrata: in un elaborato condotto nel 2013 dalla Fondazione Leone Moressa sono prese in considerazione l'imposta sui consumi, l'accisa sulla benzina, le imposte per le lotterie e per il gioco del lotto, la spesa per il rinnovo dei permessi di soggiorno e per le domande di acquisizione di cittadinanza e i contributi previdenziali nelle casse dell'INPS. Il lavoro è disponibile nel Dossier statistico immigrazione del 2015 gestito da Idos.

Spesa degli stranieri, 2013. Per fare una stima dell'**imposta sui consumi** è stata applicata un'aliquota media del 6,2% relativa al decile più basso di reddito. Ipotizzando che il reddito delle famiglie straniere sia speso per il 90% in consumi (quindi escludendo un 10% per le rimesse), il valore complessivo nel 2013 dell'imposta indiretta arriva a 1,5 miliardi di euro.

Secondo i dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, alla fine del 2013 i cittadini stranieri erano intestatari di circa 3 milioni di auto. In modo prudente (considerando basse cilindrata e percorrenze annuali inferiori) si ipotizzano 300 euro pro-capite derivanti dall'**imposta sugli oli minerali**, ottenendo un valore di circa 930 milioni di euro annui.

Per il **gioco del lotto e le lotterie**, stimando 5 euro mensili per 3,8 milioni di stranieri maggiorenni), la somma raggiunge circa 230 milioni annui. Mentre per il rilascio e rinnovo dei **permessi di soggiorno**¹¹² è possibile considerare una spesa media di 200 euro pro-capite: nel 2013 i permessi scaduti erano pari a 1,7 milioni, è possibile ipotizzare che nello stesso anno ne siano stati rilasciati o rinnovati almeno 1,5 milioni. Si raggiunge così una somma di 300 milioni di euro. A questa si aggiunge la spesa per **acquisizione della cittadinanza** (100mila naturalizzazioni nel 2013) stimata a 20 milioni di euro (200 euro pro-capite).

Per finire è necessario aggiungere i **contributi previdenziali** che nell'immediato vanno a sostenere le casse dello Stato. Dall'incrocio dei dati Mef e Istat è possibile stimare che 2,4 milioni di occupati (collaboratori domestici, autonomi e dipendenti) abbiano versato 4.294 euro ciascuno, per un ammontare totale pari a 10,5 miliardi di euro.

Sommando tutte le voci di spesa si ottiene una quota pari a 16,6 miliardi per le entrate dello Stato.

Spesa pubblica per stranieri (metodo standard), 2013.

Il sistema di calcolo prevalentemente utilizzato è quello del costo standard, ovvero si prende il totale per ogni voce di spesa e lo si divide per il numero degli utenti ottenendo quindi una sorta di spesa media pro-capite. È possibile tuttavia utilizzare anche il metodo del calcolo marginale che considera solo i costi aggiuntivi che corrispondono ad un nuovo utente.

Le voci di spesa che sono state considerate sono quelle che assorbono pressoché l'intero ammontare di spesa per gli immigrati. Per quanto riguarda il settore della **sanità** nel 2013, su una spesa complessiva di 109 miliardi di euro (di questi 35 miliardi sono dovuti al costo del

112 80 euro per soggiorno tra 3 mesi e un anno, 100 euro per soggiorni superiori a un anno e inferiori o pari a due anni, 200 euro per il permesso UE per soggiornanti di lungo periodo, 16 euro per la marca da bollo, 27,50 per il rilascio dei permessi di soggiorno elettronici e 30 euro per il servizio di Poste italiane.

Il T.A.R. del Lazio, recependo le indicazioni della Corte di Giustizia dell'Unione Europea, ha disapplicato la normativa nazionale per il pagamento di importo variabile (da 80 euro a 200 euro, mantenendo le restanti voci di spesa) per ogni richiesta di rilascio o rinnovo dei permessi di soggiorno (sentenza n. 06095/24 maggio 2016).

La materia in questione risulta, tuttavia, ancora dubbia dopo il ricorso del governo al Consiglio di Stato e alla successiva sospensione dell'efficacia della sentenza del Tar.

personale) i costi per gli stranieri si possono stimare a circa 3,9 miliardi¹¹³. Altro settore importante è quello **scuola**, gli studenti stranieri nell'anno scolastico 2012/2013 erano circa l'8,8% rispetto al totale, è possibile dunque stimare una spesa di 3,6 miliardi¹¹⁴. Per i **servizi sociale comunali**, si stima una spesa di 600 milioni di euro; è da notare tuttavia che i servizi dedicati ai soli utenti stranieri (mediazione culturale e corsi di italiano) coprono una quota inferiore a 200 milioni di euro e che nel 2013 le risorse stanziare dal Fondo Europeo per l'Integrazione erano pari a 50 milioni. Nel settore delle **abitazioni**, tra Edilizia residenziale pubblica e Fondo sociale per l'affitto, si stima una spesa pari a 400 milioni. Nel settore della **giustizia** (tribunali e carceri) il costo complessivo è stato stimato dal Ministero della Giustizia intorno a 7,3 miliardi di euro (1,9 miliardi di euro annui); anche queste però sono soprattutto spese per il personale. Il sesto settore considerato include tutte le **voci di spesa del Ministero dell'Interno** relative ai centri di accoglienza, di identificazione ed espulsione: per i CIE la stima avviene a partire dai posti letto dichiarati dal Ministero degli Interni e nel 2013 la spesa non superava i 70 milioni, la prima e la seconda accoglienza (CPSA, CARA, CDA e SPRAR) hanno avuto un costo pari a 130 milioni nel 2013¹¹⁵, le spese per i rimpatri nel 2013 erano pari a 9 milioni. I costi maggiori sono dunque quelli destinati "all'emergenza sbarchi" (800 milioni secondo il Ministro dell'Interno per l'operazione Mare Nostrum, sostituita nel 2014 dall'operazione Triton gestita dall'agenzia europea Frontex e finanziata da fondi europei). Per quanto riguarda i **trasferimenti monetari diretti**: nel 2013 è circa di 700 milioni la spesa relativa agli interventi di sostegno al reddito (CIGO e indennità di mobilità), 500 milioni sono dovuti agli assegni familiari (su una spesa totale di 7 miliardi), mentre la spesa previdenziale è pari circa a 900 milioni. Di conseguenza il totale della spesa per trasferimenti è pari circa a 2,1 miliardi di euro.

113 Da sottolineare che su queste ricerche spesso incidono le basi dati, come quelle dei codici fiscali, che hanno come riferimento i nati all'estero, piuttosto che gli immigrati in senso stretto. Inoltre la spesa per sanità stimata nel 2008 si aggirava attorno ai 2,4 miliardi di euro, un dato interessante per valutare l'evoluzione della spesa nel medio periodo. INPS, 2011, pp. 177.

114 Il metodo del costo standard non prende in considerazione che, circa il 90% sul totale, è spesa per il personale. Considerando inoltre che, per lunghi anni, la spesa per il settore è stata stazionaria, l'aumento dei costi è motivato solo nei rari casi di utilizzo di mediatori culturali o di costruzione di nuovi edifici. Idos, 2015, pp. 318.

115 Il costo totale per i centri di prima accoglienza, nel 2015 è aumentato ed è pari a 918 milioni. Nello stesso anno i centri SPRAR sono costati ai comuni in totale 242 milioni. Tuttavia queste cifre includono anche i costi del personale. Il totale della spesa per l'accoglienza in Italia nel 2015 è in totale pari a 1.162 milioni (poco più di un miliardo) Fondazione Leone Moressa, *La buona accoglienza*, dicembre 2015, pp. 22.

Tabella 2.4.6.

ITALIA: Stima delle entrate e uscite in miliardi di euro: costo standard (2013).

Entrate ◀		Uscite ▶	
Gettito Irpef	3,2	Sanità	3,9
Imposta sui consumi	1,5	Scuola	3,6
Imposta sugli oli minerali	0,9	Servizi sociali	0,6
Lotto e lotterie	0,2	Casa	0,4
Tasse su permessi e cittadinanza	0,3	Giustizia	1,9
Contributi previdenziali	10,5	Ministero dell'interno	1,0
		Trasferimenti economici	2,1
TOTALE ENTRATE	16,6	TOTALE USCITE	13,5
SALDO: +3,1 miliardi di euro			

FONTE: Idos, *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, 2015, pp. 319.

In conclusione, nel 2013 il totale delle spese a costo standard per gli stranieri, hanno raggiunto i 13,5 miliardi di euro, circa l'1,7% della spesa pubblica italiana. Il saldo per le casse statali è dunque risultato in attivo, Tabella 2.4.6.

Il metodo marginale.

Tuttavia, è improprio addebitare all'utenza immigrata una quota di spesa standard che in settori come l'istruzione e la sanità, copre per il 90% il costo del personale. È verità affermare che dal 2008 circa la popolazione italiana è aumentata soprattutto a causa degli stranieri, ma "l'incremento dei costi non è dovuto alla predisposizione di nuovi servizi¹¹⁶ quanto a lievitazioni delle spese del personale, indipendenti dalla composizione dell'utenza"¹¹⁷. Il metodo marginale consente, quindi, di capire l'effettiva incidenza della nuova utenza straniera che è andata ad aggiungersi a servizi preesistenti. Nel periodo che va dall'inizio del secolo al 2013, la spesa pubblica italiana è aumentata di circa 120 miliardi, poiché nello stesso periodo l'incidenza media degli immigrati sul totale della popolazione è stata di circa il 5% ne consegue che l'aumento marginale dei costi imputabili agli immigrati non ha superato i 600 milioni¹¹⁸. Questa cifra indica la spesa pubblica complessiva e non solo i settori di welfare che sono stati considerati in precedenza, altrimenti risulterebbe di molto inferiore.

Aggiungendo ai 600 milioni la spesa per interventi a sostegno del reddito (700 milioni), la spesa previdenziale (900 milioni), le politiche abitative (400 milioni) e i servizi sociali (600 milioni) -esenti dal ragionamento fatto sulla spesa standard- si ottiene un totale di 3,2 miliardi.

¹¹⁶ Per molti centri Sprar ad esempio sono stati usati edifici dismessi di proprietà comunale.

¹¹⁷ Inps, IV Rapporto, 2011, pp. 178.

¹¹⁸ È il 5% di 120 miliardi.

Tabella 2.4.7.

Stima delle entrate e dei costi marginali in miliardi di euro (2013).

Entrate fiscali	6,1
Spesa pubblica	3,2
SALDO*	+2,9

* In questo calcolo non sono incluse le entrate dei contributi previdenziali. FONTE: Idos, *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, 2015, pp. 321.

In conclusione, utilizzando il metodo standard il totale delle uscite (13,5 miliardi) supera il totale del gettito fiscale (6,1 miliardi, sono i 16,6 miliardi al netto dei contributi previdenziali), ma risulta superato dalla somma tra il gettito fiscale e quello contributivo. Poiché questa è una operazione che potrebbe essere giudicata discutibile (considerando i contributi previdenziali come un risparmio privato), è più opportuno usare il metodo marginale che nel suo calcolo li esclude dal totale delle entrate. Come risultato: la spesa totale per immigrati risulta nettamente inferiore anche solo al gettito fiscale, registrando un'incidenza sul Pil nazionale dello 0,4%. I dati riportati consentono di ridimensionare le polemiche sull'impatto negativo dell'immigrazione per le finanze pubbliche, anche alla luce del contributo non solo economico ma qualitativo che le imprese immigrate e i lavoratori immigrati danno a molti settori dell'economia italiana.

Se l'analisi condotta fino ad ora chiarisce l'importanza dell'immigrazione nel breve periodo, non è sufficiente per cogliere l'impatto di lungo periodo del fenomeno migratorio sui conti pubblici. Come è riportato nel DEF 2016: "Le spese sostenute [per "l'emergenza migranti"] derivano in larga parte dalla posizione geografica dell'Italia, considerata prevalentemente un paese di transito dai rifugiati. A fronte del costo sostenuto nel breve termine, questo fattore riduce le potenzialità per l'Italia di ricevere un beneficio economico di medio-lungo periodo derivante dall'integrazione dei migranti nel tessuto produttivo, che sarà invece valorizzato nei vari paesi di destinazione finale"¹¹⁹. Questa affermazione però rivela solo una parte della realtà, lasciandone una seconda nascosta.

La Banca d'Italia, in un suo Rapporto del 2009, aveva già tentato di proporre un'analisi previsionale al 2030-2050 sull'impatto fiscale degli immigrati¹²⁰. Nel lungo periodo sicuramente vanno considerati altri elementi come il progressivo invecchiamento della popolazione straniera in Italia, i minori tassi di fecondità, l'aumento dei ricongiungimenti familiari (un fenomeno che da lungo tempo si avverte in Italia), così come le decisioni di

119 DEF, 2016, pp. 54.

120 Inps, 2011, pp. 179.

molte famiglie straniere di lasciare l'Italia. Ma ciò che è interessante evidenziare è che la partecipazione degli immigrati ai conti pubblici andrà sempre aumentando: nel Rapporto le entrate vengono descritte con un tasso di crescita medio annuo pari al 4,6% per i contributi sociali e al 5,1% per l'Irpef. I risultati finali convergono verso una equivalenza delle voci di spesa e di entrata. Sebbene sia da considerare con cautela la natura di questi calcoli, i risultati sono in linea con diverse analisi (Idos, Fondazione Leone Moressa) che testimoniano o l'apporto positivo dei migranti alla fiscalità generale o un "effetto fiscale zero"¹²¹.

In secondo luogo, tra gli impatti positivi dell'immigrazione è da includere anche la creazione di nuove figure professionali e nuovi posti di lavoro che in Italia, rispetto al contesto europeo, erano del tutto sconosciuti: si tratta di assistenti sociali, psicologi, mediatori culturali, gestori di gruppi e di comunità che portano in Italia nuove esperienze importanti per arricchire il paese di attività e servizi differenziati. È effettivamente una sfida per un paese non abituato a cambiare ma, considerando che gli spostamenti di persone continueranno ad esserci e saranno destinati ad aumentare, sarà necessario per l'Italia riuscire a promuovere maggiore integrazione degli stranieri nel mercato del lavoro regolare e sostenere un maggiore sviluppo del capitale umano affinché sia possibile il più facile inserimento in posizione qualificate e ottenere, di conseguenza, un aumento dei contributi fiscali versati anche dalla popolazione straniera.

Concludendo, la presenza di molti stranieri in Italia ha permesso di constatare che, comparativamente con gli altri Stati membri, in Italia ci sono delle prestazioni nel welfare per le quali è assicurata una copertura finanziaria minima¹²² (politiche per l'inclusione lavorativa, corsi di formazione professionale, istruzione, politiche per la maternità, servizi familiari, sanità). Questo permette di intuire che la possibilità che l'Italia ha di ricevere un beneficio economico dagli immigrati, non dipende tanto dal rimanere degli stranieri o dal loro partire (come si afferma nel DEF) quanto dalla capacità di potenziarli. Se da un lato i maggiori investimenti per creare condizioni di prosperità (per lavoratori stranieri come quelli italiani) segnano un meno nella bilancia pubblica, dall'altro sono l'unica possibilità per aumentare le entrate fiscali.

121 Inps, 2011, pp. 176.

122 European Migration Network (EMN), 2014, pp. 77.

3. Pensioni e immigrazioni in Italia.

Dal momento che le pensioni sono una delle voci di spesa più consistenti del welfare italiano, in questo capitolo verrà analizzato l'andamento del rapporto tra spesa per pensioni e PIL nel lungo periodo. Questo avrà come obiettivo quello di dimostrare l'importanza che le riforme hanno avuto nel rendere sostenibile per le finanze pubbliche l'invecchiamento della popolazione. Il completamento della fase di transizione da un sistema retributivo a contributivo si rifletterà, infatti, in una drastica riduzione del rapporto spesa per pensioni/PIL dal 2044 fino ad incidere sulla spesa totale per il 13,7% nel 2060. Se, tuttavia, gli effetti sulle finanze sono valutabili in termini positivi, gli aspetti più delicati guardano alla relazione che in un sistema contributivo si viene a creare tra contributi presenti versati (influenzati da carriere discontinue nel mercato del lavoro) e ammontare delle pensioni future. Nel sostenere il sistema pensionistico italiano l'immigrazione ha (nel presente) e continuerà ad avere (in orizzonti temporali più lunghi) un ruolo importante nel sostegno dell'occupazione e della crescita del PIL. Nel lungo periodo, però, il suo contributo sarà tanto maggiore "quanto più l'integrazione economica delle prime e delle seconde generazioni di immigrati sarà elevata"¹²³ e tale da incentivare la formazione del capitale umano dei lavoratori e delle famiglie immigrate.

123 M. C. Guerra e A. Zanardi , 2004.

(ed. digit.: 2009, doi: 10.978.8815/143822, Flavia Coda Moscarola Carlo Mazzaferro: Immigrazione e sistema previdenziale, pp. 233-257, doi capitolo: 10.1401/9788815143822/c10)

3.1. L'attuale sistema pensionistico italiano.

Le pensioni in Italia hanno assorbito in media il 15,7% del PIL durante il periodo 2010-2015, evidenziando il secondo valore più elevato tra i paesi dell'OCSE¹²⁴. Scopo di questo paragrafo è quello di evidenziare la difficile relazione tra carriera lavorativa, contributi previdenziali e prestazioni pensionistiche, in modo da tracciare indicazioni per la spesa previdenziale di lungo periodo.

Le attuali regole in materia pensionistica fanno riferimento alla Legge Fornero (L. n. 214/2011), che ha apportato delle modifiche sostanziali al sistema pensionistico previgente rivedendo i requisiti di accesso, eliminando il sistema delle quote e modificando il meccanismo di calcolo del coefficiente di trasformazione. Tutte queste misure hanno avuto un duplice obiettivo: ridurre la spesa e migliorare l'equità tra le generazioni rispetto al sistema introdotto dalla riforma Dini. Con quest'ultima, l'8 agosto 1995, si era voluto trasformare il sistema pensionistico italiano da retributivo a contributivo (o *Notional defined contribution* – Ndc)¹²⁵. Questo tipo di sistema non incentiva l'uscita anticipata dal mercato del lavoro e assicura la sostenibilità finanziaria di lungo periodo evitando di trasferire alle generazioni future l'onere del suo finanziamento. Ma questo dipende dalla velocità con la quale il sistema entra pienamente a regime.

Una questione spesso sollevata riguarda la modalità con cui è stato disegnato il passaggio al sistema contributivo e delle implicazioni finanziarie che ciò ha creato. La scelta del legislatore fu quella di fissare al 1995 una “cesura generazionale”¹²⁶, garantendo a coloro che vantavano almeno 18 anni di contribuzione, il calcolo della pensione con il più generoso sistema retributivo e l'applicazione della regola contributiva per tutti coloro che avevano accumulato meno di 18 anni di contributi al 1° gennaio 1996. Soltanto dal 1° gennaio 2012 il sistema contributivo si applica a tutti, mentre continua ad essere usato un sistema di calcolo misto per chi ha iniziato a versare contributi prima del 1996. Secondo la letteratura economica, esistono due modalità di passaggio da un sistema Bd (a beneficio definito) a un sistema Ndc: la prima (adottata in Italia) preserva i diritti acquisiti (*acquired rights principle*) nel vecchio regime ed eroga la pensione come una media ponderata delle pensioni calcolate nei due regimi, la

124 OCSE, 1 dicembre 2015, pp. 1.

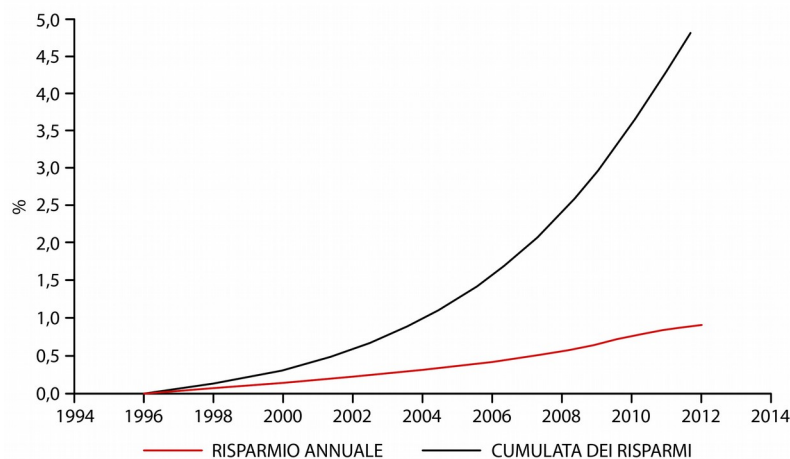
125 È una tipologia di sistema pensionistico che, pur rientrando nel metodo di finanziamento a ripartizione, determina l'importo della pensione in base ai contributi versati durante l'arco della vita lavorativa. I contributi versati vengono accumulati al tasso di crescita del Pil e sono trasformati in una rendita tenendo conto delle aspettative di vita del pensionato.

126 Zanardi, 2014, pp. 58.

seconda (adottata in Svezia, Polonia e Lettonia negli anni Novanta) dà diritti che si basano sui contributi versati (*contribution principle*) ed eroga la pensione come media ponderata del capitale accumulato prima e dopo l'introduzione del sistema contributivo¹²⁷. La maggiore lentezza nella transizione tra i due sistemi ha avuto in Italia delle importanti ripercussioni distributive e finanziarie: in primo luogo coloro che hanno potuto accedere al pensionamento nel periodo 1977-2012 hanno goduto di prestazioni "più che dignitose"¹²⁸ scaricando il peso del prelievo sulle generazioni future; in secondo luogo, nell'ipotesi di adozione immediata della regola pro-rata sin dal 1995 il risparmio complessivo per il bilancio pubblico sarebbe stato crescente nel tempo e pari a circa il 4,5% del Pil¹²⁹ nel 2013 (Grafico 3.1.0).

Grafico 3.1.0.

ITALIA: Risparmi derivanti da applicazione del principio pro-rata a tutti i neo pensionati in termini di PIL 2012.



FONTI: Zanardi, *La finanza pubblica italiana. Rapporto 2014*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 71.

La riforma Fornero, dunque, nasce sulle ceneri delle precedenti riforme: il requisito contributivo viene fissato a 20 anni mentre l'età anagrafica viene modificata, a seconda della variazione della speranza di vita misurata dall'ISTAT, ogni tre anni dal 2013 e ogni due anni a partire dal 2019¹³⁰.

127 Zanardi, 2014, pp. 62-63.

128 Zanardi, 2014, pp. 67.

129 Zanardi, 2014, pp.71.

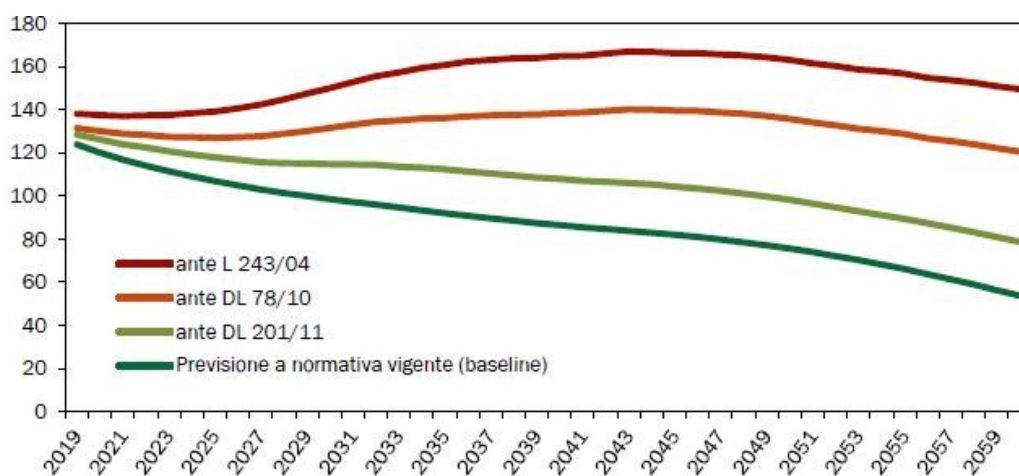
130 Nel 2016 è fissata a 66 anni e 7 mesi, nel 2020 sarà uguale per tutti e pari a 67 anni. Per i lavoratori neoassunti dal 1° gennaio 1996 i criteri precedenti valgono solo se l'importo della pensione non è inferiore a 1,5 volte l'importo dell'assegno sociale, altrimenti valgono

Il successo di questo sistema dipende da una “scommessa”¹³¹ ovvero che l’aumento dell’età di pensionamento dovuto al suo agganciamento alla dinamica sulle aspettative di vita, generi non solo un aumento dell’occupazione ma anche un aumento della crescita del prodotto. È da questi fattori che dipendono gli importi delle pensioni erogate.

Da un punto di vista della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane, l’intensa stagione di riforme nel corso di vent’anni ha sicuramente contribuito a ridurre i costi dell’invecchiamento della popolazione e a controllare il rapporto debito/PIL (Grafico 3.1.1).

Grafico 3.1.1.

ITALIA: L’impatti delle riforme sul rapporto debito/PIL (in % del PIL). Previsione 2019-2059.



FONTE: MEF, *Documento di economia e finanza 2016*, 8 aprile 2016, pp. 95-96.

Il Grafico 3.1.1 mostra gli effetti di lungo periodo, sul rapporto debito/PIL, degli interventi normativi adottati dal 2004 al 2011 rideterminando il livello di debito in assenza delle riforme considerate. Di conseguenza, nello scenario in assenza delle riforme adottate dal 2004 (linea rossa), il rapporto considerato avrebbe cominciato a ridursi solo dopo il 2050 di seguito all’aumento provocato dal progressivo pensionamento delle generazioni del *baby boom*. Tuttavia la riduzione si sarebbe attestata su livelli permanentemente più elevati rispetto lo

5 anni di contributi effettivi e 70 anni e 7 mesi di età anagrafica. Il pensionamento anticipato richiede (nel 2016) 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne, per gli assunti prima del 1° gennaio 1996 esiste un sistema di penalizzazione che decurta la pensione di una percentuale per ogni anno di anticipo rispetto i 63 anni (questo sistema è congelato fino al mese di dicembre 2017). Per i neoassunti al 1° gennaio 1996 valgono gli stessi criteri contributivi (anche questi aumentano con la variazione delle aspettative di vita) ma non opera il sistema di penalizzazione, inoltre la pensione anticipata a 63 anni richiede 20 anni di contributi ed un importo della pensione non inferiore a 2,8 l’importo dell’assegno sociale.

131 Zanardi, 2013, pp. 65.

scenario attuale (linea verde scuro). Considerazioni analoghe valgono per i due scenari intermedi senza riforme del 2010 e senza riforme del 2011.

La Ragioneria Generale dello Stato fa continui monitoraggi sulle evoluzioni di lungo periodo (con scenari per i prossimi 50 anni) della spesa per pensioni. Nel rapporto 2015 vengono adottate le seguenti ipotesi demografiche (coerenti con le previsioni demografiche centrali Istat): **1)** un tasso di fecondità pari a 1,6 nel 2060; **2)** una media annua del flusso di immigrati pari a 220 mila unità; **3)** un livello della speranza di vita pari a 86,2 anni per gli uomini e 91,1 anni per le donne.

Per quanto riguarda le variabili macroeconomiche: **A)** il tasso di attività calcolato nella fascia d'età 15-64 anni si attesta al 70,3% nel 2060 (+6,4% rispetto il 2014)¹³²; **B)** il tasso di disoccupazione aumenta dal 12,2% nel 2013 al 12,7% nel 2014, per poi decrescere all'8,2% nel 2030 e attestarsi al 5,5% nel 2060; **C)** la combinazione degli andamenti del tasso di attività e di disoccupazione generano un aumento complessivo del tasso di occupazione di 10 punti percentuali nell'intero periodo di previsione considerato per la popolazione tra 15-64 anni; **D)** il tasso di crescita della produttività assume un valore medio annuo di circa 1,5% nel periodo 2030-2060 e dello 0,7% nel periodo 2015-2029; **E)** il tasso di crescita del PIL reale si colloca su un valore medio annuo dell'1,5% nel lungo periodo.

Di seguito la tabella con le ipotesi per ogni anno e i risultati delle previsioni sulla spesa per pensioni in rapporto al PIL.

Tabella 3.1.0.

ITALIA: Ipotesi e risultati delle previsioni spesa pensioni in % sul PIL (2010-2060).

		2010	2020	2030	2040	2050	2060	
Quadro demografico	Tasso di fecondità	1,5	1,5	1,5	1,5	1,6	1,6	
	Speranza di vita	-maschi	79,3	81,2	82,8	84,2	85,3	86,2
		-femmine	84,3	86,2	87,8	89,1	90,2	91,1
	Saldo migratorio	380	251	220	206	194	182	
Quadro macroeconomico	Tasso di attività	62,2	63,3	67,1	70,1	70,4	70,3	
	Tasso di disoccupazione	8,4	10,7	8,2	6,5	5,8	5,5	
	Tasso di occupazione	56,9	56,3	61,2	65,1	66,0	65,9	

¹³² L'aumento del tasso di attività totale tra il 2014 ed 2060 è dovuto essenzialmente alla crescita del tasso di partecipazione dei lavoratori anziani, come conseguenza dell'innalzamento dei requisiti di accesso al pensionamento e all'aumento del rapporto tra l'età degli individui e la relativa anzianità contributiva.

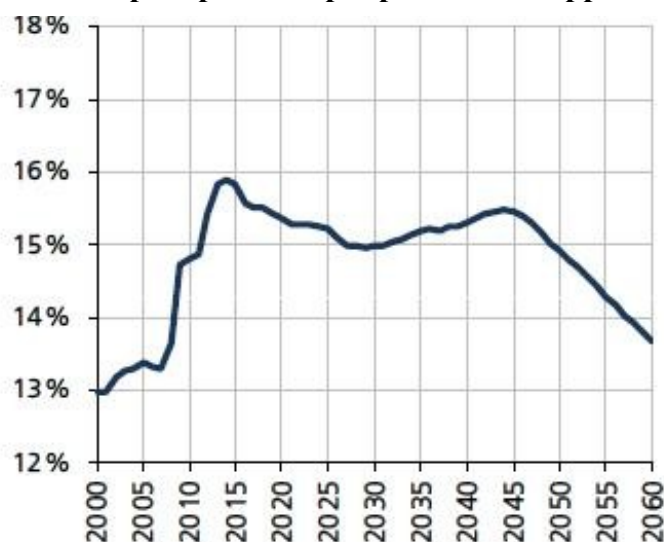
	Produttività		0,0	0,9	1,4	1,6	1,5
	PIL reale		0,2	1,9	1,6	1,3	1,5
Spesa per pensioni in % su PIL		14,8	15,3	15,0	15,3	14,9	13,7

FONTE: MEF - Ragioneria Generale dello Stato, *Rapporto n.° 16-Le tendenze medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario*, 2015, pp. 15, [versione semplificata dal candidato].

Il grafico 3.1.2 mostra l'evoluzione del rapporto fra spesa pensionistica e PIL (GP/PIL). Sebbene in maniera meno acuta rispetto al biennio 2008-2009, il rapporto GP/PIL continua ad aumentare fino al 2014/2015 e ciò è dovuto principalmente alla dinamica del PIL complessivamente negativa (-2,8 nel 2012, -1,7 nel 2013 e -0,4 nel 2014)¹³³. Superato il periodo di recessione, il rapporto deflette raggiungendo un minimo del 15% nel 2029, ma aumenta al 15,5% nel 2044. Da qui in poi, segue una fase di riduzione del rapporto che raggiunge il 14,9% nel 2050 e il 13,7% nel 2060.

Grafico 3.1.2.

ITALIA: Spesa pubblica per pensioni in rapporto al PIL. Scenario nazionale base.



FONTE: MEF - Ragioneria Generale dello Stato, *Rapporto n.° 16-Le tendenze medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario*, 2015, pp. 86.

Queste previsioni di spesa sono il risultato dell'incrocio delle dinamiche demografiche e macroeconomiche, riportate in Tabella 3.1.0, e il quadro normativo in vigore per il sistema pensionistico. In particolare, i fattori che hanno maggiormente contribuito alla riduzione del rapporto GP/PIL nella previsione sono: l'allargamento del sistema di calcolo contributivo alla totalità delle coorti, il collegamento delle pensioni ai contributi versati e alla speranza di vita del pensionato e del superstite, l'innalzamento dei requisiti minimi per l'accesso alla pensione

¹³³ Ragioneria Generale dello Stato, 2015, pp. 54.

di vecchiaia e anticipata e l'adeguamento di quest'ultimi e del coefficiente di trasformazione alle tavole sulla speranza di vita.

È possibile entrare maggiormente nel dettaglio e descrivere l'andamento del rapporto GP/PIL individuando tre fasi temporali: successivamente alla fase di recessione, dal 2014 al 2029 il rapporto decresce per 15 anni. Questa diminuzione è imputabile all'inasprimento dei requisiti di accesso alla pensione e all'applicazione pro-rata del sistema di calcolo contributivo.

Dal 2030 a 2044 il rapporto aumenta nuovamente e ciò è dovuto ad una transizione demografica che vede le generazioni del *baby boom* come nuovi pensionati; questa dinamica demografica viene in parte compensata dal progressivo completamento della fase di transizione a un sistema contributivo. In questi anni, infatti, hanno accesso al pensionamento le prime coorti di pensionati interamente assoggettate al sistema di calcolo contributivo.

La riduzione del rapporto dal 2045 al 2060 è dovuto alla liquidazione di pensioni calcolate integralmente con il metodo contributivo, che produce un contenimento della pensione media rispetto il metodo retributivo. Inoltre, nello stesso periodo, il numero dei pensionati diminuisce; ciò dipende non solo dall'adeguamento alla speranza di vita dei requisiti per l'accesso alla pensione, ma anche dalla graduale scomparsa delle generazioni del *baby boom*.

Da un punto di vista della sostenibilità finanziaria, le riforme sul sistema pensionistico possono complessivamente avere una valutazione positiva. Resta da chiedersi quale sia l'impatto da un punto di vista sociale ed economico. È stato affermato, all'inizio del paragrafo, che una delle condizioni perché il disegno delle riforme funzioni è assicurare una crescita del prodotto. Affinché ciò si verifichi è necessario che il lavoro di coloro che hanno un'età compresa tra i 60 e i 70 anni continui a garantire dei buoni livelli di produttività e che la presenza di un maggior numero di occupati, in questa fascia d'età, non abbia un effetto spiazzante sulle altre componenti della forza lavoro.

La letteratura economica italiana e internazionale non ha rivelato evidenze su un effetto spiazzamento esercitato dai lavoratori di età superiore ai 55-60 anni sulle componenti più giovani della forza lavoro; anzi, a evitare tale rischio sarà l'uscita per pensionamento delle più numerose generazioni del *baby boom*. Questa transizione demografica unita all'aumento dell'età di pensionamento contribuirà, come è stato detto precedentemente, a mantenere un certo equilibrio tra popolazione attiva e pensionati. Il problema dunque non si pone tanto nel medio-lungo termine, quanto nel breve periodo.

L'aumento dell'età pensionabile a partire dal 2011 -quindi anche il rallentamento dei flussi di nuovi pensionamenti- è avvenuto contemporaneamente ad una fase di recessione economica che continua a far sentire tutt'ora i suoi effetti; quindi, mentre a livello internazionale si sono aperte le valvole del pensionamento anticipato in modo da liberare la forza lavoro in eccesso, questa strada in Italia non poteva essere praticata. La caduta dell'occupazione giovanile (15-24 anni) dal 24,3% nel 2008 al 16,3% nel 2013¹³⁴ può essere interpretata come una misura del costo della crisi imposto alle generazioni più giovani. È alla luce di questo quadro che, probabilmente, riemergono i dibattiti sulle possibilità di pensionamento flessibile: dall'Ape (anticipo pensionistico) all'introduzione del part-time agevolato (2 giugno 2016) per un avanzamento del percorso verso l'invecchiamento attivo in grado di aumentare la partecipazione dei lavoratori più anziani.

Ciò che risulta un nodo duro da sciogliere riguarda l'ammontare delle pensioni future. Data l'esistenza di uno stretto nesso tra contributi previdenziali e prestazioni pensionistiche, l'insieme delle interruzioni contributive dovute in parte al frammentato mercato del lavoro e a una forte preponderanza di contratti temporanei, avranno degli effetti negativi "sull'adeguatezza dei redditi pensionistici" "contribuendo all'aumento della povertà degli anziani del futuro"¹³⁵. Secondo un'analisi dell'OECD, in Italia il sistema previdenziale ha svolto un ruolo importante nel proteggere gli anziani dal rischio di povertà; ciononostante il 9,3% degli ultra sessantacinquenni vive in una situazione di povertà relativa¹³⁶ rispetto al 12,6% nella popolazione totale. Il rischio di povertà è stato trasferito dagli anziani ai giovani e circa il 15% delle persone tra i 18 e i 25 anni sono povere (con redditi al di sotto della metà del reddito mediano delle famiglie) rispetto al 9% degli *over 65*. Per la parte più vulnerabile della forza lavoro italiana (giovani, donne, stranieri) i periodi di assenza da lavoro creano dei rilevanti vuoti contributivi che andranno ad influenzare direttamente e negativamente i redditi da pensione. L'Italia (insieme al Messico, alla Germania, ad Israele, Islanda e Portogallo) è uno dei paesi che registra le maggiori riduzioni della pensione futura in seguito a cinque anni di assenza da lavoro a causa di disoccupazione o cura dei figli¹³⁷.

La questione per l'Italia non si pone tanto in termini di tenuta del sistema previdenziale e assistenziale, quanto in termini di equità intergenerazionale e sostenibilità sociale. Sebbene

134 Zanardi, 2015, pp. 74.

135 OECD, 1 dicembre 2015, Pensions at a Glance, Italy.

136 Si è poveri in termini relativi se la spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, calcolata in base all'indagine sui consumi medi delle famiglie. La soglia di povertà assoluta corrisponde alla spesa mensile minima necessaria per acquistare il paniere di beni e servizi considerati essenziali.

137 OECD, 1 dicembre 2015, Pensions at a Glance, Italy.

l'obiettivo di aumentare la sostenibilità delle pensioni al 1996 fosse urgente e necessario, è inevitabile chiedersi se potesse essere raggiunto attraverso una transizione più rapida in modo da evitare le diverse iniquità fra generazioni. Come è inevitabile chiedersi del destino delle "pensioni d'oro" (nel 2012 il 47,6% del totale delle prestazioni erogate dall'Inps ha un importo inferiore ai 500 euro mensili, solo il 2,8% del totale delle pensioni ha un importo superiore ai 2.500 euro)¹³⁸.

Il dibattito sulle pensioni in Italia dunque è tutt'altro che concluso. Alla luce degli effetti prolungati della crisi sulla modesta crescita del PIL e sulle condizioni occupazionali di certi settori e per determinati soggetti, è importante promuovere politiche che riducano le disuguaglianze nel mercato del lavoro, che incentivino alla formazione professionale e all'aggiornamento delle competenze. Come è anche importante sviluppare il settore degli ammortizzatori sociali per proteggere le pensioni dei lavoratori instabili o a bassa remunerazione.

138 Zanardi, 2013, pp. 60.

3.2. Il contributo dell'immigrazione al sistema pensionistico italiano.

Per capire se il fenomeno migratorio sia positivo o meno per il sistema pensionistico italiano è necessario valutare la quantità di contributi previdenziali versati nel breve periodo, mentre, nel lungo periodo l'analisi di sensitività del rapporto spesa per pensioni/Pil potrebbe essere in grado di evidenziare la reattività del rapporto rispetto la variabile immigrazione e di conseguenza provare o meno la sua importanza.

Una prima considerazione intuitiva: in un sistema previdenziale a ripartizione che sta abbandonando progressivamente la modalità di calcolo retributiva per adottare quella contributiva¹³⁹, la generazione dei giovani lavoratori di oggi trasferisce comunque risorse agli anziani. Di questa giovane generazione fanno parte anche i lavoratori immigrati che accrescono la forza lavoro e il monte salari nazionale, accrescendo anche la base contributiva utilizzata per finanziare le pensioni presenti. Perciò, a livello teorico, se dopo i flussi migratori regolarizzati seguono maggiori risorse per finanziare prestazioni correnti, allora all'aumentare della presenza straniera, aumenterà anche il contributo previdenziale di quest'ultima.

Di fatto, nel 2009 i lavoratori extracomunitari assicurati all'INPS sono stati 1.569.396 e hanno versato in totale 6,3 miliardi di contributi (il 4,2% delle entrate contributive totali). Sempre nel 2009 il numero di prestazioni per pensionati extracomunitari è stato di 14.781 con un importo medio annuo di 6.707,88 euro e una spesa totale annua pari a circa 280 milioni¹⁴⁰. Negli ultimi anni l'occupazione straniera in Italia è aumentata arrivando a 2,2 milioni di occupati stranieri nel 2013 e a 2,3 milioni nel 2014. Secondo i dati riportati in Tabella 2.4.6 (Capitolo 2) nel 2013 i contributi previdenziali versati dagli immigrati ammontavano a 10,5 miliardi (+4,2 miliardi rispetto il 2009) a fronte di una spesa per immigrati nel settore previdenziale pari a circa 900 milioni (+ 620 milioni dal 2009)¹⁴¹. Come i contributi versati dagli stranieri, quindi, anche i trasferimenti monetari per essi aumenteranno. Tuttavia è da considerare che la popolazione immigrata, trattandosi di una popolazione in prevalenza giovane, registra dei flussi annuali di pensionamento inferiori rispetto quelli degli autoctoni. Questo crea "un differenziale pensionistico" che, pur riducendosi nel tempo, manterrà sempre

139 Le pensioni liquidate tra l'1/1/2016 e il 30/6/2016 rientravano per il 93% nel regime misto/retributivo e per il 7% nel regime contributivo. INPS, *Monitoraggio dei flussi di pensionamento*, Luglio 2016, pp.16-17.

140 Fondazione Leone Moressa, 2015, pp. 92-93.

141 Idos, 2015, pp. 319.

dei margini a beneficio della gestione pensionistica. Una ricerca condotta nel 2010¹⁴² e aggiornata nel 2013 dopo l'entrata in vigore della riforma Fornero ha stimato le previsioni sull'accesso degli immigrati alle prestazioni pensionistiche: all'inizio del 2010 i residenti con più di 65 anni erano costituiti per il 99,2% da italiani e per lo 0,8% da stranieri. Questi incidono sul totale degli stranieri residenti per il 2,3%, mentre l'incidenza degli italiani era complessivamente del 21,6%. Nel 2025 la popolazione *over 65* aumenterà di circa 3 milioni di unità e sarà composta per il 97,1% da italiani e per il 2,9% da stranieri. Gli ingressi annuali in età pensionabile seguiranno questa progressione: 9.360 nel 2010, 18.878 nel 2015, 32.196 nel 2020 e 49.422 nel 2025 e incideranno sugli ingressi totali rispettivamente per l'**1,5%** nel 2010, il **2,6** nel 2015, il **4,3%** nel 2020 e per il **6,0%** nel 2025.

In termini di rapporto, tra il 2011 ed il 2015 gli immigrati possibili candidati a pensione saranno **1 ogni 46**, tra il 2016 e il 2020 saranno **1 ogni 27** e tra il 2021 il 2025 saranno **1 ogni 19**. Come mostrato dai dati, nell'arco di tempo 2010-2025, il differenziale pensionistico tra autoctoni e immigrati andrà riducendosi ma ancora nel 2025 la popolazione straniera sarà in grado di assicurare dei vantaggi in termini pensionistici poiché inciderà solo per il 5,8% sui residenti in età pensionabile. Perciò i flussi annuali di pensionamento per gli immigrati che restano in Italia saranno a lunga scadenza ancora molto contenuti.

Tabella 3.2.0.

ITALIA: Ingressi in età pensionabile degli stranieri residenti. Valori assoluti e valori percentuali, (2010-2025).

Anno	INGRESSI IN ETÀ PENSIONABILE	
	Totale	% str. su tot.
2010	9.360	1,5
2015	18.878	2,6
2020	32.196	4,3
2025	49.422	6,0

Elaborazione del candidato su dati EMN.

È da prendere in considerazione anche l'enorme quantità di lavoro nero. Il sommerso in Italia assorbe un sesto della ricchezza nazionale¹⁴³ e comporta discontinuità nei pagamenti, basse retribuzioni evasione dei contributi e di conseguenza bassi futuri pensionistici. Quindi, per potenziare gli effetti di breve periodo generati dall'immigrazione sul sistema pensionistico, sarebbero auspicabili interventi volti a far emergere il lavoro nero.

142 Marinaro R. in European Migration Network (EMN), 2014, pp. 87-88-89-90.

143 EMN, 2014, pp. 84.

Una seconda considerazione riguarda i lavoratori immigrati che decidono di ritornare in patria: il ritorno o la nuova emigrazione dall'Italia degli stranieri è tutt'altro che infrequente se si considera che dal 2010 al 2014 le immigrazioni si sono ridotte del 38% e che le cancellazioni dall'anagrafe dei cittadini stranieri sono aumentate nel 2014 da 44 mila a 47 mila unità¹⁴⁴. La normativa previdenziale italiana per gli immigrati attualmente fa riferimento alla legge Bossi-Fini (l. 189/2002); secondo quanto previsto per gli stranieri residenti in Italia, l'accesso alla pensione di vecchiaia è assoggettata al compimento dei requisiti anagrafici e contributivi che valgono per gli autoctoni (20 anni di contributi e 67 anni, con adeguamento dei criteri alla speranza di vita). Per chi, invece, rimpatria prima della maturazione del diritto alla pensione e non proviene da un paese dell'UE o da un paese con cui è stato stipulato un accordo in materia, i diritti previdenziali sono "congelati" in attesa della maturazione dei requisiti necessari e a condizione che sia inoltrata apposita richiesta. La normativa del 2002 ha, di fatto, disincentivato il ritorno in patria rispetto alla precedente legge Turco-Napolitano (l. n. 40/1998 art.23) che garantiva la liquidazione dei contributi ai lavoratori che lasciavano il territorio italiano. Alla luce di ciò è verosimile immaginare che, per scarsa informazione o capacità di seguire le pratiche dai paesi di origine, una quota di questi contributi non si traduca in pensioni. Il presidente dell'Inps Boeri, in una conferenza del 29 settembre del 2015, ha dichiarato che il volume dei contributi versati dagli immigrati che non ricevono alcuna prestazione pensionistica dall'Italia ammonta a circa 3 miliardi di euro¹⁴⁵.

Per valutare il contributo dell'immigrazione alla sostenibilità del sistema previdenziale, nel medio-lungo termine, si può ricorrere all'analisi di sensitività del rapporto spesa per pensioni/PIL. Questa segue il modello della Ragioneria generale dello Stato e viene fatta utilizzando le varianti delle ipotesi demografiche e macroeconomiche assunte nello scenario nazionale base (Tabella 3.1.0). A titolo di esempio verranno prese in considerazione solo le variabili demografiche.

Gli scenari ipotizzati sono due, uno "alto" e uno "basso". Rispetto lo scenario centrale quello alto assume: **A)** un flusso di immigrati più elevato di circa 40.000 unità; **B)** un tasso di fecondità che si attesta ad un livello superiore di 0,2 nel 2060; **C)** una speranza di vita più alta di 1,9 anni per gli uomini e di 2,3 anni per le donne nel 2060. Variazioni opposte e quasi simmetriche descrivono lo scenario "basso".

144 Istat, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, 2015.

145 Idos, 2015, pp. 317.

Tabella 3.2.1.

ITALIA: Analisi di sensitività delle ipotesi demografiche¹- Variazioni del rapporto spesa pensioni/PIL rispetto lo scenario nazionale base (%).

Ipotesi	Pensioni	
	2040	2060
Scenario		
dinamica alta	-0,45	-0,33
dinamica bassa	0,36	0,39
Fecondità		
variazioni al 2060		
hp alta +0,20	-0,04	-0,23
hp bassa -0,22	0,04	0,27
Speranza di vita		
variazioni al 2060		
hp alta (m= +1,9); (f= +2,3)	-0,23	0,22
hp bassa (m= -2,1); (f= -2,5)	0,11	-0,22
Flusso netto di immigrati²		
hp alta +40.000 unità	-0,20	-0,33
hp bassa -40.000 unità	0,22	0,38

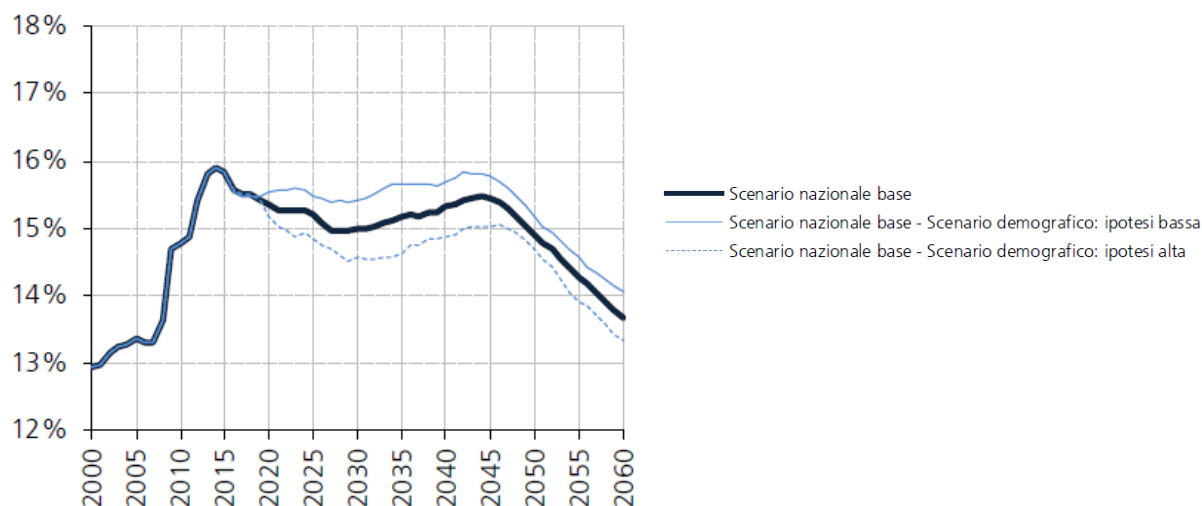
1. Le variazioni dei parametri demografici sono applicate a partire dal 2015. 2. Valore medio annuo. La variazione è crescente e raggiunge le 60 mila unità al 2060.

FORNTE: MEF - Ragioneria Generale dello Stato, *Rapporto n.° 16-Le tendenze medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario*, 2015, pp. 18.

Il grafico che segue mostra il rapporto GP/PIL nello scenario alto e basso.

Grafico 3.2.0.

ITALIA: Spesa in rapporto al PIL. Analisi di sensitività.



FORNTE: MEF - Ragioneria Generale dello Stato, *Rapporto n.° 16-Le tendenze medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario*, 2015, pp. 166.

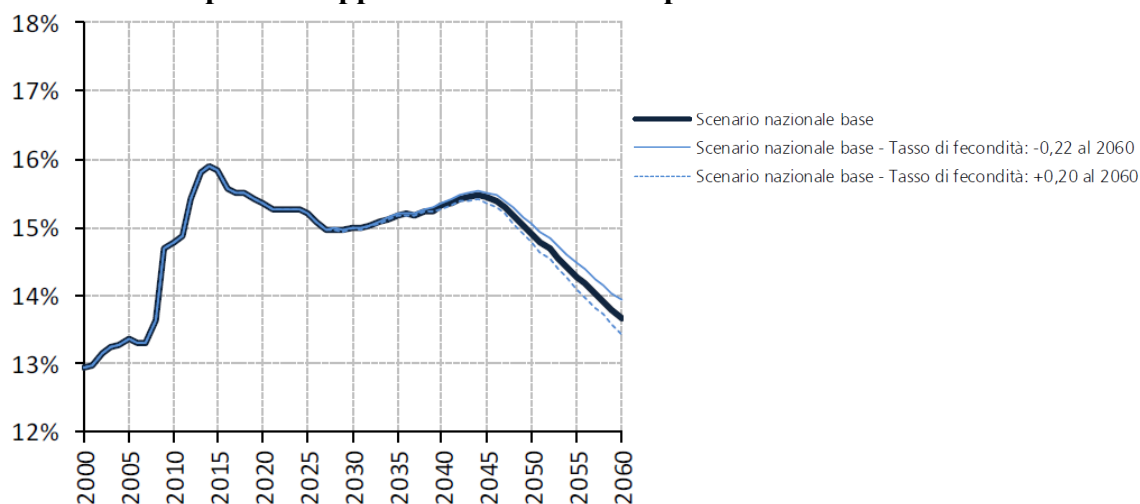
Rispetto allo scenario nazionale base, le ipotesi dello scenario alto producono un miglioramento del rapporto fino al 2035 circa. Dal 2040 il rapporto cresce, per poi ridursi

nuovamente attestandosi, nel 2060, a poco più di 0,3 punti percentuali. Le variazioni che sono state descritte dipendono essenzialmente dal rapporto tra numero di pensioni e numero di occupati, influenzato a sua volta dai maggiori flussi migratori e dagli elevati requisiti minimi di accesso al pensionamento legati alla speranza di vita. Infatti, l'aumento dei flussi migratori ha un effetto immediato nell'aumentare la popolazione attiva rispetto all'aumento del tasso di fecondità, che influenza la popolazione attiva con ritardi di circa 20-30 anni. Questo vuol dire che l'aumento dei flussi migratori consente di aumentare i livelli di popolazione attiva e di influire positivamente sulla crescita del tasso di occupazione (facendo diminuire il rapporto pensioni/occupati). Quest'ultimo si traduce per circa¹⁴⁶ 2/3 in una variazione positiva del PIL e in totale questi effetti superano l'aumento della speranza di vita. Man mano che i flussi migratori si trasformano in pensionati e l'aumento dell'età media di pensionamento in maggiori importi di pensioni, l'effetto di contenimento sul rapporto spesa/PIL tende a ridursi. Tuttavia il nuovo livello di spesa per pensioni/PIL si è attestato ad un livello permanentemente più basso rispetto lo scenario nazionale base.

Per valutare gli effetti del singolo parametro è possibile guardare al contributo delle singole variabili.

Per quanto riguarda il tasso di fecondità, quest'ultimo si riflette sulla popolazione attiva dopo 20-30 anni e ha i suoi effetti sulla popolazione anziana dopo circa 40-45 anni. Pertanto non ci saranno variazioni sugli occupati e sul PIL prima del 2030.

Grafico 3.2.1.- Spesa in rapporto al PIL- Diverse ipotesi sui tassi di fecondità.

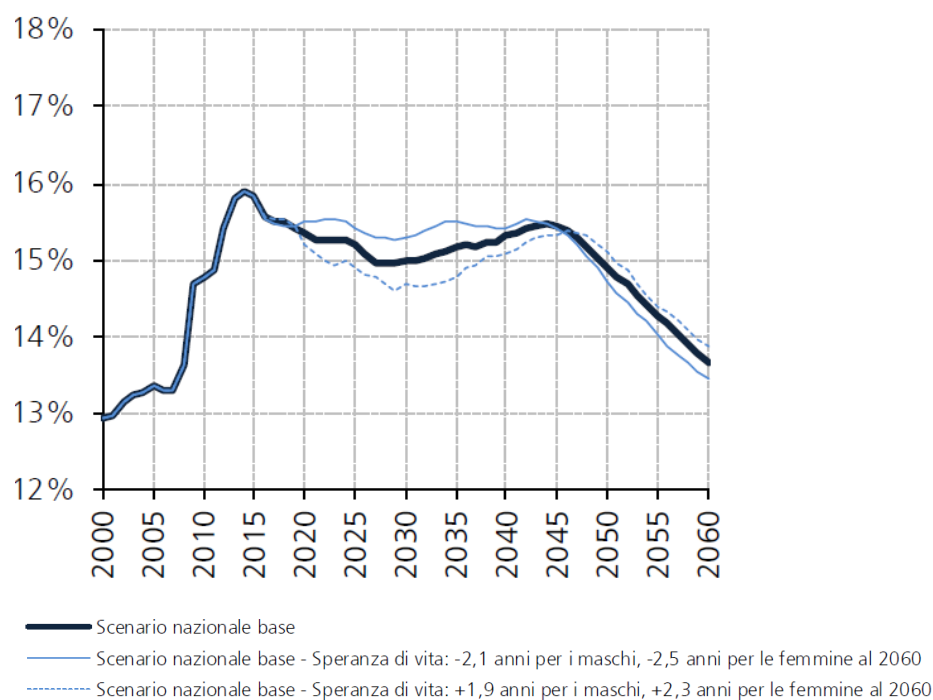


FONTE: MEF - Ragioneria Generale dello Stato, *Rapporto n.° 16-Le tendenze medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario*, 2015, pp 167.

146 La restante parte trova compensazione in una variazione di segno opposto della produttività, per la relazione inversa tra lavoro e produttività nella funzione di produzione.

L'aumento della speranza di vita influisce immediatamente sul numero di anziani e sul numero di pensioni in pagamento. Tuttavia si apprezza comunque una riduzione del rapporto spesa per pensioni/PIL: la spiegazione sta nella variazione dei requisiti di accesso alla pensione rispetto alle aspettative di vita. Questi, infatti, anticipano l'effetto che un aumento della speranza di vita ha sull'importo delle pensioni, aumentando il tasso di occupazione. Questo effetto positivo sul PIL si annulla intorno al 2045, per poi diventare un aggravio nella parte finale della previsione, quando risulta completato il pensionamento delle generazioni del *baby boom*.

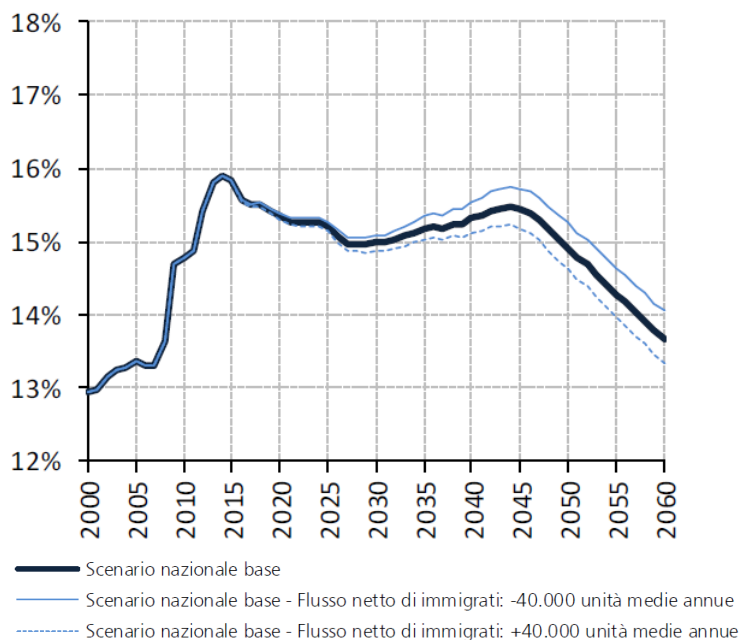
Grafico 3.2.2.- Spesa in rapporto al PIL- Diverse ipotesi sulla speranza di vita.



FONTE: MEF - Ragioneria Generale dello Stato, *Rapporto n.° 16-Le tendenze medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario*, 2015, pp 168.

L'aumento dei flussi migratori al contrario di quello dei tassi di fecondità ha un effetto immediato sull'occupazione, mentre l'effetto sulle pensioni è ritardato di circa 30-35 anni. Un aumento dei flussi migratori crea, quindi, una riduzione del rapporto spesa/PIL di circa due punti percentuali nel 2040 e di poco più di 3 punti percentuali nel 2060.

Grafico 3.2.3. - Spesa in rapporto al PIL- Diverse ipotesi sui flussi migratori.



FONTE: MEF - Ragioneria Generale dello Stato, *Rapporto n.° 16-Le tendenze medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario*, 2015, pp 169.

È utile notare come le modifiche positive alla produttività del lavoro (una variazione annua di +0,25 rispetto lo scenario base, produce una riduzione del rapporto spesa/PIL dello 0,50% nel 2040¹⁴⁷) siano più efficaci nel contenere la spesa pubblica destinata alle pensioni.

In questo senso, allora, una politica che abbia come obiettivo quello di potenziare il contributo dell'immigrazione alla sostenibilità del sistema pensionistico, dovrebbe essere in grado di realizzare aumenti della produttività dei lavoratori e sostenere numericamente la forza lavoro.

Concludendo, l'immigrazione ha sicuramente un impatto positivo nel breve periodo e questo effetto si prolunga su orizzonti temporali più lunghi. Per quanto riguarda il lungo periodo, l'immigrazione non può essere considerato il sostituto di politiche sociali ed economiche valide. Tuttavia può essere una buona risposta se affiancata da politiche di integrazione che prendano a cuore riforme del sistema di protezione sociale, la crescita della forza lavoro e la sua produttività.

Ancora una volta, quindi, la questione cruciale che si pone non è tanto il pensionamento degli immigrati ma il basso importo delle pensioni future. Questo vale per gli immigrati come per gli autoctoni e il rischio per l'Italia, più che quello "d'invasione", sarà l'aumento delle schiere di poveri.

147 Ragioneria Generale dello Stato, 2015, pp. 18- Tabella F.

CONCLUSIONI

Le cronache tendono, nel maggior numero dei casi, a ridurre l'immigrazione agli "sbarchi sulle coste di Lampedusa". Ma a ridimensionare i toni allarmistici giungono i dati dell'UNHCR: sebbene rispetto il 2014 ci siano stati aumenti degli sbarchi sul territorio italiano, nel 2016 non è possibile constatare con certezza un trend di aumento a causa dell'alternanza del numero di arrivi nel corso dei diversi mesi, inoltre, il totale degli arrivi di maggio 2016 si è mantenuto al di sotto di quelli avvenuti nello stesso mese del 2015.

Perciò, sebbene i richiedenti asilo siano una parte del fenomeno migratorio in Italia è bene ricordare che sono solo il 3% dei più di 5 milioni di residenti regolari e che l'Italia si fa carico solo di una piccola percentuale di rifugiati che, di conseguenza, trovano prima accoglienza in Asia e Africa.

Inoltre è possibile affermare che le "ondate migratorie" in Italia non sono senza fine, ma che l'immigrazione è in calo. Rispetto al 2013 le iscrizioni all'anagrafe dall'estero sono diminuite del 9,7%, mentre le cancellazioni degli stranieri sono aumentate in un solo anno (2013-2014) dell'8,8%.

Non solo l'immigrazione è in calo, ma in Italia la sua stessa struttura sta cambiando: se nel 2007 più della metà degli stranieri richiedeva un permesso di soggiorno per motivi di lavoro, nel 2013 a prevalere sono i ricongiungimenti familiari. Questo vuol dire che a mantenere i saldi migratori in attivo sono i familiari degli stranieri che hanno trovato lavoro prima del 2007, anno d'inizio della forte crisi economica. Donne e studenti, quindi, dovrebbero diventare i primi punti di interesse delle politiche di integrazione.

Non bisogna neppure dimenticare che, dei 5 milioni di residenti stranieri, 4 milioni circa fanno parte della popolazione attiva e il 58% di questa (ovvero circa 3 milioni) è occupata. Gli stranieri in Italia sono il 10,5% degli occupati totali e sebbene le loro occupazioni rientrino nel novero dei lavori usuranti, la loro presenza ha permesso di rafforzare e rivitalizzare settori economici affetti da scarsa offerta di lavoro, come quello agricolo o dei servizi.

La segregazione occupazionale e professionale si riflette nel blocco della mobilità sociale e nelle basse retribuzioni e nulla garantisce che l'inserimento lavorativo dello straniero dipenda dalle sue caratteristiche piuttosto che da quelle del mercato del lavoro.

Gli imprenditori stranieri in Italia sono più di 630 mila, ovvero l'8,3% del totale e la loro dinamicità ha permesso di registrare negli anni di maggiore crisi (2009-2014) un aumento del numero di imprenditori del 21%. La loro presenza nel tessuto produttivo italiano ha favorito l'apertura a nuovi mercati e a nuove opportunità commerciali, oltre che a mantenere in vita molte delle unità produttive del *made in Italy* agro-alimentare.

Inoltre nel 2013 i contribuenti stranieri hanno versato 6,7 miliardi di Irpef e nello stesso anno 10,5 miliardi di contributi previdenziali che, sommati alle altre imposte, hanno fatto registrare delle entrate per le casse dello Stato pari a 16,6 miliardi di euro. A fronte, quindi, di una spesa per gli immigrati pari a 13,5 miliardi il saldo per la bilancia pubblica è risultato positivo. Se in aggiunta ai 16,6 miliardi si considerano i cumuli di contributi versati e non riscattati nel momento in cui viene lasciato il territorio italiano, le entrate per lo Stato aumentano ulteriormente.

Dei 13,5 miliardi, solo 2 miliardi circa sono imputabili a trasferimenti economici nel settore assistenziale, mentre la spesa pensionistica per immigrati non supera i 900 milioni. Questo perché, gli stranieri in Italia, hanno in media un'età inferiore di 10 anni rispetto gli autoctoni: ciò li rende scarsi fruitori del sistema previdenziale, ma bisognosi di misure che guardino alle componenti più deboli della società (donne, bambini, giovani e stranieri) che in Italia hanno una bassa copertura finanziaria.

Non è semplice stabilire in maniera assoluta e univoca i benefici e i costi dell'immigrazione in Italia. I numerosi dati presentati permettono di osservare che la manodopera immigrata risponde a dei bisogni specifici della domanda di lavoro, che la manodopera italiana non soddisfa. Ciò dimostra che tra le due forze lavoro non esiste una perfetta sostituibilità e che la presenza immigrata non ha un ruolo significativo nell'influenzare le probabilità di perdere l'occupazione. Sicuramente la popolazione immigrata rappresenta uno shock di offerta che provoca -considerando gli effetti di equilibrio economico generale- una riduzione del prezzo del fattore abbondante (lavoro poco qualificato) e un aumento dei fattori che diventano scarsi. Seguendo questa logica, saranno i lavoratori qualificati a beneficiare maggiormente dell'immigrazione mentre quest'ultima potrebbe rilevarsi svantaggiosa per i segmenti più deboli della popolazione, da qui l'importanza che lo studio degli effetti dell'immigrazione sui diversi gruppi sociali riveste nella progettazione delle politiche sociali e di integrazione.

Per quanto riguarda il sistema pensionistico gli stranieri attualmente finanziano molte delle pensioni degli italiani; il flusso di pensionati immigrati continuerà ad essere di gran lunga inferiore rispetto quello degli autoctoni e nel lungo periodo la popolazione immigrata aiuterà a

contrastare gli effetti dell'invecchiamento demografico sull'occupazione e la popolazione in età da lavoro. Il fattore immigrazione attualmente accompagna il sistema pensionistico lungo la fase di transizione verso un sistema di calcolo contributivo, che durerà almeno fino al 2045. È ragionevole pensare che il suo contributo tenderà alla neutralità una volta raggiunto un sistema contributivo puro, un risultato coerente con le ricerche che ipotizzano nel lungo periodo un "effetto fiscale zero" dell'immigrazione.

Il tema immigrazione inevitabilmente si intreccia con quello delle politiche sociali: le instabilità del mercato del lavoro avranno delle ripercussioni sull'ammontare delle pensioni future, appare urgente dunque superare l'esclusione sociale attraverso politiche di sostegno dell'occupazione e del reddito. È necessario aumentare le competenze della popolazione straniera piuttosto che persistere in un loro sottoutilizzo, generare dei buoni percorsi di crescita e innovazione, facendo attenzione alle numerose differenze geografiche del mercato del lavoro italiano.

Infine, per separare il tema immigrazione dalla fornitura di protezione sociale e di conseguenza assicurare la popolazione sulla compatibilità tra welfare e immigrazione, è stato proposto alle istituzioni europee di introdurre un codice che valga per tutti i paesi dell'Unione Europea (ESSIN-European Social Security Number). Il principio base è che ogni sistema nazionale paghi, a chi richiede il servizio previdenziale o assistenziale, in base ai contributi che sono stati versati in quel paese.

Ci sono molti percorsi che possono essere seguiti e implementati, ma sono necessarie buone dosi di coerenza e responsabilità.

Ai miei genitori e a mio fratello.

Bibliografia:

Arachi, G. e Baldini, M., *La finanza pubblica italiana. Rapporto 2015*, Il Mulino, Bologna, 2015.

Caritas-Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione (Sintesi)*, www.caritas.it, 2014, http://www.caritas.it/materiali/Pubblicazioni/libri_2015/Rapporto_Immigrazione/sintesi_rapportoimmigrazione2014_quadroregionale.pdf.

Di Pasquale, E., *L'imprenditoria straniera in Italia: l'impatto economico dell'immigrazione*, in Neodemos, *L'integrazione delle comunità immigrate e l'imprenditoria straniera*, 23 Aprile 2015.

Emn, *VII Rapporto EMN Italia. Immigrati e sicurezza sociale, il caso italiano*, www.emnitaly.cnr.it, Marzo 2014, Roma. <http://www.emnitaly.cnr.it/pubblicazioni-nazionali/>.

Fondazione Leone Moressa (a cura di), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna, 2015.

Fondazione Leone Moressa (a cura di), *La buona accoglienza. Analisi comparativa dei sistemi di accoglienza per richiedenti asilo in Europa*, 2016.

Idos (a cura di), *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, 2015.

Inps - Caritas (a cura di), *IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata, La regolarità del lavoro come fattore di immigrazione*, Roma, 2011.

Ispi, *Italiani e le migrazioni: percezione vs realtà*, 26 Giugno 2015, <http://www.ispionline.it/it/articoli/articolo/emergenzesviluppo-europa-italia-global-governance/gli-italiani-e-le-migrazioni-percezione-vs-realta-13562>, 27/07/2016 ore 17:32.

Istat, *Futuro demografico del paese, previsioni regionali della popolazione residente al 2065*, www.istat.it, 28 dicembre 2011, <http://www.istat.it/it/files/2011/12/futuro-demografico.pdf?title=Il+futuro+demografico+del+Paese+-+28%2Fdic%2F2011+-+Testo+integrale.pdf>.

Istat, *L'integrazione degli stranieri e dei naturalizzati nel mercato del lavoro*, www.istat.it, 28 dicembre 2015, http://www.istat.it/it/files/2015/12/Lavoro_stranieri.pdf?title=Integrazione+degli+stranieri+nel+lavoro+-+28%2Fdic%2F2015+-+Testo+integrale+e+nota+integrale.pdf.

Istat, *Migrazioni Internazionali e interne della popolazione residente, anno 2014*, www.istat.it, 26 novembre 2015, http://www.istat.it/it/files/2015/11/Migrazioni_-_Anno-2014-DEF.pdf?title=Migrazioni+della+popolazione+residente+-+26%2Fnov%2F2015+-+Testo+integrale.pdf.

Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di economia e finanza 2016*, 8 Aprile 2016.

Ministero dell'Economia e delle Finanze. Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. Rapporto n° 16*, Roma, Luglio 2015.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Luglio 2016,

Nazioni Unite, *World Population Prospects. The 2015 Revision. Volume I: Comprehensive Tables*, 2015.

Nazioni Unite, *Trends in International Migrant Stock: The 2015 Revision. Table of contents*, Dicembre 2015.

Oecd (reports), *Pensions at a Glance. Highlights for Italy, 2015*, www.oecd.org. http://www.oecd.org/italy/PAG2015_Italy.pdf.

Oim, *How the world views migration*, Ginevra, 2015. <http://publications.iom.int/books/how-world-views-migration>

Pizzuti, F., Corezzi, F., Palombi, M., Pazienza, M., *Impatto dell'Immigrazione nei paesi dell'Unione Europea sul welfare state e risorse economiche*, in Acocella, N. e Sonnino, E. (a cura di), *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2003.

Rosen, H. e Gayer, T., *Scienza delle finanze*, McGraw-Hill Education, Milano, 2014.

Unione Europea, *Rapporto nazionale. Opinione pubblica nell'Unione Europea*, Autunno 2015, http://ec.europa.eu/italy/documents/news/eurobarometro84_italia_rapporto.pdf.

UNHCR, *Europe refugee migrants emergency respons. Nationality of arrivals to Greece, Italy and Spain*, data.unhcr.org, Gennaio 2015 – Marzo 2016, <http://data.unhcr.org/mediterranean/country.php?id=105>.

Zanardi, A., *La finanza pubblica italiana. Rapporto 2014*, Il Mulino, Bologna, 2015.

Zanardi, A., *La finanza pubblica italiana. Rapporto 2013*, Il Mulino, Bologna, 2013.

Zanardi, A., *La finanza pubblica italiana. Rapporto 2004*, Il Mulino, Bologna, 2003.